

UN SEMISCONOSCIUTO POSTILLATO CASTIGLIANO DELLE *PROSE* DI BEMBO*

1. IL VARIEGATO MONDO DELLE POSTILLE ALLE *PROSE*

Sono ben note le vicende editoriali delle *Prose* della volgar lingua: pubblicate per la prima volta a Venezia, presso Tacuino nel 1525 (P),¹ vengono subito contraffatte (Pc),² come testimonia la lettera di Bembo al Ramusio del 10 gennaio 1526. La seconda edizione vede la luce sempre a Venezia nel 1538 da Marcolini con una serie di correzioni dell'autore (M),³ e infine una terza, ulteriormente ampliata, esce postuma a Firenze per i torchi di Torrentino nel 1549 (T).⁴

L'importanza del trattato dal punto di vista normativo, insieme all'ampiezza della pagina rispetto allo specchio di scrittura (30,5 × 21 contro 20 × 12,5),⁵ ha fatto sì che molti esemplari di P e Pc, diversamente da quelli di M e T,⁶ rechino segni di attenzione o promemoria riguardanti le

* All'interno di una concezione unitaria a Carlo Pulsoni va attribuito il paragrafo 1, a Luigi Giuliani il 2, il 3 a entrambi. Un sentito ringraziamento a Victoria Pineda per i numerosi consigli e la rilettura del testo.

¹ Bembo 1525. La numerazione dei passi riproduce quanto elaborato da Vela 2001: LXVIII, il quale aggiunge a Dionisotti 1966, la suddivisione in commi. Abbiamo inoltre rinumerato le carte di P, dal momento che la cartulazione originale presenta molti errori.

² Come è noto, Pc si riconosce per la correzione a *Prose* III, 1 di «altre» con «arte» che risulta già inglobata nel testo. Sulle contraffazioni di P cf. Cursi-Pulsoni in c. s.

³ Bembo 1538.

⁴ Bembo 1549.

⁵ Sul formato di P, Valenti 2022: 35.

⁶ Tra le poche eccezioni segnaliamo la copia di T appartenuta a Celso Cittadini, Chig IV 4135 della Biblioteca Apostolica Vaticana (= BAV), dove il senese polemizza più volte con quanto legge nel trattato (Pulsoni-Ciaralli 2014: 1379). Sarebbe pertanto auspicabile incrociare quanto annota nel volume con quello che scrive in veste di linguista (una parziale raccolta dei suoi scritti in Gigli 1721. Sul Cittadini si veda da ultimo Pistolesi 2020). In questa sede ci limitiamo a citare una postilla riguardante la consultazione di manoscritti della Biblioteca Vaticana. A margine di *Prose* I, 8: 16: «Fu adunque la Provenzale favella estimata et operata grandemente si come tuttavia veder si puo: che piu di cento suoi Poeti anchora si leggono: et hogli gia letti io; che non ne ho altrettanti

forme analizzate da Bembo. Meno frequenti sono i casi di “ricezione attiva”, con i postillatori che inseriscono commenti e integrazioni originali, a partire dal testo base.

Se l'esemplare più illustre di P è ovviamente il postillato autografo di Bembo che permette di ricostruire il processo elaborativo dell'opera, rivelando controlli che Bembo si proponeva di eseguire insieme a una serie di allusioni metatestuali (Bertolo–Cursi–Pulsoni 2018), non vanno però trascurate le altre copie di P possedute e annotate da letterati e linguisti del periodo, quali Castelvetro (Motolese 2001) e Colocci (Bernardi 2009).

Molto interessante si rivela a sua volta la copia di Pc posseduta da Morato (Biblioteca Estense Universitaria di Modena, α.I.9.1), che reca già nelle prime carte una serie di annotazioni in cui egli accusa il Bembo di plagio nei confronti di Fortunio (c. 3r: «vi sete volto contro il Fortunio»; c. 7v «de prime rime donde venessero legge il Fortunio 16: et 36. et in Livio CCXLII»), cosa che, come è noto, provocò l'irritazione di Bembo, il quale nella lettera a Bernardo Tasso del 27 maggio 1529 si lamentò delle «parole ingiuriose» rivoltegli dal «maestro Pellegrino Moretto» (Saracco 2012). Questo esemplare reca nella carta iniziale una preziosa scritta, dove si indica il costo del volume, ma anche l'assenza della legatura: «costoe trenta bolognini e un bezzo senza la liggatura», che andava evidentemente computata a parte. Resta in ogni caso da capire se gli acquirenti dell'epoca fossero consci del fatto che Pc fosse una contraffazione, visto che perfino il *colophon* che riproduce paradossalmente il divieto di stampa risulta identico a P. In alternativa si deve supporre che Pc costasse meno di P.

Gli esemplari finora menzionati sono comunque casi fortunati, dal momento che nella stesura delle glosse «l'anonimato è la regola piuttosto che l'eccezione» (Valente 2022: 3). Segnaliamo a tale proposito altre copie

letti de nostri» (pp. 17-8), Cittadini scrive: «Che argomento è questo? Io non ho letto cento Poeti Toscani. Adunque non se ne trovano tanti? In quattro volumi a penna che sono alla libreria Vaticana credo che passino più di 150 Poeti Toscani, e altrove molti altri in 2 alti volumi» (p. 18). Si ricordi del resto che nella lettera dedicatoria del 2 febbraio 1597 a Ippolito Agostino, balí di Siena, egli afferma di aver rinvenuto «nella più segreta parte della libreria Vaticana [...] le infrascritte poesie d'alcuni dicitori in rima nostri Sanesi» (Molteni–De Bartholomaeis 1902: 11). Lo studio dei codici vaticani deve essere pertanto anteriore a questa data, e certamente parte dei codici menzionati nella postilla di T, se non tutti, saranno stati i modelli da cui egli trae i testi per la silloge dei poeti senesi.

di P e Pc, con “ricezione attiva”. Ci riferiamo, ad esempio, a BAV Rossiano 3518, dove una mano riconducibile alla prima metà del sec. XVI, apporta un notevole numero di integrazioni al III libro, chiamando in causa Petrarca e Boccaccio, il coevo commento ai *Trionfi* di Vellutello, un autore classico come Ovidio, arrivando perfino a inserire in corpo testuale la correzione manoscritta “arte” di Cola Bruno, dopo averla erasa dal margine della c. 42r. Rispetto a Boccaccio (Cursi–Pulsoni 2020), grazie a una collazione dei passi citati con le principali edizioni del periodo Boccaccio 1516a, Boccaccio 1516b e Boccaccio 1527, si può stabilire che il postillatore utilizza come modello la giuntina del 1527, come dimostrano i seguenti esempi (nell’ordine il passo delle *Prose* nella colonna di sinistra e quello della glossa in quella di destra; a seguire il testo di Boccaccio 1516a, Boccaccio 1516b e Boccaccio 1527: abbiamo evidenziato con il corsivo le differenze testuali):

III, 12: 15-17 (c. 50r)

Nel vestimento del cuoio: Nella casa della paglia: et con la scienza del maestro Gherardo Nerbonese; che disse il Boccaccio	Il Boccaccio nella .5. novella della 9. Giornata Et come tocca l’hebbe, senza dir nulla, volse i passi verso la casa della paglia. Il medesimo nella 2. Giornata Novella 8 Sicome è la mia giovinezza et la lontananza del mio marito, et un poco di sotto: Che per la lontananza di mio marito non potend’ [...] a gli stimoli de la carne, ne a la forza d’amore contrastare
---	--

c. 261v-262r: Et come tocca l’hebbe senza dir nulla volse i passi verso la casa della paglia	c. 222v Et come tocca l’hebbe, senza dir nulla volse i passi verso la casa della paglia	c. 240v: Et come tocca l’hebbe senza dir nulla volse i passi verso la casa della paglia
c. 61v sì come è la mia <i>giovanèzza</i> , et l’essere <i>lontana</i> dal mio marito [...] che per la lontananza di mio marito non potendo io agli stimoli <i>della</i> carne, ne <i>alla</i> forza d’amore contrastare	c. 68v sicome è la mia giovanezza et la lontananza del mio marito [...] che per la lontananza di mio marito non potendo io a gli stimoli de la carne ne <i>alla</i> forza d’amore contrastare	c. 57r sì come è la mia giovanezza et la lontananza del mio marito [...] che per la lontananza di mio marito non potend’io agli stimoli de la carne, ne a la forza d’amor contrastare

III, 17: 13-14 (c. 53v)

Et prima che io di queste due voci LUI et LEI fornisca di ragionarvi, non voglio quello tacerne, il-che si vede che s'usa nella mia lingua: et cio è, che elle si pongono alle volte in vece di questa voce SE, di cui dianzi si disse: si come si pose dal Boccaccio in questo ragionamento

c. 90r	c. 101rv	c. 83v
et <i>veggiendo</i> alcun <i>lampeggiar</i> d'occhi di lei verso di lui alcuna volta	et veggendo <i>alcuno</i> lampeggiar <i>di occhi</i> di lei verso di lui alcuna volta	et veggendo alcun lampeggiar d'occhi di lei verso di lui alcuna volta

III, 27: 10-11 (c. 61r)

Nella prima voce poi del numero del piu è da vedere che sempre vi s'aggiunga la I. quando ella da se non vi sta. Che non AMAMO VALEMO LEGGEMO; ma AMIAMO VALIAMO LEGGIAMO si dee dire

c. 288r	c. 327r	c. 263v
Hora <i>vogliam</i> noi prender quel <i>fructo</i> , che noi <i>del nostro</i> amore <i>haver dobbian</i>	Hora vogliam noi <i>prende-re</i> quel frutto, che noi <i>del nostro</i> amore <i>havere dobbiamo</i>	Hora vogliam noi prendere quel frutto, che noi dal vostro amore <i>havere dobbiamo</i>

III, 29: 7 (c. 62r)

s'è peravventura dato forma alla terza di quel stesso numero DEE, che è in uso, et DE medesimamente in quella vece

Il Petrarca nel primo Capitolo del Triompho d'Amore. Tal biasma altrui, che se stesso condanna: Che chi prende diletto di far frode, Non si de lamentar, s'altrui l'inganna. Il Boccaccio nella 2. Giornata Novella .X. Dei tu per questo appetito disordinato, et dishonesto lasciar l'honor tuo, et me, che t'amo piu, che la vita mia?

c. 74v	c. 84r	c. 69r
<i>debbi</i> tu per questo appetito disordinato, et dishonesto <i>lasciare</i> l'honor tuo, et me, che t'amo piu <i>chella</i> vita mia?	dei tu per questo appetito disordinato et dishonesto lasciar l'honor tuo et me; che t'amo piu <i>chella</i> vita mia?	dei tu per questo appetito disordinato et dishonesto lasciar l'honor tuo et me, che t'amo piu, che la vita mia?

III, 30: 7 (c. 63v)

Resterebbe nelle pendenti voci a dirsi della seconda del numero del piu, che è questa AMAVATE VALEVATE LEGGEVATE UDIVATE	Il Boccaccio nella novella di Frate Alberto. Questo agnolo Gabriello mi disse, che io vi dicessi, che voi gli piacevate tanto
--	---

c. 121v

questo *angel* Gabriello mi disse, che io vi dicessi, che voi gli *piacete* tanto

c. 137v

questo *agnol* Gabriello mi disse, *ch'io* vi dicessi, che voi gli *piacete* tanto

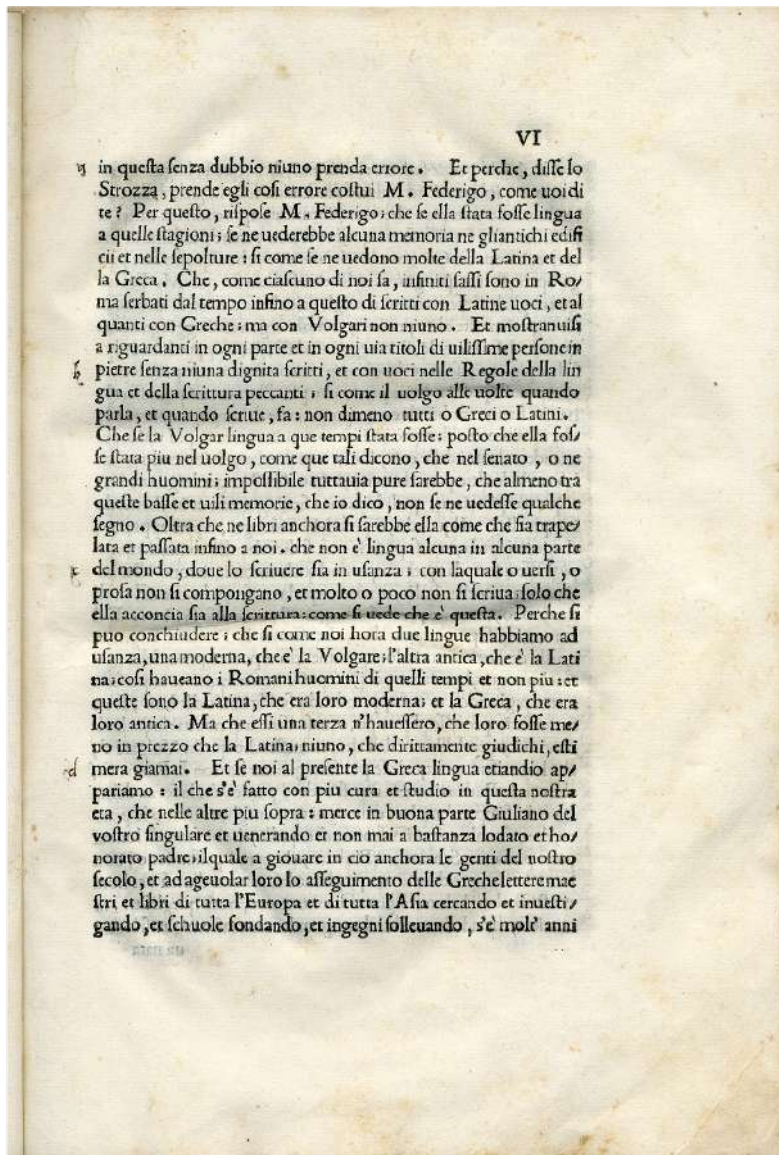
c. 112v

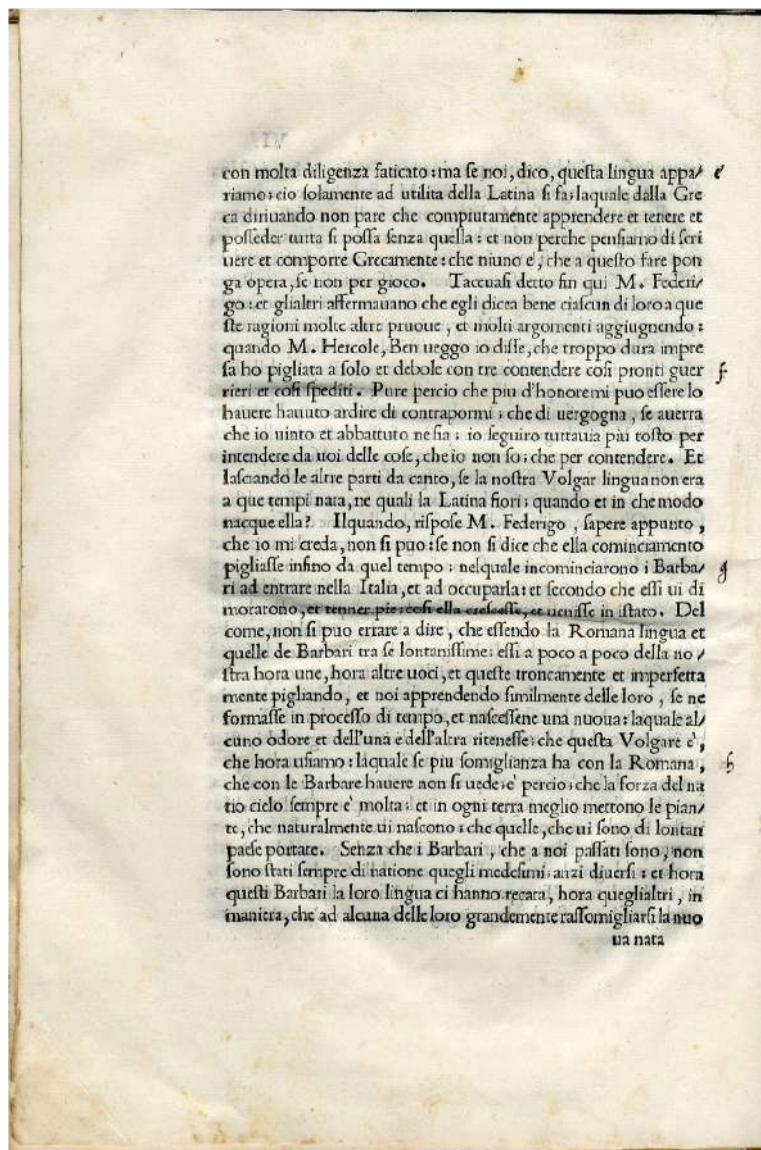
questo *agnol* Gabriello mi disse, che io vi dicessi, che voi gli piacevate tanto

Ulteriori esempi interessanti sono: BAV Ferrajoli 1497, dove a margine di II, 13: 4-5 («Ponete hora mente quanta vaghezza, quanta dolcezza, et in somma quanta piacevolezza è in questa *Chiare fresche et dolci acque*»), il postillatore aggiunge «Petrarcha piacevolissima Canzone anchora quella che comincia *Sì debile 'filo*, et Tuttavia» (c. 30v); e poco dopo accanto a II, 13: 23 («la-qual canzone tutti i suoi versi da uno per stanza in fuori ha interi; et le stanze sono lunghe piu che d'alcuna altra: *Nel dolce tempo de la prima etade*»): «Anzi che quell'altra ch'incomincia *i vo pensando et nel pensier* è di questa maggiore di 7 versi rotti, et di questa anchora è quell'altra ch'incomincia *Nel tempo*, come chiaramente si può» (c. 32r), chiosa che viene successivamente depennata nella sua interezza; a margine di III, 18: 5 («EI nel numero del piu solamente da poeti»): «Il Pet. nella C. *Nel dolce* | *Ei duo mi trasformaro in [...]* | *ch'io sono*» (c. 53r = LIIIr); infine a accanto al verbo «Fallare» di III, 28: 23-24 «questa differentia veggasi il Gesualdo | [...] sonetto | *I son già stanco di pensar si come*» (c. 60v = LXIV). Nel caso di Pc, BAV Ferrajoli II 462, a margine di I, 9: 2-7, il copista inserisce le seguenti annotazioni: «Primo ritrovator delle sestine»; «come quella del Pet. *Verdi panni sanguigni*, ec.», e infine «*Mai piu non vo cantar com'io solea*. Petrarca» (c. 8v). Se nella prima chiosa è evidente la ripresa del passo delle *Prose*, nelle successive due si tratta di integrazioni extratestuali, utili a comprendere la cultura dell'esecutore. Lo stesso si verifica poco prima in I, 7: 13, a margine di «servaggio», egli scrive infatti «servaggio per servitù | over servizio come ho visto | da alcuni esser stato corretto» (c. 7r).⁷

⁷ Non si può parlare a rigore di ricezione attiva, ma è interessante che in BAV Rosiano 3518bis, il postillatore della prima metà del Cinquecento si soffermi prevalentemente nel II libro per sintetizzare quanto scritto da Bembo: in II, 5: 4-10, verga «Error di Dante» e «Laude del Petrarca» (c. 24r). In II, 6: 3-5 (c. 24v) non comprendendo l'esame variantistico elaborato da Bembo per il sonetto proemiale, corregge la lezione «Di ch'io» con la stesura definitiva «Ond'io». In II, 12: 15-17, a proposito dei «versi rotti» appone «Questo fece il P. nella .C. *Verdi panni sanguigni oscuri o persi*» (c. 30r).

Non meno interessanti si rivelano le due copie conservate nella Biblioteca Comunale Augusta di Perugia (= BAP). In P, I. E. 1572, una mano coeva suddivide in tre blocchi da nove e uno da otto le trentacinque righe di scrittura di ogni carta, evidenziandoli con le prime otto lettere dell'alfabeto: a, b, c (recto), e, f, g (verso) indicheranno pertanto le serie da nove righe, mentre d (recto), h (verso) quelle da otto.





BAP I. E. 1572

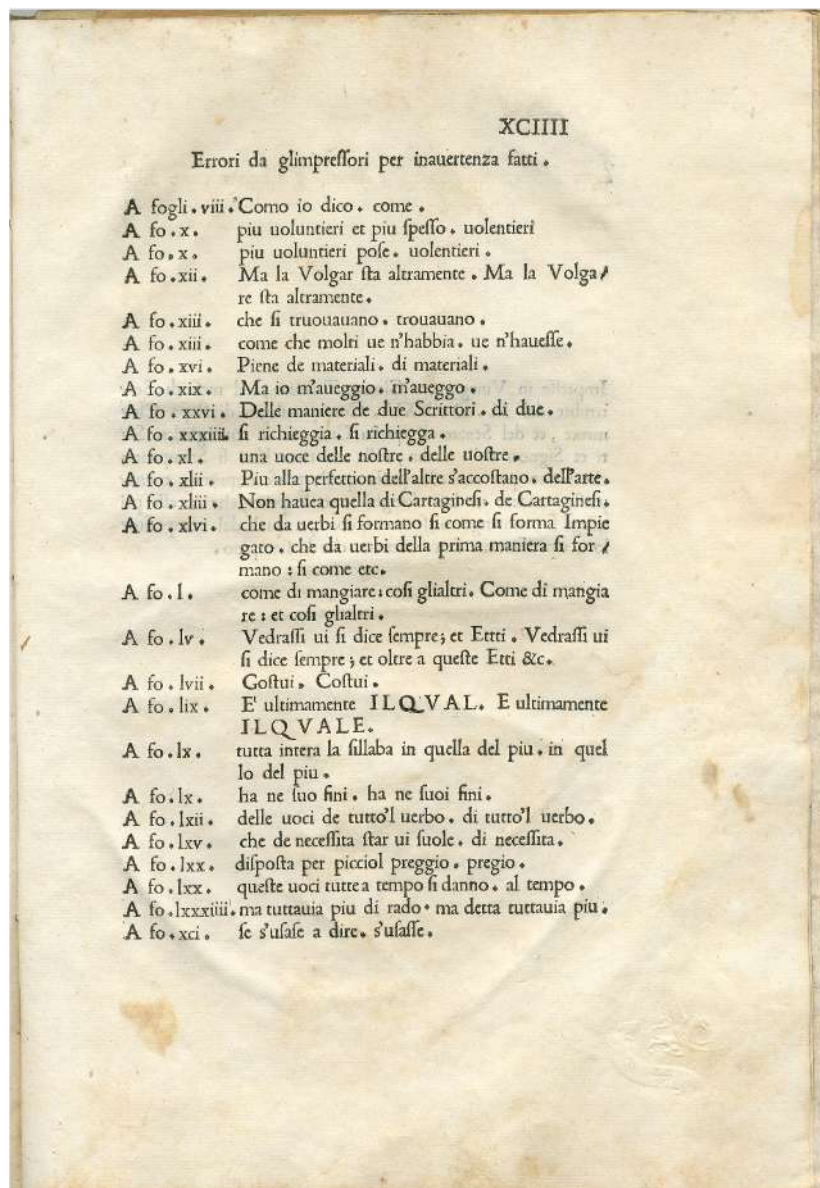
Un espediente simile è in BAV Ferrajoli II 461, dove un copista degli ultimi decenni del secolo numera le righe di scrittura di ogni carta per multipli di 5, forse in previsione della copia dall'edizione Vidali della «Tavola di tutta la continenza del presente volume, secondo l'ordi-

ne dell'Alfabeto», che rilega alla fine del volume.⁸ Un caso analogo è in Pc custodito nella Biblioteca San Francesco della Vigna di Venezia: qui ogni carta viene divisa in sette parti da cinque righe, con i blocchi che vengono numerati progressivamente (a c. 27r siamo già al paragrafo n. 356). Come si può intuire, si tratta di accorgimenti utili per individuare immediatamente i *loci* dell'opera, in funzione di studio o, perché no, della elaborazione di un testo. Conferma, a nostro avviso, questa ipotesi l'esame di BAV Barb. H.H.H. VII. 14, dove si ha nuovamente la divisione della carta in sette blocchi, evidenziati però dalle lettere dell'alfabeto: nel recto si ha "A B C D E F G", nel verso "H J K L M N O". Nella carta bianca successiva al *colophon* il glossatore appunta: «La lingua fiorentina esser perfetto Toscano .3. c. | Doversi prima apparar bene la sua lingua | E poi cercar l'altrui 3 c. ». Si tratta a tutti gli effetti di un richiamo a c. 3r (blocco c): «et si anchora per questo; che della vostra Citta di Firenze; et de suoi scrittori piu che d'altro si fa memoria in questo ragionamento: dalla-quale et da quali hanno le leggi della lingua, che si cerca, et principio et accrescimento et perfettione havuta» (I, 1: 30-31).

Tornando a BAP I. E. 1572, il suo postillatore si rivela talmente scrupoloso che corregge nell'opera tutti gli *Errata* finali, spesso in corpo testuale, rendendoli difficili da riconoscere come intervento manoscritto. Il caso più emblematico riguarda proprio un luogo degli *Errata*, dove arriva a sanare il seguente errore di cartulazione: «A fo. xliii. Non havea quella di Cartaginesi. de Cartaginesi». Egli si rende infatti conto che il passo si trova nella carta seguente, c. 44v, motivo per cui aggiunge a penna una quarta "i", identica alle precedenti, da sembrare a tutti gli effetti a stampa.⁹

⁸ *Le Prose di M. Pietro Bembo [...] e di novo aggiunte le Postille nel margine, e reviste con somma diligenza*, Vinegia, Iacomo Vidali, 1575. Questa edizione accompagna le voci censite alle pagine corrispondenti, cosa che non accade nell'esemplare vaticano, dove non si ha alcuna numerazione. Il copista, oltre ai consueti promemoria marginali, arriva perfino a fare delle collazioni dalla stampa del Vidali, e forse proprio grazie a questo scrupolo si rende conto che nella carta iniziale il Bembo aveva ampliato il testo di P: «Si truova quel che segue sopra il testo stampato da Giacompo Vidali del 1575 in 12°. Percioche...» (sull'integrazione cf. Bertolo–Cursi–Pulsoni: 25-6).

⁹ Tra i pochi interventi autonomi, segnalo la glossa "Del verbo" a margine del passo «Ma passisi a dire...», e "seconda voce" accanto a «Nella seconda voce». In entrambi i casi il passo è preceduto da un suo segno distintivo.



BAP I. E. 1572

Nel caso di Pc, BAP I. F. 74, troviamo una mano coeva che appone, oltre ai consueti promemoria marginali con i lemmi usati nel testo, una sorta di intitolazione o “rubrica” degli argomenti trattati nel passo corrispondente dell’opera, e in particolare, come nell’esemplare

precedentemente citato, sui primordi della nostra letteratura: «Quando et come nacque la volgar lingua» (c. 6v); «A qual tempo incominciassero le Rime volgari» (c. 7v); «da lingua provenzale esser stata in grande istima» (c. 8r); «italiani che hanno scritto provenzalmente» (c. 8r). «Sestine ritrovate da Provenzali et altre Canzoni» (c. 8v); «Versi rotti di quante sillabbe si siano usat(.)» (c. 9r); «Voci provenzali prese da Toscani» (c. 9r).

Concludiamo questo breve *excursus* segnalando due esemplari di P, oggi in biblioteche private, le cui postille vanno ricondotte a mani della prima metà del Cinquecento: nel primo caso il glossatore si sofferma soprattutto nel I libro, e più in particolare nei capitoli 10 e 11 dove Bembo analizza l'influsso provenzale sulla lingua italiana (Pulsoni 2019); mentre nel secondo, il postillatore, oltre a inserire alcune sporadiche note di commento prevalentemente nel I libro, legate soprattutto ai primordi della letteratura - «cosa è lo scrivere» (c. 2v); «cominciamento della volgar lingua» (c. 6v); «cominciamento del rimare et verseggiare» (c. 7v); «Arnaldo Daniello ritrovatore delle Sestine» (c. 8v) -, estrae dal testo una serie di voci che riporta nella carta bianca finale di P, precedute dalla seguente osservazione:

È da sapere che le sotto scritte voci in questa opera sparse, notate sono per più agevolmente trovarle, se alle volte avviene appresso d'altrui leggerne alcuna, il cui sentimento non fosse intelligibile a chi molto non sono in questa lingua avezzi. Et oltre acio vollendo sapere quali del verso et quali siano della prosa Et per alquanto meno di fatica havere, saper si dè che ove nel fine di notati numeri si vede una linea esser notata, dimostra la seconda faccia del foglio significare.

Le voci censite sono le seguenti:

A		adhora adhora	93-
assequimento	6	ahotta ahotta	93-
aranda	9-		
accorzare	25	B	
allungare	25	Bozzo	9-
avacciare	40-	badare	83-
attorno	80-	benche	84-
altronde	80-	boccone	92-
avanti	81-	brancolone	92-
anzi – apresso	81-	baco	93
ante	81-		

avanti	81-	C	
apprestare	82	Comunanza	20
anchora	82-	co	69-
ancho	82-	costí	79-
anche	82-	costà	79-
al tempo	83	colà	79-
abada	83	costinci	80
acapo	83-	comunque	83
altretale	83-	cotanto	83-
alquanto	83-	che	84
almeno	84	comeche	84-
avegnache	85	che	85
alato	86	contro	85-
apetto	86	chente	86
accanto	86	come	87-
adietro	86	come che sia	92-
altutto	86-	che che sia	92-
assai	86-	carpone	92-
altresi	87	cavalcione	92
amano amano	93-		

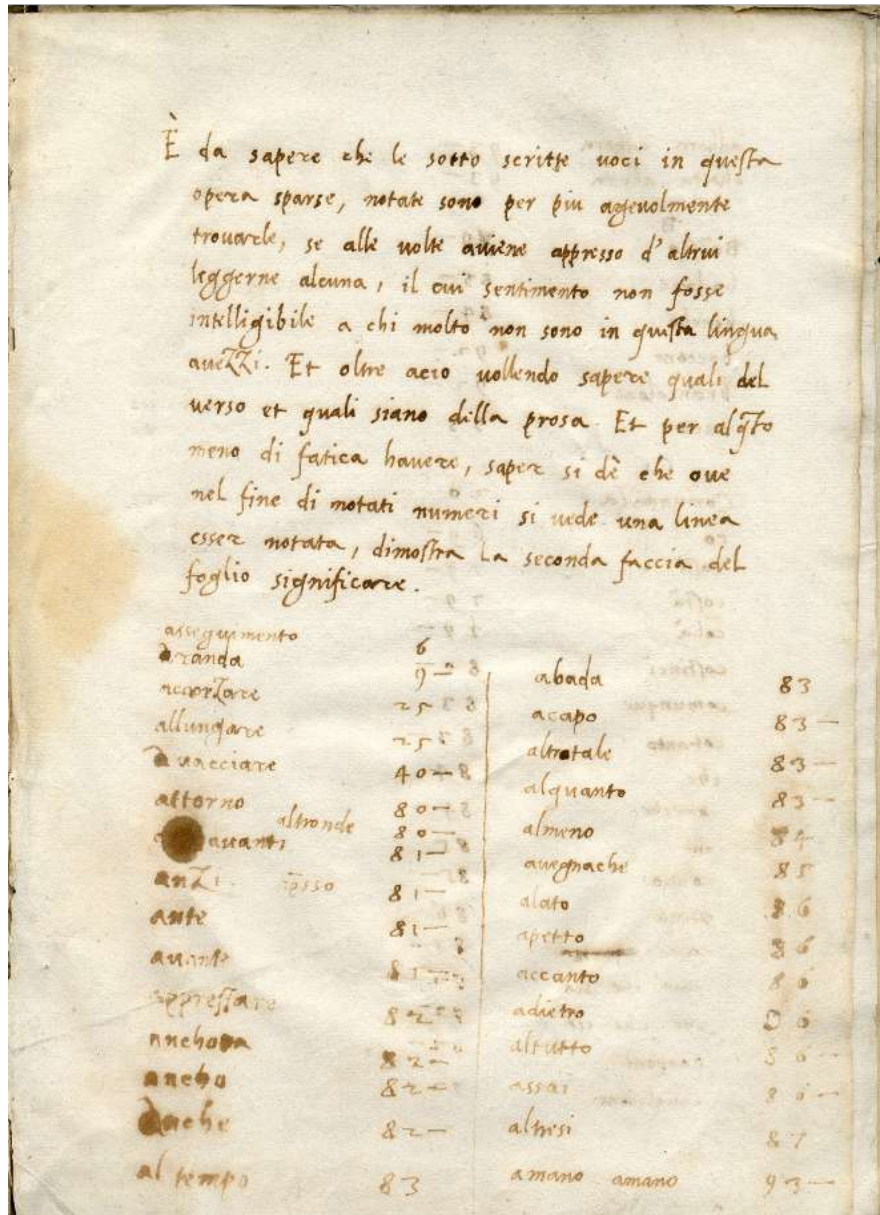
Nell'impossibilità di stabilire chi sia lo scrivente e tantomeno la datazione degli interventi, appare comunque significativo che egli elabori un elenco di lemmi,¹⁰ pur se limitato alle prime lettere dell'alfabeto, che trova riscontro solo con la "Tavola" di T («Tavola di tutta la contenenza del presente volume secondo l'ordine dell'alphabeto»),¹¹ con la quale condivide anche alcuni lemmi.

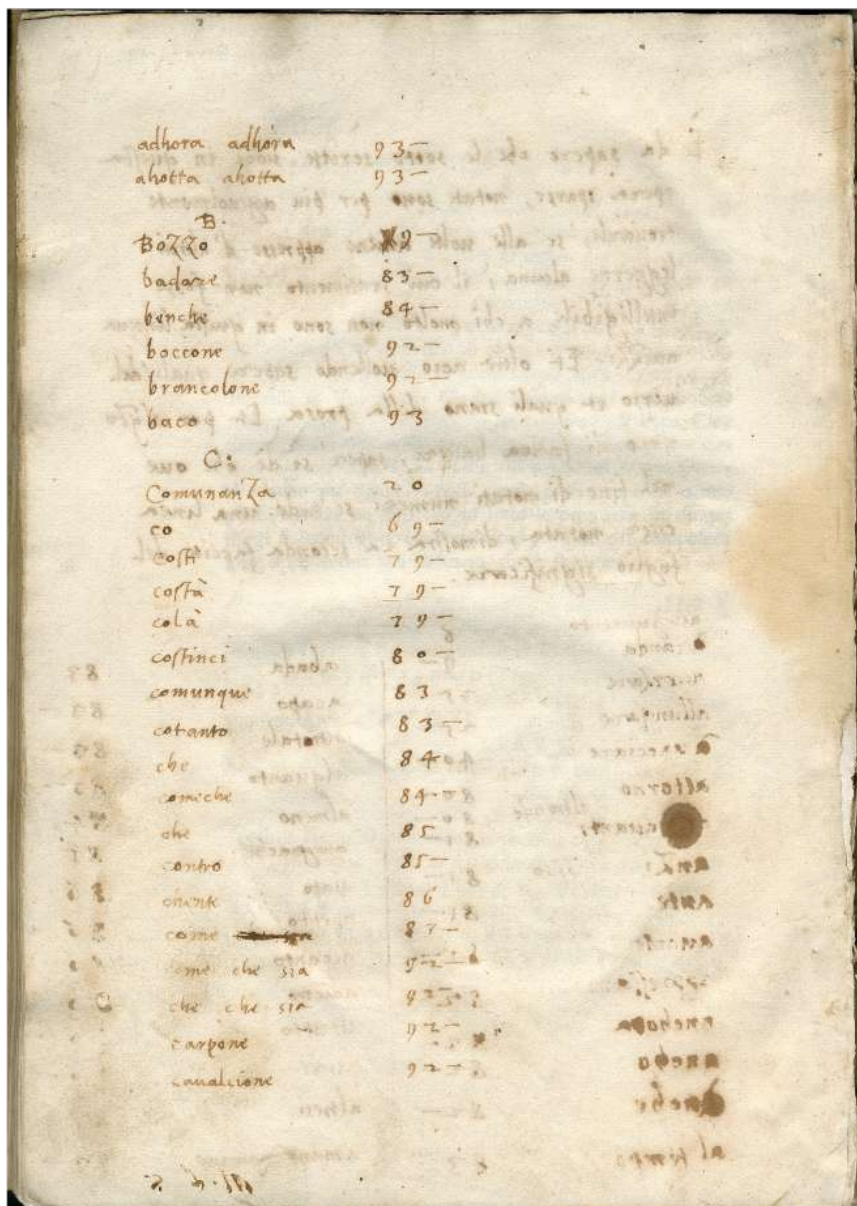
Risulta inoltre di particolare interesse il fatto che il postillatore menzioni coloro che «non sono in questa lingua avezzi», dove non va esclusa l'ipotesi che egli possa alludere a non italofofoni che si imbattono nell'opera bembiana. Se infatti è ben conosciuta la fortuna europea di Bembo sia sul versante lirico che in quello di trattatista d'amore, resta difficile da

¹⁰ Pur con le dovute differenze, una situazione analoga parrebbe trovarsi nell'esemplare di P conservato a Vienna (Österreichische Nationalbibliothek 73. E. 19), al cui interno «si trovano diversi interfogli senza numerazione, di cui 37 carte sono state densamente annotate a mano, venendo a creare una sorta di 'lemmario' delle glosse precedentemente trascritte a margine» (Valenti 2022: 55).

¹¹ L'edizione Marcolini presenta infatti solo una pagina finale di «Correttione de gli errori».

immaginare un lettore che si immerge nello studio di norme linguistiche, spesso complesse, di una lingua non sua.





Collezione privata

Eppure tutto ciò si verifica in un esemplare conservato presso la Biblioteca Histórica Marqués de Valdecilla di Madrid (BH FLL 28809),

dove nel 1537 un anonimo erudito in Salamanca appone una serie di chiose in castigliano.¹²

2. LE *PROSE* IN SPAGNA: LO SGUARDO DI UN LETTORE DISTANTE

Le postille all'esemplare delle *Prose* BH.FLL.10531 conservato presso la Biblioteca Histórica Marqués de Valdecilla di Madrid, biblioteca che custodisce il fondo storico dell'Universidad Complutense, sono un documento di eccezionale valore per lo studio del Rinascimento spagnolo nel suo versante letterario e linguistico. Nelle tavole che seguono presentiamo la trascrizione completa del postillato riproducendo per ogni annotazione il passo cui ogni intervento del lettore fa riferimento.

L'ultima postilla (n. 763) vergata dall'anonimo indica il luogo e il giorno in cui venne terminata l'annotazione del volume: Salamanca, primo gennaio 1537. Siamo dunque nel cuore degli anni in cui presso l'università salmantina esercitava il proprio magistero Hernán Núñez, noto anche come *el Comendador Griego* o *el Pinciano*, umanista formatosi in Italia,¹³ docente prima all'Università di Alcalá de Henares e poi titolare della cattedra di greco a Salamanca dal 1524 al 1548. Núñez fu, fra

¹² Pochi anni dopo e sempre in Salamanca (1551), vedrà la luce la traduzione anonima de *Los Asolanos de M. Petro Bembo*. Nella lettera dedicatoria a Don Pedro Rodríguez nieto de Fonseca, lo stampatore esalta Bembo nonché il testo pubblicato: «Aviendo pues venidome a las manos un tractado, que se dize Asolanos de Petro Bembo, autor tan docto quan eloquente, trasladado agora nuevamente de Toscano en Castellano, obra digna que todos los hombres de qualquier nacion gozen della» (Bembo 1551: c. A2v). Ancora più interessante la lettera "Al lector", posta alla fine del libro, dove si paragonano il toscano e il castigliano: «No te maravilles, amigo Lector, si cotejando el texto del Toscano con el Castellano, discordare en alguna parte; porque allende de aver diversos exemplares, algunas cosas pospusimos, otras antepusimos, segun que mas parescia convenir a la claridad de la obra, y propriedad de la lengua Castellana: la qual no sofre tan ambiciosa affectacion de eloquencia, como la Toscana, que en todo paresce simia de la latina». Senza entrare nel merito di una possibile relazione tra il nostro postillato e la futura traduzione dell'opera, va segnalato che a margine di I, 14: 22 «O pure se voi al Bembo vi farete dire, perche è, che M. Pietro suo fratello i suoi Asolani libri piu tosto in lingua Fiorentina dettati ha; che in quella della Citta sua», è presente la chiosa marginale "Asolani" (cf. *infra*).

¹³ Sui contatti fra Núñez e gli umanisti italiani si veda Alonso Miguel 2021.

l'altro, traduttore del *De Bobemorum origine* di Enea Silvio Piccolomini e autore delle importanti *Glosas a Las Trescientas* di Juan de Mena (Siviglia 1499, con una seconda edizione corretta e aumentata, Granada 1505), di commenti a Plinio e agli scritti filosofici di Seneca e di una raccolta commentata di *Refranes y proverbios romances* (Salamanca 1555). Come vedremo, il profilo del lettore che emerge dalle postille risponde a quello dell'orizzonte culturale salmantino di cui *el Comendador Griego* era allo stesso tempo figura di spicco e promotore.

Negli ultimi decenni si è potuta ricostruire con una certa precisione la ricca biblioteca personale di Hernán Núñez.¹⁴ Molti di quei volumi, da lui stesso abbondantemente annotati, sono stati rintracciati in varie biblioteche spagnole, fra le quali l'Universitaria di Salamanca, la Biblioteca Nacional de España, la Real Biblioteca e anche la Biblioteca del Marqués de Valdecilla dove è custodito il “nostro” esemplare delle *Prose*. Tuttavia, un primo confronto fra la mano che ha tracciato le postille dell'esemplare BH.FLL.10531, esaminata *in loco*, e quella di Núñez, osservabile in alcune riproduzioni digitali di sue annotazioni autografe,¹⁵ permette di escludere che l'anonimo lettore possa essere identificato con lo stesso Núñez.

Le postille del volume consistono in parte in un sistema di richiami e rimandi piuttosto articolato composto da elementi verbali e da altri non verbali di cui non sempre è semplice definire le funzioni.¹⁶

Fra i segni di presa d'attenzione non verbale il più usato (in ben 341 *loci*) è la linea verticale, che nel quadro generale indichiamo con le parentesi graffe { }, sul margine destro, su quello sinistro o su entrambi, tratto che possiamo considerare come il grado minimo della notazione, mentre altri segni non verbali rimandano chiaramente a tipologie diverse benché non facilmente identificabili: essi sono la *manicula* (33 occorrenze), i tre punti disposti a triangolo (34 occorrenze) e l'occhio, usato solo in tre casi. All'interno dello specchio tipografico registriamo sottolineature di parole o frasi a partire dal f. 9r (n. 56). Fra le sigle, la più frequente è *att.* (108 occorrenze), seguita da *cf.* (16 occorrenze) e da *Nñ.*, “nota” (11 casi).

¹⁴ Per tutti, si veda Signes *et alii* 2001.

¹⁵ <https://ucm-omeka-s.webdev.libnamic.eu/s/preparando-la-poliglota/media/-68142;https://bibliotecageneralhistorica.usal.es/?q=persona/nunez-hernan#expan-ded>.

¹⁶ Per la tassonomia delle postille facciamo riferimento a Valenti 2021.

C'è poi un altro simbolo, una particolare realizzazione del cosiddetto obelo, che in altri postillati viene usato come elemento di rinvio o per introdurre un commento o un'integrazione del testo a stampa.¹⁷ È il segno non verbale più impiegato (63 occorrenze) e il nostro lettore lo usa cambiandone l'orientamento a seconda del margine su cui viene tracciato (~: ~) ma perlopiù non lo accompagna con alcun elemento verbale. Non solo, ma in tre occasioni l'obelo viene apposto non per segnalare un passo del testo a stampa, ma in coda alle postille (nn. 178, 206, 243). Tutto ciò fa pensare che il segno indichi passi che il lettore ha commentato o estratto altrove, seguendo una prassi diffusa in tutta Europa, quella dell'*excerpere*. Già esplicitata *in nuce* da Erasmo,¹⁸ la tecnica non solo dell'annotazione ma anche della copia in appositi quaderni e della sistematizzazione degli estratti sarà oggetto di numerose *Artes excerpendi* lungo il XVI e il XVII secolo¹⁹ che prevedevano che lo studente dovesse contrassegnare i passi rimarchevoli del libro e disporre di un *libellum* in cui raccogliere gli estratti. Così Johannes Murmellius descrive le operazioni da compiere:

Nos id praeterea admonebimus, ut diligens scholasticus non temere, sed ex magistri consilio libros suos emendet, veris punctis orationes et sententias distinguat, logos magis memorabiles insigniat, vel potius excerpatur, et in libello ad hoc apto, seligat. (Murmellius, 1551, ff. 20v-21r)

Per l'area ispanica basterà ricordare le indicazioni più dettagliate di Luis Vives che nel *De disciplinis* consigliava di approntare sia un *librum chartae vacuum* da dividere in sezioni in cui copiare e classificare le parti notevoli

¹⁷ Si veda per esempio quanto segnala Valenti 2022: 63-64 per un altro postillato delle *Prose*, nell'edizione del 1548 (BSB 4.L.lat.f. 94). Per l'evoluzione dell'obelo, si vedano Lepschy-Lepschy 2008: 14 e Carrera Díaz 2008: 309.

¹⁸ Così nel *De ratione studii*: «His itaque rebus instructus, inter legendum auctores non oscitanter obseruabis, si quod incidat insigne verbum, si quid antique aut noue dictum, si quod argumentum aut inuentum acute aut tortum apte, si quod egregium orationis decus, si quod adagium, si quod exemplum, si qua sententia digna quae memoriae commendetur. Isque locus erit apta notula quapiam insigniendus. Notis autem non solum variis erit utendum, verumetiam accomodatis, quo, protinus quid rei sit admoneant» (Erasmo 1971:117).

¹⁹ Si vedano i contributi riuniti in Nakládalová 2020.

del testo, sia un secondo *maiores codicem* in cui annotare le lezioni del maestro, i brani dei migliori autori e le proprie considerazioni:

Itaque unusquisque puerorum habebit librum chartae vacuum in partes aliquot divisum ad ea accipienda, quae ex ore praeceptoris cadent, utique non viliora, quam gemmae. In parte una reponet verba separata, et singula. In altera proprietates loquendi, atque idiomata sermonis, vel usus quotidiani, vel rara, vel non omnibus nota, atque exposita. In alia parte historias. In alia fabulas. In alia dicta, et sententias graves. In alia falsas et angustas. In alia proverbia. In alia viros famosos, ac nobiles. In alia urbes insignes. In alia animantes, stirpes, gemmas peregrinas. In alia locos authorum difficiles explicatos. In alia, dubia nondum soluta. Haec initio simplicia ac velut nuda, aliquanto post convestiet ac ornabit. Habebit maiorem codicem, eodem referet tum quae a praeceptore acceperit copiosius dicata et fusius, tum quae ipsa sua opera apud magnos scriptores legerit, vel ex aliis dicta observarit; et quemadmodum in hoc suo veluti calendario fedes et nidos habet quosdam, ita si velit singulorum nidorum notas pinget sibi, quibus ea distinguet inscriptionibus, quae in quenque est locutum relaturus (Vives, 1536: 488-489).

Possiamo supporre che questa fosse anche la prassi seguita dal postillatore salmantino delle *Prose*. Si spiegherebbero così non solo la limitata estensione delle annotazioni (che raramente contengono più di dieci parole) ma anche il fatto che esse siano presenti sempre nei ristretti margini destro e sinistro e solo in un caso (n. 710) nei pur ampi margini inferiore e superiore dell'edizione veneziana di Tacuino. Saremmo dunque di fronte a un lettore che possiamo annoverare fra gli *extractors* più che fra i *marginalists*,²⁰ e di conseguenza dovremmo considerare il postillato come una parte di un insieme di annotazioni giunteci solo in parte. È un aspetto di cui dobbiamo tener conto nel valutare ciò che i *marginalia* dicono e soprattutto ciò che non dicono.

Osserviamo il procedere della lettura e delle annotazioni in alcune delle sezioni del libro. Inizialmente la lingua utilizzata è il latino, si direbbe in consonanza con l'attacco delle *Prose*, in cui si ragiona per l'appunto sul rapporto fra latino e volgare. Ecco dunque che il lettore riprende a mo' di epigrafe il contenuto di alcuni luoghi (nn. 1, 2, 5, 7), ne trae delle conseguenze (n. 4) e raffronta lo scrivere in volgare nel passato con la si-

²⁰ Rimando alla classificazione dei lettori proposta da Ferrer 2004 e, più in generale, al numero di *Variants*, interamente dedicato alle *reading notes*, che ospita il suo saggio.

tuazione della propria epoca (nn. 14, 17). Al f. 3v troviamo la prima delle molte parole italiane che verranno evidenziate mediante la trascrizione al margine: ‘rovaio’ (n. 13). Si tratta di termini non immediatamente comprensibili per uno spagnolo (n. 62, ‘miraglio’; n. 64, ‘smago’), o locuzioni leggermente differenti dalle equivalenti castigliane (n. 66, ‘tanto quanto’). Nel frattempo, ricorre a gran parte del repertorio dei segni: nelle prime pagine le prese d’attenzione mediante linee verticali sono dedicate a evidenziare la varietà dei volgari italiani (n. 6), degli abiti linguistici dello stesso Pietro Bembo (n. 15) e di quelli dei romani che usavano il greco come i moderni usano il latino (n. 18). Da notare che quest’ultima postilla è stata vergata nel f. [4r] dopo che l’anonimo aveva completato la lettura del brano che termina nel *verso* del folio (f. 4v). È uno dei pochi casi in cui è possibile osservare un’annotazione - e dunque una lettura - non sequenziale del testo.

Anche il breve percorso storico presentato da messer Federigo sulle origini del volgare e sull’influenza del provenzale (ff. 6v-9r) viene costellato di prese d’attenzione che si limitano ad esplicitare i contenuti del dialogo. Più interessante è la prima apparizione di un termine greco, ὁμοίωσις (n. 16), per segnalare la presenza di una similitudine nel testo delle *Prose* (n. 16). Nel resto del postillato il greco tornerà solo altre quattro volte (nn. 252, 305, 748, 762).

Il castigliano invece compare per la prima volta nel f. 11r (n. 77), quando nelle *Prose* viene menzionato il toponimo ‘Ispagna’ come esempio di pronuncia della /i-/ prostetica davanti a /s-/ impura, fenomeno che offre lo spunto al postillatore per una prima comparazione fra l’italiano e la propria lingua materna, evocando l’uso della /e-/ prostetica: «de aquí colligiremos que se dize bien .escribir. y no scrivir». Va notato che qui il *code-switching* implica per la prima volta anche un vero dialogo con il testo di Bembo, di cui non solo evidenzia o riassume i contenuti ma che ora viene anche fatto oggetto di riflessioni personali. Il lettore tornerà a impiegare il castigliano in maniera pressoché costante a partire dal f. 13v (n. 98). Le annotazioni che mettono a confronto le due lingue, come per esempio la comparazione fra i fiorentini e i toledani (n. 113), sono sporadiche lungo i primi due libri delle *Prose*, ma si intensificano notevolmente nel terzo, quello dedicato agli aspetti grammaticali dell’italiano: del castigliano viene commentato l’uso della /-e/ paragonica (n. 339), l’elisione della vocale nell’articolo *el* (n. 358), l’omissione

dell'articolo in frasi proverbiali (n. 386), la posizione degli enclitici (nn. 388, 399, 411, 422), la palatizzazione /rl/ > /ʎ/ nell'infinito + pronome indiretto di terza persona (nn. 428, 567), la posizione dei pronomi atoni (nn. 441 e 448), i dimostrativi e i determinativi (nn. 456, 463, 472, 477), fenomeni di ordine fonetico come epentesi, apocopi, la /-d/ eufonica, la sonorizzazione delle /-t/ in finale di parola (nn. 482, 497, 499, 500, 710, 713, 721), etimologie (in realtà, paretimologie: n. 511 dal greco, n. 606 dall'ebraico, n. 695 dall'italiano), desinenze verbali (nn. 514, 543, 554, 575, 578, 583, 584, 613), l'uso degli ausiliari nei tempi composti (nn. 549, 550, 568, 591, 592, 593), costruzioni impersonali (n. 601), l'uso delle preposizioni (nn. 625, 628, 643), locuzioni di varia natura (nn. 663, 668, 669, 673, 728, 755), termini tradotti (nn. 677, 678, 681, 614, 690, 740, 741) o privi di traduzione in castigliano (n. 745).

Scarsissima attenzione viene invece rivolta agli aspetti più letterari delle *Prose*. Se è vero che l'anonimo lettore annota «Horacio» (n. 27) accanto a una citazione occulta di un verso delle *Satire* (I, X, 34: «in silvam non ligna feras insanius ac si») e «Georgica» quando nel testo bembiano si ricorda che Virgilio «scrive ai contadini», e se segnala due delle quattro occorrenze del nome di Cicerone con un obelo e una annotazione (nn. 24 e 131), non vi sono particolari prese d'attenzione attorno alle numerose menzioni di autori dell'antichità presenti, ad esempio, nei ff. 16v-18r. Più rilievo viene concesso agli autori medievali: il percorso poetico che va dai provenzali ai siciliani e la rassegna degli autori toscani nel primo libro delle *Prose* meritano dei richiami puntuali (nn. 43 e ss.) anche se nessun commento minimamente esteso. Allo stesso modo l'anonimo passa in punta di piedi sulla descrizione delle forme poetiche, sia nella loro prima menzione (f. 8v, nn. 51-54), sia nella trattazione loro destinata nel secondo libro (ff. 29 e ss., nn. 219-233): alle sestine, ai sonetti, alle ballate, alle ottave, ai madrigali, alla versificazione endecasillabica vengono dedicate delle semplici menzioni al margine, senza nessun commento di approfondimento e senza obeli che rimandino a parti estratte del testo, nonostante si trattasse di forme metriche di recente introduzione in Spagna che avrebbero dovuto richiamare l'attenzione del lettore. Neanche alle numerose citazioni di endecasillabi italiani presenti nelle *Prose* vengono dedicate chiose di un qualche tipo. L'anonimo si limita a segnalarne l'attacco apponendo delle virgolette sul margine sinistro di ogni verso per distinguerli dal testo in prosa e facilitarne l'identificazione nella pagina,

espediente utilizzato per la prima volta nel f. 9r (n. 60) e poi applicato con notevole regolarità nel resto del volume.

All'altezza del 1537 l'orizzonte di attesa in cui si muoveva l'anonimo salmantino non includeva evidentemente il modello petrarchesco e, in generale, la poesia italianista. La circolazione manoscritta dei versi di Garcilaso de la Vega e Juan Boscán non aveva ancora modificato in maniera significativa la scrittura poetica spagnola legata all'ottonario autoctono e alla lirica *cancioneril*. Garcilaso era deceduto nell'ottobre del 1536, due mesi e mezzo prima che fosse redatta l'ultima postilla del nostro esemplare delle *Prose*, ed erano ancora di là da venire l'edizione a stampa delle sue opere (1543) e la diffusione capillare del petrarchismo nella poesia spagnola. È significativo il fatto che gli unici riferimenti letterari castigliani evocati nel postillato siano a Juan de Mena (cinque volte: nn. 134, 190, 303, 646, 654) e al *romancero* tradizionale (n. 721). Non sorprendono dunque le ripetute citazioni del cordovese Juan de Mena, autore alla cui canonizzazione aveva contribuito con le sue *Glosas* lo stesso *dominus* del campo culturale salmantino, Hernán Núñez, e allo stesso tempo l'assenza del toledano Garcilaso. È invece degno di nota il fatto che l'approccio dell'anonimo a Mena sia, di nuovo, di tipo linguistico. Di Mena vengono citati i versi (n. 646, «Appres. dixo Iuan de Mena»; n. 654, «Como dixo Iuan de Mena jamas soliza»)²¹ solo in quanto trasmissori di vocaboli da comparare con i corrispettivi toscani. E anche la vaga menzione dei «romançes castellanos antiguos» (n. 721) è funzionale a una riflessione su un fenomeno di tipo fonetico.

Ancor più sintomatiche sono le altre postille in cui Mena viene criticato per aver agito come, secondo il testo di Bembo, fanno gli «infiniti scrittori [...] a' quali non fa mestiero essere intesi dal volgo» (f. 17v, n. 134) o come Dante, il quale «molto spesso ora le latine voci, ora le straniere, che non sono state dalla Toscana ricevute» (f. 39v): «Desto culpan algunos a Juan de Mena, y pareçe que an razon» (n. 303). Fra coloro che accusavano di oscurità il poeta cordovese vi era anche Juan de Valdés, che in un noto passo del suo *Diálogo de la lengua* (1535) da un lato riconosceva la primazia di Mena nell'opinione comune, dall'altro ne criticava le scelte elocutive:

²¹ *La coronación del Marqués de Santillana*, 7, h: «après de a questo a citra»; *Laberinto de Fortuna*, 117, f in Mena 1994: 48 e 114.

[...] digo que los que an escrito en metro dan todos la palma a Joan de Mena, y a mi parecer, aunque la meresca cuanto a la doctrina y alto estilo, yo no se la daría cuanto al dezir propiamente, ni quanto al usar propios y naturales vocablos, porque, si no m'engañó, se descuidó mucho en esta parte, a lo menos en aquellas sus *Treçientas*, en donde, quiriendo mostrarse doto, escrevió tan oscuro que no es entendido y puso ciertos vocablos, unos que por groseros se devrían desechar y otros que, por muy latinos, no se dexan entender de todos [...]. (Valdés 2022:119).

La postilla dell'anonimo ci rimanda dunque a un dibattito in corso nella Spagna rinascimentale intorno alla questione della lingua, dibattito che il salmantino dimostra di conoscere, abbia o meno direttamente letto il *Diálogo* di Valdés, che circolò a lungo manoscritto per essere stampato solo nel 1737. E sul filo di questa osservazione è possibile rileggere l'insieme delle postille inanellando quelle che ci possano far afferrare il punto di vista dell'anonimo sul dibattito in corso e dunque anche la finalità con cui lesse le *Prose*.

Gli echi valdesiani si percepiscono fra il detto e il non detto del postillato e rimandano all'impianto argomentativo del *Diálogo de la lengua*. Se Valdés era sembrato sordo ai primi vagiti della poesia petrarchista spagnola,²² l'anonimo salmantino, come abbiamo già detto, non è da meno quando scorre le pagine delle *Prose* dedicate alla poesia italianista. Ma soprattutto si intravede una presa di distanza dalla proposta bembiana di una lingua letteraria modellata su quella dei migliori autori, distanza che ricalca quella di Valdés, perché non applicabile al castigliano, lingua priva di scrittori con un'autorevolezza tale da poter esser presi a modello. Conderiamo il seguente brano del *Diálogo*:

MARCIO. Pésame oíros dezir eso. ¿Cómo, y pareceos a vos que el Bembo perdió su tiempo en el libro que hizo sobre la toscana?

VALDÉS. No soy tan diestro en la lengua toscana que pueda juzgar si lo perdió o lo ganó; seos dezir que a muchos he oído dezir que fue cosa inútil aquel su trabajo.

MARCIO. Los mesmos que dizen esso os prometo se aprovechan muchas vezes dessa que llaman cosa inútil, y ay muchos que son de contraria opinión, porque admiten y apruevan las razones que él da, por donde prueva que todos los hombres somos más obligados a ilustrar y enriquecer la lengua que nos es natural y que mamamos en las tetas de nuestras madres que no la que nos es

²² Rico 1979: 116.

pegadiza y que aprendemos en libros. ¿No avéis leído lo que dize sobr'esto?

VALDÉS. Sí que lo he leído, pero no me parece todo uno.

MARCIO. ¿Cómo no? ¿No tenéis por tan elegante y gentil la lengua castellana como la toscana?

VALDÉS. Sí que la tengo, pero también la tengo por más vulgar, porque veo que la toscana está ilustrada y enriquecida por un Bocacio y un Petrarca, los cuales, siendo buenos letrados, no solamente se preciaron d'escribir buenas cosas, pero procuraron escribirlas con estilo muy proprio y muy elegante, y, como sabéis, la lengua castellana nunca ha tenido quien escriba en ella con tanto cuidado y miramiento quanto sería menester para que hombre, quiriendo o dar cuenta de lo que escribe diferente de los otros o reformar los abusos que ay oy en ella, se pudiese aprovechar de su autoridad. (Valdés 2022: 7).

Il postillatore dunque si sofferma sui passi in cui si affronta il rapporto fra lingua ed espressione scritta (f. 13v. «Né la latina lingua chiamiamo noi lingua, solo che per cagion di Plauto, di Terenzio, di Virgilio, di Varrone, di Cicerone e degli altri che, scrivendo, hanno fatto che ella è lingua»; n. 98: «No es lengua la que no tiene escritores, quanto más la que no se puede escribir?»), ma sottolinea anche la necessità di tener conto dei pericoli impliciti nel cercare il modello di riferimento nella lingua parlata. Questa dovrà essere attuale perché le lingue mutano nel tempo (f. 16r, «Perciò che, come si vede chiaramente in ogni regione e in ogni popolo avenire, il parlare e le favelle non sempre durano in uno medesimo stato, anzi elle si vanno o poco o molto cangiando», n. 119: «que se deva de hablar segun los presentes») e nello spazio (f. 12r, «nondimeno ad un modo volgarmente favellano i napoletani uomini, ad un altro ragionano i lombardi, ad un altro i toscani»; n. 85: «Nulla lingua vulgaris una tamen est et simplex»). Sono considerazioni che spiegano la successiva attenzione prestata ad alcune peculiarità linguistiche iberiche: la parlata di Toledo (n. 113), quella degli aragonesi (n. 710), il termine *befa* con cui a Salamanca vengono chiamate le ghirlande (n. 416; ma non ci sembra sia registrato altrove con questa accezione).²³

Allo stesso tempo vengono commentati i passi in cui si segnalano i rischi della mera adozione di una lingua popolare:

- f. 16, «Perciò che se questo fosse vero, ne seguirebbe che a coloro che popolarescamente scrivono, maggior loda si convenisse dare che a

²³ Né il CORDE, il Corpus Diacrónico del Español approntato online dalla Real Academia, né il settecentesco *Diccionario de Autoridades* documentano accezioni che non siano quello di «Burla, mofa, irrisión y escarnio que uno hace de otro».

quegli che le scritture loro dettano e compongono piú figurate e piú gentili»; n. 125: «Que no convenga a los que escriven usar la popular lengua»; - f. 17r, «Né il Boccaccio altresí con la bocca del popolo ragionò; quantunque alle prose ella molto meno si disconvenga, che al verso»; n. 129: «Mas se suffre en prosa la lengua popular que en copla»;

- f. 17v, «Per la qual cosa dire di loro si può, che essi bene hanno ragionato col popolo in modo che sono stati dal popolo intesi, ma non in quella guisa nella quale il popolo ha ragionato con loro»; n. 132: «Va mucha diferencia de hablar para que el pueblo lo entienda y de hablar como el puebro».

In questa ottica è anche possibile leggere nel riferimento ai proverbi («esto no se usa en castellano si no es en ciertas maneras de dezir proverbiales como pusoselo en cabeça», n. 386) un'attenzione speciale verso l'elocuzione delle espressioni paremiologiche che tanto permeavano la cultura spagnola del Siglo de Oro²⁴ e che per Valdés potevano costituire un modello di sobrietà ed eleganza per gli scrittori, perché «en aquellos refranes se vee mucho bien la puridad de la lengua castellana» e perché «lo mejor que los refranes tienen es ser nacidos en el vulgo».²⁵

In definitiva, se il profilo dell'anonimo postillatore salmantino risponde grosso modo a quello del lettore erudito, è pur vero che egli si astiene dal compiere operazioni che implicino «l'ostentazione di conoscenze linguistiche e letterarie» e certamente non si compiace «di integrare il testo-base con altre informazioni bibliografiche», come invece sostiene Valenti (2022:94). Egli si accosta alle *Prose* non di certo per imparare il toscano ma ricercando in esse un modello di trattazione della questione della lingua da cui trarre argomenti, anche *a contrario*, per le proprie riflessioni sul castigliano. Un intellettuale, dunque, della cerchia di Hernán Núñez (forse un suo studente) che idealmente oppone all'*imitatio* degli autori proposta da Bembo, la prassi valdesiana dell'«escribo como hablo» in uno dei momenti cruciali della costruzione del canone linguistico e letterario spagnolo.

²⁴ Chevalier 1979; e non si dimentichi l'interesse degli ambienti erasmisti (cui apparteneva Valdés) per il mondo dei proverbi, e dello stesso Hernán Núñez, che raccolse e commentò i *Refranes* già menzionati.

²⁵ Vives 2022: 10-1.

3. IL POSTILLATO DELL'ANONIMO SALAMANTINO

La seguente tavola vuole presentare le postille nel loro contesto tipografico al fine di facilitarne lo studio. Nella colonna centrale vengono riprodotti i passi delle *Prose* cui fanno riferimento le chiose. Nel testo di Bembo abbiamo segnalato le sottolineature eseguite dall'anonimo lettore. Le postille sono invece inserite nelle due colonne immediatamente a sinistra e a destra delle *Prose* a seconda del margine su cui sono state vergate. Nella prima colonna di sinistra si indica la cartulazione così come appare nella *princeps*, mentre nell'ultima di destra vengono numerate le postille.

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
f.1r		così anchora data loro havesse necessita di parlare d'una maniera medesima in tutti; ella senza dubbio di molta fatica scemati n'havrebbe et alleviati, che ci soprasta	} linguarum, et sermonis diversitas.	1
		Anzi si come la voce è a ciascun popolo quella stessa; così anche le parole	Vox.	2
	{	Percioche qual bisogno domestico, o qual civile commodità della vita può essere a colui presta; che sporre non la fa a coloro, da cui esso la dee ricevere, in guisa; che sia da lor conosciuto quello, che esso ricerca?		3
		ma oltre accio anchora il poterlo acconciamente et con bello et gratioso parlar mostrare quante volte è cagione; che un'huomo da un'altr'huomo, o anchora da molti huomini ottien quello, che non s'otterrebbe altramente?	Ut iam non solum sit necesse loqui, sed eloqui.	4
		se più che una lingua non fosse a tutti gli-huomini: et ciò è quella delle scritture	Scriptura.	5
f.1v	{	maravigliosa cosa è a sentire, quanta variatione è hoggi nella Volgar lingua pur solamente; con la-qual noi et gli-altri Italiani parliamo; et quanto è malagevole lo eleggere et trarne quello essemplio, col quale più tosto formar si debbano, et fuori mandarne le scritture		6
	Vulgaris <i>gratia</i> .	et in verso et in prosa molte cose siano state in questa lingua scritte da molti scrittori; si non si vede anchora, chi delle leggi et regole dello scrivere habbia scritto bastevolmente		7
	☞	conciosia cosa che altro non è lo scrivere; che parlare pensatamente:		8
	att.	Et percio che gli-huomini in questa parte massimamente sono dagli-altri animali differenti, che essi parlano;		9
f.3r		dalla-quale et da quali hanno le leggi della lingua, che si cerca, et principio et accrescimento et perfettione havuta.	}	10
		M. Federigo, che il più giovane era, et M. Hercole ritrovandovisi per loro bisogno altresì; mio fratello a desinare gl'invito seco; si come quegli-huomini	}	11
		ne ad esso doveva ritornar più; se non in quanto inferno et con poca vita il ritrovasse	:~	12

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
f.3v	Rovaio. {	che voi Magnifico Rovaio havete detto		13
	An nunc expediat vulgari lingua scribere.	et ciascuno de gli-altri honoratamente parlandone, et in questo tra se convenendo, che bene era lo scrivere volgarmente a questi tempi		14
	{	Et sopra tutto M. Carlo vorrè io cio potere con M. Pietro vostro fratello: del quale sicuramente m'incresce; che essendo egli nella Latina lingua gia avezzo, egli la tralasci et trametta cosi spesso, come egli fa, per iscrivere Volgarmente		15
f.3r		i-quali molta cura et molto studio nelle altrui favelle ponendo, et in quelle maestrevolmente essercitandosi non curano, se essi ragionar non sanno nella loro; a quelli huomini rassomigliandogli, che in alcuna lontana et solinga contrada palagi grandissimi di molta spesa a marmi et ad oro lavorati et risplendenti procacciano di fabricarsi; et nella loro citta habitano in vilissime case	} ὁμοίωσις	16
		conciosia cosa che nella Latina essi tutti nascevano, et quella insieme col latte dalle nutrici loro becano	} Romani duplicem habuere linguam grecam et latinam. Ut nos nunc latinam et vulgarem	17
f.3v	{	Che si come i Romani due lingue haveano, una propria et naturale; et questa era la Latina; l'altra straniera; et quella era la Greca: cosi noi due favelle possediamo altresì; l'una propria et naturale et domestica, che è la Volgare; istrana et non naturale l'altra, che è la Latina		18
	~:	cosi tra noi hoggi molto piu in prezzo sia et in honore et riverenza la Latina havuta, che la Volgare		19
	{	la onde et di molta presontione potremmo essere dannati; poscia che noi nelle lettere quello, che i Romani huomini hanno schifato, seguitiamo		20

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
f.4r		il che puo avenire, si perche naturalmente maggiore honore et riverenza pare che si debba per noi alle antiche cose portare, che alle nuove	} Cum alia aliis linguis sit honoratio?	21
		Percio che se a questa regola dovessero gli-antichi huomini consideratione et risguardo havere havuto; ne i Romani havrebbono giamai scritto nella Latina favella, ma nella Greca et a questo modo di gente in gente a quella favella ritornando, nella-quale primieramente le carte et gl-inchiosi si trovarono, bisognara dire, che male ha fatto qualunque popolo et qualunque natione scrivere ha voluto in altra maniera	att.	22
	☞	si come era la latina ne buoni tempi: alla quale Cicerone; percioche tutta quella riputatione non l'era anchor data, che ad esso pareo che le si convenisse dare, sentendola capevole a tanta riceverne		23
f.5v	~:	L'hanno tanta autorita acquistata et dignita; quanta ad essi è bastato per divenire famosi et illustri; non quanta peravventura si puo in sommo allei dare et accrescere scrivendo		24
	{	quasi come se noi dal sostentamento della nostra madre ci ritraheissimo per nutrire una donna lontana; ma anchora di poco giudicio: concio sia cosa che percio che questa lingua non si vede anchora essere molto ricca et ripiena di scrittori	} att.	25
	Horatius.	la dove scrivendo Latinamente allui si potra dire quello, che a Romani si solea dire, i-quali allo scriver Greco si davano; che essi si faticavano di portare alberi alla selva		26
f.6r		Et perche, disse lo Strozza, prende egli cosi errore costui M. Federigo, come voi dite? Per questo, rispose M. Federigo; che se ella stata fosse lingua a quelle stagioni; se ne vederebbe alcuna memoria ne gli-antichi edificii et nelle sepolture: si come se ne vedono molte della Latina et della Greca	An Romani habuerint aliam linguam vulgarem preter Latinam.	27
		Et mostranvisi a riguardanti in ogni parte et in ogni via titoli di vilissime persone in pietre senza niuna dignita scritti, et con voci nelle Regole della lingua et della scrittura peccanti; si come il volgo alle volte quando parla, et quando scrive, fa	} att.	28
				29

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	~:	solo che ella acconcia sia alla scrittura; come si vede che è questa		30
f.6v	~:	et non perche pensiamo di scrivere et comporre Grecamente: che niuno è, che a questo fare ponga opera, se non per gioco	}	31
	Vulgaris linguae origo. {	quando et in che modo nacque ella? Il quando, rispose M. Federigo, sapere appunto, che io mi creda, non si puo: se non si dice che ella cominciamento pigliasse infino da quel tempo; nel-quale incominciarono i Barbari ad entrare nella Italia, et ad occuparla		32
	~:	et in ogni terra meglio mettono le piante, che naturalmente vi nascono; che quelle, che vi sono di lontan paese portate		33
f.7r		et Gothi altresì	Gothi.	34
		i-quali una volta frall-altre settanta anni continui vi dimorano	.lxx.	35
		Successero a Gothi i Longobardi	} Longobardi.	36
		et furono per piu di dugento anni posseditori	} cc.	37
	~:	etiandio la gravita delle parole; et a favellare comincio con servile voce		38
		a piu che mai servilmente ragionare non si ritorni	att.	39
	{	merce del guasto mondo; che l'antico valore dimenticato; mentre ciascuno di far sua la parte del compagno procaccia, et quella ne gli-agi et nelle piume desidera di godersi		40
		Ma lasciando le doglianze a dietro, che sono per lo piu senza frutto; se la Volgar lingua hebbe incominciamento ne tempi M. Federigo, et nella maniera, che detto havete	¶	41
f.7v	Vulgaria carmina. {	Conciosia cosa che io ho udito dire piu volte che gl-Italiani huomini apparata hanno questa arte piu tosto che ritrovata		42
	Sicilia.	Ma dello essersi preso da altri, bene tra se sono di cio in piato due nationi la Siciliana, et la Provenzale. Tuttavolta de Siciliani poco altro testimonio ci ha, che a noi rimaso sia; se-none il grido		43

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	Provenzali. {	De Provenzali non si puo dire costi: anzi se ne leggono per chi vuole molti: da quali si vede che hanno apparate et tolte molte cose gli-antichi Thoscani		44
	{	Oltra che il sentire M. Federigo ragionarci della provenzale favella mi sara sopra modo caro		45
f.8r		come la Provenzale favella; della-quale, che io sappia, poco si sente hoggi ragionare per conto di poesia; possa essere tale stata; che dallei molte cose siano state tolte da poeti della Thoscana	att.	46
		Era per tutto il Ponente la favella Provenzale ne tempi, ne quali ella fiorí, in prezzo et in istima molta, et tra tutti gli-altri idiomi di quelle parti di gran lunga primiera. Conciosia cosa che ciascuno o Francese, o Fiamingo, o Guascone, o Borgognone, o altramente di quelle nationi, che egli si <i>foss</i> ; il-quale bene scrivere, et specialmente verseggiar volesse; quantunque egli Provenzale non fosse, lo faceva Provenzalmente	} Nota.	47
		tra quali fu uno il Re Alphonso d'Aragona	Il Re Alphonso.	48
		Lanfranco Cicala, et M. Bonifatio Calvo, et quello, che dolcissimo poeta fu, et forse non meno che alcuno de gli-altri di quella lingua piacevolissimo, Folchetto: quantunque egli di Marsiglia chiamato fosse	}	49
f.8v	{	Fu adunque la Provenzale favella estimata et operata grandemente; si come tuttavia veder si puo: che piu di cento suoi Poeti anchora si leggono: et hogli gia letti io; che non ne ho altrettanti letti de nostri		50
	att.	quando si vede che piu antiche rime delle Provenzali altra lingua non ha, da quelle poche infuori, che si leggono nella Latina gia caduta del suo stato et perduta		51
	Sestine. {	si come si puo dire delle Sestine; delle quali mostra che fosse il ritrovatore Arnaldo Daniello		52
	{	il-che fecero assai sovente anchora de gli-altri poeti di quella lingua, et sopra tutti Giraldo Brunello; et imitarono con piu diligenza, che mestiero non era loro, i Thoscani		53
f.9r		Oltra che ritrovamento Provenzale è stato lo usare i versi rotti	Versi rotti.	54

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
		et Riparare, quando vuol dire stare et albergare	Riparare.	55
		et Calere altresì	Calere.	56
	{	volendo dire che alcuno non curasse di che che sia, dire che egli lo poneva in non calere, o veramente a non cale, o anchora a non calente: della qual cosa sono nelle loro rime moltissimi essempli:		57
	Cale.	Egualmente in non cale ogni pensiero		58
	Chero.	Si come è da credere che si pigliasse Chero		59
	“	Allhor temetti piu che mai la morte:		60
	“	Et non v'era mestier piu che la dotta,		
	“	S'i non havessi viste le ritorte.		
		È nondimeno più in uso Dottanza; si come voce di quel fine; che amato era molto dalla Provenza:	} (.ANZA)	61
		Et si come è Landa, et Miraglio, et Smagare	Miraglio.	62
		et ponsi anchora semplicemente per affannare: La-qual voce et esso usò molto spesso; et gli-altri poeti et iandio usarono	}	63
	“	Che da se stesso non sa far cotanto;		64
	“	Che-l sanguinoso corso del suo lago		
	“	Resti: perch'io dolendo tutto smago.	Smago.	
		et Scoscendere; che è rompere		65
f.10r		Usò Tanto o quanto: che posero i Provenzali in vece di dire <i>Pure</i> un poco	} Tanto o quanto.	66
		Percio che et Alma disse piu sovente che Anima, et Fora che Saria, et Ancidere che Uccidere, et Augello che Uccello; et piu <i>volentieri</i> pose <i>Primiero</i> quando e pote, che Primo: si come haveano tuttavia in parte fatto anchora de gli-altri prima di lui. Anzi egli <i>Conquiso</i> , che è voce Provenzale, usò molte volte: ma Conquistato, che è Thoscana, non già mai. Oltra che il dire <i>Havia</i> , <i>Solia</i> , <i>Credia</i>		67

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
		Usò etiandio il Petrarca Ha. in vece di sono	} Ha.	68
		anzi anchora HAVEA in vece d'Era et d'Erano; et HEBBE in vece di Fu et di Furono dicevano: et così per gli'altri tempi tutti et guise di quel verbo discorrendo facevano molto spesso.	att.	69
f.10v	{	il-che si vede nella voce ONDE. Percio che era ON Provenzale voce usata da quella natione in moltissime guise oltra il sentimento suo Latino et proprio. Ciò imitando usolla alquante volte licentiosamente il Petr. et tra le altre questa	Onde.	70
	“	A la man, ond'io scrivo, è fatta amica:		71
	“	nel-qual luogo egli pose Onde in vece di dire Con la-quale: et quest'altra,		
	“	Hor quei begli-occhi; ond'io mai non mi pento		
		De le mie pene:		
		dove Onde puo altrettanto, quanto, <u>Per cagion de-quali</u> : il-che quantunque paia arditamente et licentiosamente detto	} att.	72
		Io amo meglio; in vece di dire, Io voglio piu tosto. Il-qual modo piacendo al Bocc. esso il seminò molto spesso per le compositioni sue	}	73
		ISTARE, ISCHIFARE, ISPESSO, ISTESSO, et dell'altre; che dalla .S. a cui alcun'altra consonante stia dietro, cominciano; come fanno queste	.I.	74
		Il-che tuttavia non si fa sempre: ma fassi per lo piu, quando la voce, che dinanzi a queste cotali voci sta, in consonante finisce: per ischifare in quella guisa l'asprezza, che ne uscirebbe, se cio non si facesse	}	75
f.11r	“	Non isperate mai veder lo cielo:		76
	“	et il Petrar. che disse, Per iscolpirlo imaginando in parte.		

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
		Et come che il dire IN HISPAGNA paia dal Latino esser detto: egli non è così: perciocche quando questa voce alcuna vocale dinanzi da se ha, SPAGNA le piu volte: et non Hispana si dice	de aquí colligiremos <i>que</i> se dize bien .escribir. y no scriver.	77
	G.	ma la G. anchora, et fecesene IGNUDO		78
	{	il-quale in quest'altra voce IGNAVO si muta nel contrario di quello della primiera sua voce		79
		Anzi essi anchora molte figure del parlare, molte sentenze, molti argomenti di Canzoni, molti versi medesimi le furarono: et piu ne furaron quelli; che maggiori stati sono et miglior poeti riputati	} att.	80
		che scrivano Provenzalmente; ma la lingua medesima è poco meno che sparita et dileguata della contrada	Nota	81
f.11v	~: {	Per-che non è ancho da maravigliarsi M. Hercole; se ella, che gia riguardevole fu et celebrata, è hora, come diceste, di poco grido		82
	{	Ma voi di che pensavate così fissamente? Io pensava, diss'egli; che se io hora dalle cose, che per M. Federigo et per voi della Volgar lingua dette si sono, persuaso a scrivere Volgarmente mi disponessi; sicuramente a molto strano partito mi crederci essere; ne saperei come spedirmene senza far perdita da qualche canto: il-che quando io Latinamente penso di scrivere, non m'aviene		83
	{	et in questa citta, et in ciascuna altra; dove ella sia in uso o molto o poco: che in tutte medesimamente è il parlar latino d'una regola et d'una maniera. Onde io a Latinamente scrivere mettendomi non potrei errare nello appigliarmi		84
f.12r		nondimeno ad un modo Volgarmente favellano i Napoletani huomini; ad un'altro ragionano i Lombardi, a un'altro i Thoscani	} Nulla lingua vulgaris una tamen est et simplex.	85

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
		che il Calmeta composto ha della Volgare poesia	Calmeta.	86
		È, rispose mio fratello, questa; che egli giudica et termina in favore della Cortigiana lingua	La Cortigiana lingua.	87
		Et in Hispania, et in Francia, et in Lamagna sono Corti, et in molti altri luoghi. Laonde lingua Cortigiana chiamare si puo in ogni parte del mondo quella, che nella Corte s'usa della contrada, a differenza di quell'altra: che rimane in bocca del popolo, et non suole essere così tersa et così gentile	}	88
f.12v	{	et di molti Signori vi stanno al continuo, che sono anchora essi membri della Corte, di strane nationi bene spesso, et molto tra se differenti et lontane		89
	~:	quale il nostro Calmeta lingua Cortigiana si chiama		90
	att. {	Chiama dico quella lingua, disse da-capo mio fratello; che in Corte di Roma è in usanza; non la Spagnuola, o la Francese, o la Melanese, o la Napoletana da se sola, o alcun'altra; ma quella, che del mescolamento di tutte queste è nata		91
	Nota.	et sopra tutto intendentissimo delle Volgari cose, questa nuova openion sua la dove io era, isponca		92
f.13r		la-quale altresì, come quella Greca si vede havere, sue regole, sue leggi ha, suoi termini, suoi confini; ne quali contenendosi valere se ne puo, chiunque scrive	}	93
	~:	Ma le Romane si mutavano secondo il mutamento de Signori, che facevano la Corte: onde quella una, che se ne generava, non istava ferma: anzi a guisa di marina onda; che hora per un vento a quella parte si gonfia, hora a questa si china per un'altro	}	94
		a nostri huomini et alle nostre Donne hoggimai altre voci altri accenti havere in bocca non piaceva, che Spagnuoli	:~	95
		Ora all'oncontro molte cose recò il Calmeta in difesa della sua nuova lingua poco sustantievoli nel vero, et a quelle somiglianti, che udito havete	}	96
f.13v	{	Come che ella non sia lingua, disse M. Hercole: non si parla et ragiona egli in Corte di Roma a modo niuno?		97

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	No es lengua la <i>que</i> no tiene escritores, quanto más la <i>que</i> no se puede escrivir?	Ne la Latina lingua chiamiamo noi lingua, solo che per cagion di Plauto, di Terentio, di Virgilio, di Varrone, di Cicerone, et de gli-altri; che scrivendo hanno fatto che ella è lingua, come si vede		98
f.14r		Ma io non per questo saro Giuliano fuori del dubbio, che io vi proposi. Si sarete sì, rispose il Magnifico; se voi peravventura seguirar quegli altri non voleste	}	99
		i-quali perciò che non sanno essi ragionar Thoscanamente, si fanno a credere che ben fatto sia quelli biasimare, che così ragionano	Los <i>que</i> menos <i>precian</i> la lengua toscana.	100
		O pure se voi al Bembo vi farete dire, perche è, che M. Pietro suo fratello i suoi Asolani libri più tosto in lingua Fiorentina dettati ha; che in quella della Citta sua	} Asolani.	101
		Hallo fatto per quella cagione; per la-quale molti Greci, quantunque Atheniesi non fossero, pure più volentieri i loro componimenti in lingua Attica distendeano, che in altra	att.	102
		Perciò che primieramente si veggono le Thoscane voci miglior suono havere, che non hanno le Vinitiane; più dolce, più vago, più ispedito, più vivo	Por <i>que</i> la lengua toscana sea mejor <i>que</i> las otras?	103
f.14v	Figuras. {	Molte guise del dire usano i Thoscani huomini piene di giudicio, piene di vaghezza, molte grate et dolci figure; che non usiam noi		104
	Le Giustiniane. ~:	le-quali canzoni dal soprano di lui sono poi state dette, et hora si dicono le Giustiniane		105
	{	conciosia cosa che ella da molti suoi scrittori di tempo in tempo indirizzata è hora in guisa et regolata et gentile; che hoggimai poco disiderare si può più oltra; massimamente veggendosi quello, che non è meno che altro da disiderare che vi sia		106
	att.	La-qual cosa scorgere si può per questo; che ella et alle quantunque alte et gravi materie da bastevolmente voci, che le spongono, niente meno, che si dia la Latina; et alle basse et leggieri altresì		107

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
f.15r		Percio che rivolgendo ogni cosa, con qual voce i Latini dicano quello, che da Thoscani Valore è detto, non troverete	:~ Valor. no tiene nombre Latino.	108
		Et percio che tanto sono le lingue belle et buone piu et meno l'una dell'altra, quanto elle piu o meno hanno illustri et honorati scrittori	} att.	109
		il-che si puo credere anchora per questo; che non solamente i Vinitiani compositori di rime con la Fiorentina lingua scrivono, se letti vogliono essere dalle genti; ma tutti gli-altri Italiani anchora	}	110
		Et di cio ancho non è maraviglia: conciosia cosa che la prosa molto piu tardi è stata ricevuta dall'alre nationi, che il verso	La prosa mas tarde se inició <i>que</i> el verso. y asi es en cada lengua quando se empieça a usar en otra nacion.	111
	{	percio che egli ha senza sua fatica quella lingua nella culla et nelle fascie apparata; che noi da gli-auttori il piu delle volte con l'ossa dure disagiosamente appariamo		112
		et viemmi talhora in openione di credere, che l'essere a questi tempi nato Fiorentino, a ben volere Fiorentino scrivere, non sia di molto vantaggio. Percio che oltre che naturalmente suole avvenire, che le cose, delle-quali abondiamo, sono da noi men care havute: onde voi Thoschi del vostro parlare abondevoli meno stima ne fate, che noi non facciamo	att.  Assi podemos dezir de los nacidos en toledo.	113
f.15v	De los escritores se coge mejor la lengua. {	per la-qual cosa non ne cercate altramente gli scrittori a quello del popolare uso tenendovi senza passar piu avanti: il-quale nel vero non è mai cosi gentile, cosi vago; come sono le buone scritture		114
	{	pure poi quando la penna pigliate in mano, per occulta forza della lunga usanza, che nel parlare havete fatta del popolo, molte di quelle voci et molte di quelle maniere del dire vi si parano malgrado vostro dinanzi		115

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
		che lo scrivere nella lingua vostra dalle buone compositioni vostre solamente, et non altronde hanno appreso	¶	116
	{	Ma dicolo per la maggior parte, o forse per gli-altri: che io non so, se alcuno altro s'è de vostri; che questo in cio possa, che voi potete		117
		et voglio io ripormi tra gli-altri; da quali voi per vostra cortesia tolto m'havete	}	118
f.16r		Percioche, come si vede chiaramente in ogni regione et in ogni popolo avenire, il parlare et le favelle non sempre durano in uno medesimo stato: anzi elle si vanno o poco o molto cangiando; si come si cangia il vestire, il guerreggiare, et gli-altri costumi et maniere del vivere, come che sia	que se deva de hablar segun los p ^r esentes.	119
	~:	Era il nostro parlare negli-antichi tempi rozzo et grosso et materiale; et molto piu oliva di contado, che di citia		120
		percio che et Blasco, et Placere, et Meo, et Deo dissero assai sovente; et Bellore, et Fallore, et Lucore, et Amanza, et Saccente, et Coralmente senza risguardo et senza considerazione alcuna havervi sopra, si come quelli, che anchora udite non haveano di piu vaghe		121
		il-che argomento è; che secondo il mutamento della lingua si mutava egli, affine di poter piacere alle genti di quella stagione, nella quale esso scrivea	att.	122
f.16v	{	che si potrebbe dire M. Carlo, che noi scrivere volessimo a morti piu che a vivi	¶	123
	{	se noi a nostri figliuoli facessimo il Tedesco <u>linguaggio</u> imprendere piu tosto che il nostro: cosi medesimamente si potrebbe peravventura dire che biasimo meritasse colui; il-quale vuole innanzi con la lingua de gli-altri secoli scrivere, che con quella del suo		124
	Que no convenga a los <i>que</i> escrivien usar la popular lengua. {	Percio che se questo fosse vero, ne seguirebbe che a coloro, che popolarosamente scrivono, maggior loda si convenisse dare; che a quegli, che le scritture loro dettano et compongono piu figurate et piu gentili: et Virgilio meno sarebbe stato pregiato; che molti dicatori di piazza et di Volgo peravventura non furono: conciosia cosa che egli assai sovente ne suoi poemi usa modi del dire in tutto lontani dall'usanze del popolo: et costoro non vi si discostano giamai		125

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
		La lingua delle scritture Giuliano non dee a quella del popolo accostarsi; se non in-quanto accostandovisi non perde gravita, non perde grandezza: che altramente ella discostare se ne dee et dilungare; quanto le basta a mantenersi in vago et gentile stato. Il-che aviene perciò, che appunto non debbono gli scrittori por cura di piacere alle genti solamente, che sono in vita quando essi scrivono, come voi dite	}	126
f.17r		conciosia cosa che ciascuno la eternita alle sue fatiche piu ama, che un breve tempo		127
		Credete voi che se il Petrarcha havesse le sue canzoni con la favella composte de suoi popolani; che elle cosi vaghe cosi belle fossero, come sono, cosi care cosi gentili?	}	128
		Ne il Boccaccio altresí con la bocca del popolo ragionò: quantunque alle prose ella molto meno si disconvenga, che al verso	Mas se suffre en prosa la lengua popular <i>que</i> en copla.	129
	{	nondimeno egli si vede, che in tutto'l corpo delle compositioni sue esso è cosi di belle figure di vaghi modi, et dal popolo non usati ripieno; che meraviglia non è, se egli anchora vive, et lunghissimi secoli vivera		130
f.17v	Cicero.	Quale altro giamai fu; che al popolo ragionasse piu di quello, che fe Cicerone?		131
	Va mucha diferencia de hablar <i>para que</i> el pueblo lo entienda y de hablar como el pueblo [sic].	Per la-qual cosa dire di loro si puo, che essi bene hanno ragionato col popolo in modo che sono stati dal popolo intesi; ma non in quella guisa, nella-quale il popolo ha ragionato con loro	} att.	132
	{	per fare il loro parlare piu riguardevole et piu vago: le-quali tuttavia sono dal popolo intese, o perche essi le dirivano da alcuna usata; o perche la catena delle voci, tra le-quali elle son poste, le fa palesi		133

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	Como Iuan de Mena.	Oltra che infiniti scrittori sono, a quali non fa mestiero essere intesi dal volgo: anzi essi lo rifiutano et scacciano da i loro componimenti, solamente ad essi i dotti et gli scientiati huomini ammettendo	att.	134
f.18r		Scrive delle bisogne del contado il Mantovano Virgilio; et scrive a contadini invitandogli ad apparar le cose, di che egli ragiona loro	Georgica.	135
		Non è la moltitudine Giuliano quella; che alle compositioni d'alcun secolo dona grido et autorità: ma sono pochissimi huomini di ciascun secolo; al giudicio de quali, perciò che sono essi piu dotti de gli-altri reputati, danno poi le genti et la moltitudine fede	quien son los <i>que</i> an de juzgar de los escritores.	136
	{	Et i dotti non giudicano che alcuno bene scriva; perche egli alla moltitudine et al popolo possa piacere del secolo, nel quale esso scrive: ma giudica a dotti di qualunque secolo tanto ciascuno dover piacere; quanto egli scrive bene: che del popolo non fanno caso	} estos son los <i>que</i> entre nosotros escriben historias fabulosas y otras cosas tales para el vulgo.	137
		migliore et piu lodato è il parlare nelle scritture de passati huomini; che quello che è o in bocca o nelle scritture de vivi. Non dovea Cicerone o Virgilio lasciando il parlare della loro eta ragionare con quello d'Ennio	} att.	138
f.18v	~:	Ma quante volte avviene, che la maniera della lingua delle passate stagioni è migliore, che quella della presente non è; tante volte si dee per noi con lo stile delle passate stagioni scrivere Giuliano, et non con quello del nostro tempo		139
		Per-che molto meglio et piu lodevolmente havrebbono et prosato et verseggiato et Seneca et Tranquillo et Lucano et Claudiano et tutti quegli scrittori, che dopo'l secolo di Giulio Cesare et d'Augusto et dopo quella monda et felice eta stati sono infino a noi	}	140
	Quales escrituras se pueden dezir escritas para muertos.	Ne fie per questo, che dire si possa, che noi ragioniamo et scriviamo a morti piu che a vivi. A morti scrivono coloro; le scritture de quali non sono da persona lette giamai: o se pure alcuno le legge; sono que tali huomini di volgo, che non hanno giudicio		141

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	{	per-che essi morti si possono alle scritture dirittamente chiamare, et quelle scritture altresì; le-quali in ogni modo muoiono con le prime carte		142
		La Latina lingua, si come si disse pur dianzi, era a gli-antichi natia et in quel grado medesimo, che è hora la Volgare a noi: che così l'apprendevano essi tutti, et così la usavano; come noi apprendiamo questa et usiamo ne più ne meno	} att.	143
		Non perciò ne viene; che quale hora Latinamente scrive, a morti si debba dire che egli scriva più che a vivi; perciò che gli-huomini, de quali ella era lingua, hora non vivono; anzi sono già molti secoli stati per lo adietro. Ma io sono forse troppo arditio Giuliano; che di queste cose con voi così affermatamente ragiono	}	144
	{	Io per me niuna cosa saperei recare sopra quelle, che si son dette		145
		<u>sopra 'l vero</u>		146
f.19r		Lo havermi voi tutti hoggi fatto chiaro d'alquante cose sopra la Volgar lingua, delle quali io niuna contezza havea, m'ha posto in disio di dimandarvi d'alquante altre	}	147
		<u>isconcio</u>		148
		Sicuramente, disse lo Strozza, così è stato di me, come voi dite, infino a questo giorno: che non ho mai potuto volger l'animo allo scrivere in questa favella	}	149
f.19v	Mezclar las lenguas y hazer de dos una. {	Io disse mio Fratello, il loderei; quando egli tuttavia facesse in modo, che la sua mescolata lingua fosse migliore, che non è la semplice antica		150
		che il pane del grano non si fa miglior pane per mesclarvi la saggina	}	151
f.20r		L'una è il fare le belle et le laudevole cose: L'altra è il considerare et il contemplare non pur le cose, che gli-huomini far possono; ma quelle anchora, che Dio fatte ha, et le cause, et gli-effetti loro, et il loro ordine, et sopra tutte esso factor di loro et disponente et conservator Dio	} Dos vias de ganar prez y honrra.	152

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
		et per la contemplatione diviene l'huom <u>saggio et prudente</u> ; et puo gli-altri di molta virtu abondevoli fare similmente, loro le cose da se trovate et considerate dimostrando	}	153
		Ora se alle buone opere et alle belle contemplationi la penna mancasse, ne si trovasse chi le scrivesse; elle cosi giovevoli non sarebbono di gran lunga, come sono	Quanto haga al caso aver escriptores.	154
		non solo gran frutto rendono; ma anchora maraviglioso diletto apportano alle humane menti vaghe naturalmente sempre d'intendere et di sapere	}	155
f.20v	{	Infinite ultimamente da Romani; i-quali co Greci garreggiarono della maggioranza delle scritture istimando peraventura, si come nelle arti della cavalleria et del signoreggiare fatto haveano, di vincernegli cosi in questa: nella quale tanto oltre andarono; che la Latina lingua n'è divenuta tale, chente la vediamo		156
	Los autores <i>que</i> an escrito en la lengua vulgar.	si come furono M. Piero dalle Vigne, Buonagiunta da Lucca, Guittone d'Arezzo, M. Rinaldo d'Acquino, Lapo Gianni, Francesco Ismera, Forese Donati, Gianni Alfani, Ser Brunetto, Notaio Iacomo da Lentino, Mazzeo et Guido Giudice Messinesi, il Re Enzo, Lo'imperador Federigo, M. Honesto et M. Semprebene da Bologna, M. Guido Guinicelli Bolognese		157
		et Gotto Mantovano; che hebbe Dante ascoltatore delle sue canzoni		158
		et Nino Sanese	}	159
	{	et de gli-altri: de quali non cosi hora componimenti, che io sappia, si leggono. Venne appresso a questi, et in parte con questi Dante grande et Magnifico poeta: il-quale di grandissimo spatio tutti adietro gli si lasciò		160
	M. Cino.	M. Cino vago et gentil poeta		161
	El hijo de Dante.	et Iacopo Alaghieri figliuol di Dante		162
	{	molto non solamente del padre, ma anchora di costui minore et men chiaro		163

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
f.21r		Furono altresì molti Prosatori tra quelli tempi: de quali tutti Giovan Villani, che al tempo di Dante fu, et la historia Fiorentina scrisse, non è da sprezzare: et molto meno Pietro Crescenzo Bolognese di costui piu antico	} Los <i>que</i> escrivieron en prosa.	164
		conciosia cosa che tra molte compositioni sue tanto ciascuna fu migliore; quanto ella nacque dalla fanciullezza di lui piu lontana	} att.	165
		nel quale essendosi la Latina lingua in tanto purgata dalla ruggine de gl-indotti secoli per adietro stati, che ella hoggimai l'antico suo splendore et vaghezza ha ripresa	La lengua Latina.	166
		Per la-qual cosa io per me conforto i nostri huomini, che si diano allo scrivere Volgarmente; poscia che ella nostra lingua è: si come nelle raccontate cose nel primo libro raccolte si disse	}	167
f.21v	Los sueños.	Io non so, se la gran voglia, che io ho, che M. Hercole si disponga allo scrivere et comporre volgarmente, ha fatto che io ho questa notte un sogno veduto; che io raccontar vi voglio		168
	{	o forse delle nostre anime; la-quale alle volte per questa via le cose che a venir sono, prima che avengano, si come avvenute, usi a gli-huomini far vedere; se l'ha operato: il-che a me giova di credere piu tosto		169
	{	et altri nel mezzo del fiume, o accanto le verdi ripe il sole, che purissimo gli feria, ricevendo si diportavano: da quali tutti uscire si dolci canti si sentivano et si piacevole harmonia; che il fiume et le ripe et l'aere tutto et ogni cosa d'intorno d'infinito diletto pareva ripieno		170
		Della qual cosa maravigliandomi io, et la cagione cercandone, m'era non so da cui detto, che quel Cigno che io vedeo, era gia stato bellissimo giovane del Po figliuolo: et quegli-altri similmente erano huomini stati, come io era	}	171
f.22r		et hora ad Arno venuto volea quivi dimorarsi altrettanto: di-che facevano maravigliosa festa queglii-altri; che sapevano tutti quanto egli era canoro et gentile. Lasciomi appresso a questo il sonno	}	172

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
		et parmi gia vedere M. Hercole dalle Romane alle Fiorentine Muse passando, quasi cigno divenuto, nuovi canti mandar fuori, et spargere per l'aere in disusata maniera soavissimi concenti et dolcezze	}	173
	{	sicuramente egli non pur Cigno ci parra che sia; ma anchora Phenice: in maniera per lo cielo nel portera quel suo rarissimo et felicissimo ingegno		174
f.22v	∴ el argomento deste segundo libro.	io vorrei M. Carlo da voi sapere; poscia che detto ci havete, che egli si dee sempre nello scrivere a quella maniera, che è migliore, appigliarsi; o antica et de passati huomini che ella sia, o moderna et nostra; in che modo et con qual regola hass'egli a fare questo giudicio; et a quale segno si conoscono le buone Volgari scritture dalle non buone; et tra due buone quella, che piu è migliore, et quella che meno		175
	Por la fama juzgamos de los autores.	ne viene, che dalla fama fare si puo spedito argomento della bontà		176
		si si puo questo fare, per chi diligentemente considera le parti tutte delle scritte cose, che sono in quistione: et cosi facendosi piu certa et piu sicura sperienza se ne piglierebbe, che in altra maniera	}	177
f.23r		Percioche il grido non viene cosi subitamente a ciascuno: et pochissimi sono quelli; che vivendo tanto n'habbiano, quanto si convien loro	Pocos tienen la fama que mereçen mientras viven :~	178
		Ne voglio anchora che sepiate quelle parti della Volgare favella, che cadono medesimamente nella Latina, da quelle che non vi cadono: che egli si potrebbe agevolmente piu penare a far questa scielta; che a sporre tutta la somma	}	179
		La materia o Soggetto che dire vogliamo, del quale si scrive: et la forma o apparenza, che a quella materia si dà; et cio è la scrittura	att.	180

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
		di questa seconda parte favellando dico, ogni maniera di scrivere comporsi medesimamente di due parti: L'una delle quali è la eletione; l'altra è la dispositione delle voci	∴ Eleccion y disposicion de los vocablos	181
f.23v	{	Conciosia cosa che ne ogni voce di molte, con le-quali una cosa segnar si puo, è grave, o pura, o dolce ugalmente: ne ogni componimento di quelle medesime voci uno stesso adornamento ha, o piace et diletta ad un modo		182
	∴ el hastio y enfadamiento del letor se a de huir.	È di mestiero nondimeno in queste medesime regole servar modo, et schifare sopra tutto la satietà variando alle volte et le voci gravi con alcuna temperata, et le temperate con alcuna leggiera: et così all'oncontro queste con alcuna di quelle, et quelle con alcuna dell'altre ne piu ne meno		183
	Los vocablos ó son propios, ó apropiados, ó fingidos nuevamente.	conciosia cosa che le voci medesime o sono proprie delle cose, delle quali si favella, et paiono quasi nate insieme con esse: o sono tratte per somiglianza da altre cose, a cui esse sono proprie, et poste a quelle, di cui ragioniamo: o sono di nuovo fatte et formate da noi	att.	184
		dico che da tacere è quel tanto, che sporre non si puo acconciamente, piu tosto, che sponendolo macchiarne l'altra scrittura	} ㊦	185
f.24r		Biscazza et fonde la sua facultate; Consuma, o Disperde havrebbe detto, non Biscazza, voce del tutto dura et spiacevole	Biscazza.	186
f.24v	“ { “	Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono Di quei sospir, de quai nutrive il core:		187
	Las maneras de voçes.	Percioche et sciolte et languide possono tal'hora essere oltra il convenevole, o dense et riserrate; pingui, aride; morbide, ruvide; mutole, strepitanti; et tarde, et ratte; et impeditte, et sdruciolose; et quando vecchie oltra modo, et quando nuove		188

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	El cotejar los vocablos. {	dove a dispor bene non solamente bisogna una voce spesso fiare comparare a molte voci: anzi molte guise di voci anchora con molte altre guise di voci comporre et agguagliare fa mestiero il piu delle volte	}	189
f.25r		Appresso considerano quello medesimo legno, che essi a un'altro legno, o ferro, o fune hanno a comporre, in quale guisa comporre il possano, che bene stia; o per lo lungo, o attraversato; o chinato, o stante; o torto, o diritto; o come che sia in altra maniera	} Iuan de Mena dixo Apres de aquestos en citra. cf.	190
		cio è quella voce, che nome hae ad essere, come et per-che via ella essere possa piu vaga, o nel numero del piu, o in quello del meno; nella forma del maschio, o della femina; nel diritto o ne gli-obliqui casi	} att.	191
f.25v		Et se io hora M. Hercole vi vò le minute cose et piu tosto a gli-orecchi di nuovo scholare, che di dottissimo poeta convenevoli ad ascoltare, et già da voi mentre eravate fanciullo ne Latini sgrossamenti udite, raccontando	}	192
		di me non vi <u>caglia</u>		193
	att. {	vide, che se egli diceva Voi ch'in rime, il verso troppo lungamente stava chinato et cadente; dove dicendo Voi ch'ascoltate, egli subitamente lo inalzava; il-che gli-accreseva dignita		194
f.26r		Fra la vana speranza e'l van dolore. Ma perciò che la continuatione della vocale .A. toglieva gratia, et la variatione della E. trapostavi la riponeva	}	195
	{	Che m'hanno congiurato a torto incontra: dove Incontra disse il medesimo Poeta piu tosto che Contra: et Sfacc molte volte usò, et Sevri alcuna fiata, et Adivene, et Dipartio piu tosto, che Disface, et Separi, et Aviene, et Diparti: et Diemme, et Aprilla; dovendo dire drittamente Mi die, e La apri	} ex mplo como las dicioness se acortan, o alargan o trastuecan las syllabas.	196
f.26v	Nota.	Ora si come et nelle sillabe et nelle sole voci queste figure entrano; così dico io che elle entrano parimente negli stesi parlari, et peravventura molto piu		197
	{	et oltre a questo egli è di molte altre figure capevole; delle quali non è capevole alcuna sola voce: si come ne libri di coloro palese si vede; che dell'arte del parlare scrivono partitamente		198

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	{	che sapete come io malagevolmente mi ramemoro le tralasciate cose, si come son queste: posto che io il pure volessi fare: il-che vorrei; se a M. Hercole soddisfare altramente non si potesse		199
f.28r		Ne crediate che io questo dica, perche in cio la fatica mi sia gravosa: che non è; dove io a qualunque s'è l'uno di voi piaccia; non che a tutti e tre	}	200
		Ma dicolo perciò; che le cose, che dire si convengono, sono di qualia; che malagevolmente per la loro disusanza cadono sotto regola in modo, che <u>pago et sodisfatto</u> se ne tenga chi l'ascolta		201
		Che perciò che due parti sono quelle, che fanno bella ogni scrittura, la Gravita et la Piacevolezza	La gravedad mezclada con agradar.	202
		et le cose poi, che empiono et compiono queste due parti, son tre, il Suono, il Numero, la Variatione	att. “ Suono. “ Numero. “ Variatione.	203
	{	sotto la gravita ripongo l'honestà, la dignita, la maesta, la magnificenza, la grandezza, et le loro somiglianti: sotto la piacevolezza restringo la gratia, la soavita, la vaghezza, la dolcezza, gli scherzi, i giuochi, et se altro è di questa maniera	} ∴ Las cosas <i>que</i> convienen se incluyen en Gravedad. y las <i>que</i> convienen a plazer.	204
f.27v	att. {	Non dico già tuttavolta, che in quelle medesime, che io gravi chiamo, non vi sia qualche voce anchora piacevole; et in quelle, che dico essere piacevoli, alcun'altra non se ne legga scritta gravemente		205
	Suono ∴~	Ma venendo alle tre cose generanti queste due parti, che io dissi, è suono quel contento et quella harmonia; che nelle prose dal componimento si genera delle voci; nel verso oltre accio dal componimento etiandio delle rime		206

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	Quales de las vocales sean mas sonoras.	Et di queste tutte miglior suono rende la .A. conciosia cosa che ella piu di spirito manda fuori		207
		<i>Sezzaia</i>		208
	La cantidad en las syllabas. {	Et queste tutte molto miglior spirito rendono, quando la sillaba loro è lunga, che quando ella è breve: perciò che con piu spatioso spirito escono in quella guisa et piu pieno, che in questa		209
f.28r		Senza che la .O. quando è in vece della .O. Latina; in parte etiandio lo muta il piu delle volte piu alto rendendolo et piu sonoro; che quando ella è in vece della .U. si come si vede nel dire Orto et Popolo	} La .O. en las dicioncs usurpadas del Latin suena mejor si no era .V. en el Latin. }	210
		Il-che piu manifestamente apparisce in queste parole del Bocc. Se tu di Constantinopoli se. Dove si vede che nel primo Se; percioche esso ne viene dal .Sl. Latino; la .E. piu chinata esce; che non fa quella dell'altro SE. il-quale seconda voce è del verbo Essere; et ha la .E. nel Latino, et non la .I. si come sapete	} E.	211
		et perciò di buonissimo spirito è la .Z.	Z.	212
	ῥ	la .Z. la-qual sola delle tre doppie, che i Greci usano, hanno nella loro lingua ricevuta i Thoscani		213
		nel principio delle voci, o nel mezzo di loro in compagnia d'altra consonante, niuna consonante porre si puo seguentemente due volte	att.	214
		la-quale non solamente in vece della .X. usa di porre la .S. raddoppiata	.X.	215
f.28v	.PS.	ma anchora tutte quelle voci, che i Latini scrivono per .PS. ella pure per due .S. medesimamente scrive sempre		216

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	Por <i>que</i> usa Petrarcha de X.~	Et se il Petrarcha si vede havere la lettera .X. usata nelle sue canzoni		217
	Las consonantes L. R. M. N. F. G. C. B. D. P. T. Q. H.	Oltre a queste molle et dlicate et piacevolissima è la .L. et di tutte le sue compagne lettere dolcissima. Allo'ncontro la .R. aspera, ma di generoso spirito. Di mezzano poi tra queste due la .M. et la .N. il suono delle quali si sente quasi lunato et cornuto nelle parole. Alquanto spesso et pieno suono appresso rende la .F. Spesso medesimamente et pieno, ma piu pronto il .G. Di quella medesima et spessezza et prontezza è il .C. ma piu impedito di quest'altri. Puri et snelli et ispediti poi sono il B. et il D. Snellissimi et purissimi il P. et il T. et insieme ispeditissimi. Di povero et morto suono sopra gli-altri tutti ultimamente è il Q. et intanto piu anchora maggiormente, che egli senza la .V. che-l sostenga, non puo haver luogo. La H. percio che non è lettera; per se medesima niente puo: ma giugne solamente pienezza et quasi polpa alla lettera, a cui ella in guisa di servente sta accanto }		218
f.29r		qualita delle rime	Rime.	219
		Che sono le rime comunemente di tre maniere, regulate, libere, et mescolate.	} att.	220
		Regolate sono quelle; che si stendono in Terzetti cosi detti percio, che ogni rima si pon tre volte	Regolate.	221
		tale maniera di rime chiamarono alcuni Catena	Catena.	222
		Sono regulate altresí quelle; che noi ottava rima chiamiamo per questo, che continuamente in otto versi il loro componimento si rinchiede	} Octava rima.	223
		Sono medesimamente regulate le Sestine ingenioso ritrovamento de Provenzali compositori	Sestine.	224

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
		et queste universalmente sono tutte Madriali chiamate, o perciò, che da prima cose materiali et grosse si cantassero in quella maniera di rime sciolta et materiale altresì	Madriali.	225
		Madriali chiamate, o perciò, che da prima cose materiali et grosse si cantassero in quella maniera di rime sciolta et materiale altresì	att.	226
	{	nella guisa, che i Latini et i Greci ragionano nelle Egloghe loro, il nome delle Canzoni formando et pigliando dalle mandre	} Mandre.	227
f.29v	Mescolate.	Mescolate ultimamente sono qualunque rime et in parte legge hanno, et d'altra parte sono licentiose		228
	Soneto. {	T'accio qui, che Dante una sua Canzone nella Vita nuova Sonetto nominasse. Percioche egli piu volte poi et in quella opera et altrove nomò Sonetti quelli; che hora così si chiamano		229
	Ballate.	Il medesimo di quelle canzoni, che Ballate si chiamano		230
	Vestite. {	Ballate si chiamano, si puo dire: Le-quali quando erano di piu d'una stanza, Vestite si chiamavano; et non vestite, quando erano d'una sola		231
		piu grave suono rendono quelle rime, che sono tra se piu lontane: piu piacevole quell'altre, che piu vicine sono		232
	{	vicinissime poscia quell'altre; che in due versi rotti finiscono: et tanto piu vicine anchora et quelle et queste; quanto esse in piu versi interi et in piu rotti finiscono senza trasmissione d'altra rima	}	233
f.30r		poi quando per alcun meno, et quando per alcun piu, ordinatissimamente la legge et la natura della canzone variandonegli	}	234
	{	che dove le stanze si toccano nella fine dell'una et incominciamento dell'altra, la rima fosse vicina in due versi		235

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	att.	A servare hora questa convenevolezza di tempo l'orecchio piu tosto di ciascun che scrive è bisogno che sia giudice; che io assegnare alcuna ferma regola vi ci possa	} Al fin quedan las orejas por juezes, y asi sera lo que cada qual escriviere como tuviere el oydo para juzgar.	236
		Nondimeno egli si puo dire che non sia bene generalmente frammettere piu che tre, o quattro, o anchora cinque versi tra le rime; ma questi tuttavia rade volte	¶	237
f.30v	{	et questa medesima è da credere, che egli componesse cosi, piu per lasciarne una fatta alla guisa, come io vi dissi, molto usata da Provenzali rimatori, che per altro		238
	att.	trattone tuttavolta le Ballate dette cosi, perche si cantavano a ballo		239
f.31r	{	Et non lascia in me dramma, Che non sia foco et fiamma.		240
f.31v	{ “ “ “	Donna mi prega: perch'io voglio dire D-un' accidente; che sovente è fero; Et è sì altero, che si chiama Amore.		241
f.32r	“ “ “	Nel dolce tempo de la prima etade Che nascer vide, et anchor quasi in herba La fera voglia, che per mio mal crebbe:		242
		Hora a dire del Numero passiamo factore anchora esso di queste parti	NVMERO :~	243
		hora per cagione de gli-accenti, che si danno alle parole: et tale volta et per l'un conto et per l'altro. Et prima ragionando de gli-accenti dire di loro non voglio quelle cotante cose, che ne dicono i Greci piu alla loro lingua richieste, che alla nostra	}	244

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
		nel nostro Volgare in ciascuna voce è lunga sempre quella sillaba, a cui essi stanno sopra: et breui tutte quelle, alle quali essi precedono; se sono nella loro intera qualita et forma lasciati: il-che non avien loro o nel Greco idioma, o nel Latino	Qual se diga syllaba luenga o breve en el vulgar.	245
		lievi sempre sono le due sillabe, a cui ella è dinanzi: onde la voce di necessita ne diviene sdruciolosa	}	246
f.32v	~: {	Et in tanto sono queste giaciture l'una leggiera et l'altra ponderosa; che qual volta elle tengono gli-ultimi loro luoghi nel verso; il verso della primiera cresce da gli-altri d'una sillaba, et è di dodici sempre		247
	att.	che le ultime due sillabe per la giacitura dell'accento sono si leggere; che dire si puo, che in luogo d'una giusta si ricevano:		248
	“	Gia non compì di tal consiglio rendere:		249
	Medie syllabe.	Temperata giacitura et di questi due stremi libera, o piu tosto mezzana tra essi è poscia quella; che alle penultime si pon sopra		250
	El peligro esta en las diciones <i>que</i> tienen el accentto en la penultima ó ultima.	la dove le due dell'ultima et dell'innanzi penultima sillaba agevolmente fastidiscono et satievoli sono molto; et il piu delle volte levano et tolgiono et di piacevolezza et di gravita; se poste non sono con risguardo	}	251
	οποίοσις {	Che si come le medicine, quantunque elle veneno siano, pure a tempo et con misura date giovano: dove altramente prese nuocono, et spesso uccidono altrui		252
f.33r		Ponderosi oltre a questo sempre sono gli-accentti; che cuoprono le voci d'una sillaba	Las diciones de una syllaba, son ponderosas.	253
		Sdruciolli per questo rispetto chiamiamo; et quegli-altri, a quali danno fine queste due maniere di giacitura poste nell'ultima sillaba; o nelle voci di piu sillabe, o in quelle d'una sola	}	254

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
f.33v	{	O molto amato cuore ogni mio ufficio verso te è fornito: ne piu altro mi resta a fare, se non di venire con la mia anima a fare alla tua compagnia		255
	{	Ne quali mutamenti benche dire si possa che la dispositione delle voci anchora per altra cagione che per quella de gli-accenti considerata alquanto vaglia a generarla disparutezza		256
f.34r		conciosia cosa che essi danno il concento a tutte le voci et l'harmonia: il-che a dire è tanto; quanto sarebbe dare a corpi lo spirito et l'anima	}	257
		Percioche le prose; come che elle meglio stiano a questa guisa ordinate, che a quella; elle tuttavolta prose sono: dove nel verso puossi gli-accenti porre di modo; che egli non rimane piu verso: ma divien prosa	att. Como el verso se haze prosa.	258
	{	Che conciosia cosa che a formare il verso necessariamente si richiegga, che nella quarta, o nella sesta, et nella decima sillaba siano sempre gli-accenti: ogni volta che qualunque s'è l'una di queste due positure non gli ha; quello non è piu verso; comunque poi si stiano le altre sillabe	att.	259
f.34v	∴ Accentus in quarta à fin de ~:	Non istanno elleno sott'un solo accento quattro sillabe in queste voci, Hálitano, Gérminano, Términano, Considerano, et in simili?		260
	Como dizen en castellano llevandoscla. {	si come in questa voce Siamivene; et in quest'altra Portándosencla, che disse il Boccaccio		261
	att. {	Sia dunque a noi concesso da quest'altro canto quello, che loro si vieta; il poter commettere piu che tre sillabe al governo d'un solo accento. Basti che non se ne commette alcuna lunga, fuori solamente quella, a cui egli sta sopra		262
f.35r	{	conciosia cosa che naturalmente si dovrebbe dire Uccídonosi, Ferísconosi: il-che percio che dicendo non si pecca; ha voluto l'usanza che non si pecchi anchora no'l dicendo, pigliando come brieve quella sillaba		263

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
		Hora venendo al tempo, che le lettere danno alle voci; è da sapere, che tanto maggiore gravita rendono le sillabe; quanto elle piu lungo tempo hanno in se per questo conto: il-che avviene; qualhora piu vocali o piu consonanti entrano in ciascuna sillaba	}	264
		Tutto che la moltitudine delle vocali meno spatiosa sia; che quella delle consonanti, et oltre accio poco ricevuta dalle prose	att.	265
	~:	Per-che volendo il Boccaccio render grave, quanto si potea il piu quel principio delle sue Novelle, che io testè vi recitai		266
f.35v	att. {	Percioche piu grave suono ha in se questa voce Destro, che quest'altra Vetro: et piu magnifico lo rende il dire Campo; che o Caldo o Casso dicendosi non si rendera		267
	☞	Fior, frond', herb', ombr', antr', ond', aure soavi.		268
f.36r		cosi la rara porge loro piacevolezza: se io non istimassi, che voi dalle dette cose senza altro ragionarne sopra il comprendeste a bastanza	}	269
		et cio è la Variatione, non per altro ritrovata; se non per fuggire la satieta	Variation.	270
		che altre di quella medesima guisa non faranno: et tra molti accenti, che giacciano nelle penultime sillabe, si dee vedere di recarne alcuno, che all'ultima et alla innanzi penultima stia sopra	}	271
		sott'entrando per la continuatione hor una volta hor altra la satieta, ne nasce a-poco a-poco, et allignavisi il fastidio effetto contrario del nostro disio	Fastidio.	272
f.36v	att. {	Percioche et nella scielta delle voci tra quelle di loro isquisitissimamente cercate vederne una tolta di mezzo il popolo; et tra le popolari un'altra recatavi quasi da seggi de Re; et tra le nostre una straniera; et una antica tra le moderne, o nuova tra le usate, non si puo dire quanto risvegli alcuna volta et sodisfaccia l'animo di chi legge		273

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	{	et in tanto in ciascuna maniera di componimenti fuggir si dee la satieta; che questo medesimo fuggimento è da vedere che non satii; et nell'usare varietà non s'usi continuazione		274
	Noia.	Oltra che sono etiandio di quelle cose; le-quali variare non si possono: si come sono alcune maniere di poemi di quelle rime composti, che io regolate chiamai		275
	En donde se introduçen muchas personas facilmente se engendra fastio.	senza che in tanti finimenti et rientramenti di ragionari tra dieci persone fatti schifare il fastidio non fu poco	}	276
f.37r		il-quale d'un solo soggetto et materia tante canzoni componendo, hora con una maniera di rimarle, hora con altra; et versi hora interi, et quando rotti; et rime quando vicine, et quando lontane; et in mille altri modi di varietà tanto fece et tanto adoperò	}	277
	~: {	che quanto piu si legge di loro et si rilegge, tanto altri piu di leggerle et di rileggerle <u>divien vago</u>		278
		et questa medesima gravita affine che non fosse troppa, temperò con un'altra stanza tutta di rime piacevoli tessuta allo'ncontro	att. }	279
	“	Fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soavi.		280
		egli lo fornì con questa voce, <u>Soavi</u> .		281
f.37v	~: {	I-quali avvertimenti come che paiano havuti sopra leggere et minute cose; pure sono tali; che raccolti molto adoperano, si come vedete		282
	Decoro.	aggiugnerne anchora dell'alre acconcio a questo medesimo fine: si come sono il Decoro et la Persuasione		283

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	∴ como estan cerca los medios de los extremos. y lo extremo de la virtud con el principio del vicio.	il-che nasce ingannandoci la vicinita et la somiglianza, che havere sogliono i principii del vizio con gli stremi della virtu, pigliando quelle voci per honeste, che sono rozze; et per grandi le ignave, et per piene di dignita le severe, et per magnifiche le pompose		284
		Et d'altra parte cercando la piacevolezza puossi trascorrere et scendere al dissoluto credendo quelle voci gratiose essere, che ridicule sono, et le imbellettate vaghe, et le insiepide dolci, et le stridevoli soavi	:~	285
		quanto piu elleno sotto spetie di virtu ci si parano dinanzi, et di giovarci promettendo ci nuocono maggiormente assalendoci sproveduti	¶	286
f.38r		La quale a dissegnarvi et a dimostrarvi bene et compiutamente quale et chente è; bisognerebbe tutte quelle cose raccogliere, che dell'arte dell'orare si scrivono: che sono come sapete moltissime: percioche tutta quella arte altro non c'insegna, et ad altro fine non s'adopera; che a persuadere	} Persuasion.	287
	att.	procacciata piu tosto dal giudicio dello scrittore, che dall'artificio de maestri		288
	{	Conciosia cosa che non sempre ha colui, che scrive, la regola dell'arte insieme con la penna in mano	} Nota.	289
		<u>Oltra che se ne ritarderebbe et intiepidirebbe il calore del componente: il-quale spesse volte non pate dimora</u>	Los <i>que</i> se detienen en las sillabas.	290
		Questa forza et questa virtu particolare di persuadere dico M. Hercole che è grandemente richiesta et alle gravi et alle piacevoli scritture: ne puo alcuna veramente grave o veramente piacevole essere senza essa	}	291
	att.	Per-che recando le molte parole in una, quando si sara per noi a dar giudicio di due scrittori, quale di loro piu vaglia, et quale meno	Para cotejar dos autores.	292

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
f.38v	{	concludere vi puo M. Carlo da capo, che niuno altro cosi buono o prosatore o rimatore è M. Hercole; come sono essi. Che quantunque del Boccaccio si possa dire, che egli nel vero alcuna volta molto prudente scrittore stato non sia		293
	Decamerone.	ma nel Decamerone		294
	{	che vogliono M. Hercole sopra Dante et sopra il Petrarcha dar giudicio, quale è di loro miglior poeta; essi non sarebbono tra loro discordanti, si come sono. Che quantunque infinita sia la moltitudine di quelli, da quali molto piu è lodato M. Francesco		295
	Dante y Petrarcha.	da quali molto piu è lodato M. Francesco: nondimeno non sono pochi quegli-altri; a quali Dante piu sodisfa		296
	El argum ^{to} de un poema ni le haze bueno ni ruyn.	Percioche il soggetto è ben quello; che fa il poema, o puollo almen fare, o alto o humile o mezzano di stile: ma buono in se o non buono non giamai		297
		conciosia cosa che puo alcuno d'altissimo soggetto pigliare a scrivere; et tuttavolta scrivere in modo, che la compositione si dira esser rea et satievole	}	298
f.39r		che non fu giamai Luciano tra Latini; tutto che egli soggetto reale et altissimo si ponesse innanzi	att. }	299
		dopo i primi raccoglimenti fatti tra loro, egli et M. Pietro non so come nel processo del parlare a dire di Dante et del Petrarcha pervennero	}	300
f.39v	{	Ma se dire il vero si dee tra noi: che non so quello che io mi facessi fuor di qui		301
	Los q ^{ue} quieren mostrar todo quanto saben, aun q ^{ue} el argumento de la obra no lo req ^{ue} < \ i > era	Che mentre che egli di ciascuna delle sette arti et della philosophia, et oltre accio di tutte le Christiane cose maestro ha voluto mostrar d'essere nel suo poema; egli men sommo et meno perfetto è stato nella poesia		302

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	Desto culpan algunos a Juan de Mena, y parece que an razon.	Conciosia cosa che affine di poter di qualunque cosa scrivere, che ad animo gli veniva, quantunque poco acconcia et malagevole a caper nel verso; egli molto spesso hora le Latine voci, hora le straniere, che non sono state dalla Thoscana ricevute; hora le vecchie del tutto et tralasciate, hora le non usate et rozze		303
		o ad alcuna non potata vite al suo tempo: la-quale si vede essere poscia la state si di foglie et di pampini et di viticci ripiena; che se ne offendono le belle uve	} att.	304
f.40r		si come sono Fantin et Fantolin, che egli disse piu volte; et Fra in vece di Frate, et <u>Ca in vece</u> di Casa, et Polo, et somiglianti. Ma questa voce Signórso; che voi credete M. Hercole che sian due; ella altro che una voce non è	ut greçe, δῶ pro δῶμα.	305
		Voi dovete M. Hercole sapere usanza della Thoscana essere con alquante cosi fatte voci congiugnere questi possessivi MIO, TUO, SUO	att.	306
		alle quali voci tutte non si da l'articolo, ma si leva: che non diciamo Dal Signórso, o della Móglieta: ma Di Móglieta, et Da Signórso	esto se a de considerar para castellano.	307
		Et dicovi piu che queste voci s'usano ragionando tutto di non solo nella Thoscana; ma anchora in alcuna delle vicinanze sue; che da noi prese l'hanno; et in Roma altresí: et M. Federigo le dee haver udite ad Urbino in bocca di quelle genti molte volte	}	308
f.40v	Avaccio.	Et questa è Avaccio; che si dice in vece di Tosto		309
	Avacciare.	Egli non è dubbio M. Federigo che Avaccio voce nostra non sia tratta da Avacciare, che è Affrettare, molto antica et dalle antiche Thoscane prose ricordata molto spesso: dalle quali pigliare l'hanno Dante et il Boccaccio potuta	}	310
	Avanzare.	Ma in luogo d'Avacciare, che ad huopo gli veniva, disse Avanzare, fuggendo la bassezza del vocabolo		311

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	{	La-qual voce usò la Thoscana assai spesso in questo sentimento di mandare innanzi et far maggiore, non guari dal sentimento d'Avacciare scostandola: conciosia cosa che chiunque s'avanza; per questo s'avanza, che egli s'affretta et si sollecita, le piu volte		312
	Vaccio.	Usasi vie piu ne suoi dintorni, et spetialmente in quel di Perugia: dove le levano tuttavia la prima lettera, et dicono Vaccio		313
f.41r		Deh se il cielo Giuliano in riputatione et stima la vostra lingua avanzi di giorno in giorno: et voglio io incominciare a ragionar Thoscanamente da questa voce	} att.	314
		Vengasi domani anchor qui; et tanto sopra cio si ragioni, quanto ad esso giovera et sara in grado. Vengasi pure, disse il Magnifico, et ragionisi; se ad esso cosi piace	}	315
f.41v	{	A queste parole rispondendo i due che essi erano contenti di cosi fare; quantunque sapessero che allui di loro aiuto non facea mestiero; et M. Hercole aggiugnendo che esso ne sarebbe loro tenuto grandemente; tutti e tre insieme, si come il di dinanzi fatto haveano, dipartendosi lasciarono mio Fratello		316
f.42r	Las antiguallas que en Roma ay asi de edificios como de letreros y estatuas.	Questa citta; la-quale per le sue molte et reverende reliquie infino a questo di a noi dalla ingiuria delle nimiche nationi et del tempo non legghier nimico lasciate, piu che per li sette colli, sopra i-quali anchor siede, se Roma essere subitamente dimostra a chi la mira, vede tutto il giorno a se venire molti artefici di vicine et di lontane parti		317
		et gli-archi et le therme et i theatri et gli-altri diversi edificii, che in alcuna loro parte sono in pie	}	318
f.42v	El escribir.	quanto si dee dire che egli maggiormente porre si debba nello scrivere; che è opera cosi leggiadra et cosi gentile; che niuna arte puo bella et chiara compiutamente essere senza essa		319
	{	Quantunque non pur gli-artefici, ma tutti gli-altri huomini anchora di qualunque stato essere lungo tempo chiani et illustri non possono altramente		320
	Alexander.	Alessandro il Magno		321

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	{	quasi dir volesse, che egli, se bene molto maggiori cose facesse, non andrebbe così lodato per la successione de gli-huomini, come già vedeva essere ito Achille; per lo non havere egli Homero, che di se scrivesse, come era avvenuto d'havere allui		322
	La lengua vulgar.	la-quale è in maniera di libri ripiena, che hoggimai vi soprabondano; ma nella nostra Volgare: la-quale oltra che più agevolezza allo scrivere ci presta; etiandio ne ha più bisogno		323
f.43r		Io veggo Giuliano, che voi più <u>avventurato sete</u> hoggi di quello, che M. Carlo et io questi due di stati non siamo	:~ }	324
		l'altr'hieri	:~	325
		Il-che detto, et da gli due consentito più perche il Magnifico di dire non si rimanesse, se essi il ricusassero	att.	326
		Et per incominciar dal Nome	Nomen.	327
f.43v	att. {	Quello che da Latini Neutro è detto, essa partitamente non ha: si come non hanno etiandio le altre Volgari; et come si vede la lingua de gli-Hebrei non havere; et come si legge che non havea quella de Cartaginesi ne gli-antichi tempi altresì		328
	O	Percioche egli et nella .O. termina		329
	I	et nella .I. che proprio fine è della Thoscana in alquante di quelle voci		330
	E	Termina etiandio nella E. nella quale tra gli-altri generalmente hanno fine que nomi		331
	Por <i>que</i> los <i>nom</i> bres latinos los usurpan en los oblicos y no en el recto. {	Il-qual fine quantunque ragionevolmente così termini perciò; che usandosi Volgarmente una sola forma et qualita per tutti i casi, meglio fu il pigliar quel fine, che a più casi serve nel Latino, che quello che serve a meno		332
f.44r	A	Termina ultimamente anchora nella A.		333
	att.	Nella U. niuno Thoscano nome termina; fuori che TU. et GRU. la-qual voce così si dice nel numero del più, come in quello del meno, la GRU, le GRU. La VIRTU, et le VIRTU	V	334

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
		Queste voci M. Hercole, che hora il Bembo da Dante et dal Petrarcha <i>ai reuq</i> , voci intere non sono: anzi son fatte tali dalla licenza de poeti: L.a-quale da questa parte nondimeno è leggiera	}	335
f.45r		Nelle voci di femina il numero del meno nella .A. o nella .E. quello del piu nella .E. o nella I. suole fornire con una cotal regola; che porta, che tutte le voci finienti in .A. nel numero del meno in E. finiscano in quello del piu	}	336
		Et a tal conditione sono alcune altre voci, Ala, Arma, Loda, Froda, Percioche et Ale et Arme et Lode et Frode si sono etiandio nel numero del meno dette	}	337
		cosi nel numero del piu, come in quello del meno si dicono nelle prose; la CITTA, le CITTA: di cui sono i diritti la CITTATE, le CITTATI; che dire si sogliono alle volte nel verso	}	338
f.45v	Como á cá toscamente añaden .e. y otras vezes .de.	Nel qual verso anchora mutano i poeti le piu volte la T. consonante loro ultima nella D. CITTADE et CITTADI dicendo		339
	att.	et oltre a quello l'uno delle braccia con tutta la spalla: et non disse l'una delle braccia, o altramente		340
	~:	le <u>Ginocchia</u>		341
f.46r		et ultimo chiamo il Petrarcha; dopo'l quale non si vede gran fatto che sia veruno buon poeta stato infino a nostri tempi	}	342
		et Ramora; dalla qual voce s'è detto Ramoruto	att. Ramoruto.	343
		et DIECI, che DIECE piu anticamente si disse, et TRENTA et CENTO	}	344
f.46v	R.	Signor mirate come'l tempo vola	}	345
	N.	che per consonante loro ultima v'hanno la .N. VAN. STRAN. PIEN. BUON		346
	L.	Lasciavisi alle volte la E. in quelle che v'hanno la .L. et dicesi DEBIL vista, SOTTIL fiamma nel numero del meno		347

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	~:	tutta intera la sillaba si lascia in questa voce <u>SANTO</u> maschilmente detta		348
f.47r		et di <u>DUBBIOSO</u> <u>DUBBIO</u>	:~	349
		si come <u>CARO</u> in vece di Caristia	:~	350
		Qui vid-io gente più ch'altrove <u>troppa</u> :	:~	351
		Quella che giva intorno, <u>era più molta</u> :	:~	352
f.47v	~:	Et subitamente fu ogni cosa di romore et di pianto ripieno		353
	~:	IL. LA. LI. LE. et gli-altri		354
	Articulos ~:	et alle volte senza gli Articoli si pongono, et talhora insieme con essi, Di Pietro, A Pietro, Da Pietro: Del Fiume, Al Fiume, Dal Fiume		355
	~:	È l'articolo del maschio nel numero del meno; quando la voce, a cui esso si da, incomincia da lettera che consonante sia, quello che voi diceste, IL: et quando da vocale, LO. il-quale nondimeno si vede alcuna volta usato etiandio dinanzi alle consonanti, et più spesso da più antichi, che da meno		356
	{	quello che voi diceste, IL: et quando da vocale, LO. il-quale nondimeno si vede alcuna volta usato etiandio dinanzi alle consonanti, et più spesso da più antichi, che da meno		357
f.48r		Suole tuttafiata questo articolo dinanzi alle vocali lasciare sempre adietro la vocal sua, L'ardore, L'errore: si come quello altresí la sua dopo le vocali, Da'l cielo, Co'l mondo, Su'l pensare, <u>Inverso'l monte</u>	} Como en castellano visto 'l monte	358
		Et aviene alle volte che essendo questi due articoli del maschio et della femina dinanzi a vocal posti, essi hora ne mandan fuori la detta vocale, <u>Lo'nganno</u> , <u>Lo'nvito</u> , <u>La'ngiuria</u> . <u>La'nvidia</u> : hora oltre accio ne mandan fuori anchor la loro, et in vece delle due scacciate ne pigliano una di fuori: la-qual nondimeno è sempre la E	:~ }	359
	{	è sempre la E. L'envio, L'envoglia, <i>nel verso</i> : in vece di dire La invoglia, Lo invio	att.	360

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
		Nel numero del piu è l'articolo del maschio I. dinanzi a consonante, I buoni, I rei: et alcuna volta I.I. usato solamente da poeti, et da miglior poeti piu rade volte	I. & I.i.	361
		Nelle quali voci medesimamente al numero del meno LO, et non IL, è richiesto, cosi nel verso, come nelle prose: che non si dira Il spirito, Il stormito: ma Lo spirito, Lo stormito, et cosi gli-altri	II. Lo.	362
		Et è da sapere che questo medesimo LO dinanzi ad altre consonanti, che alla .S. accompagnata, come si disse, il Petrarcha non diede mai, se-non a voci d'una sillaba	}	363
f.48v	~: {	È tuttavia da sapere che nelle medesime prose la consonante di questi due articoli s'è raddoppiata da gli-antichi quasi sempre, et hora si raddoppia da moderni nell'un numero et nell'altro; quando essi hanno dinanzi a se il segno del secondo caso; Dell'huomo, Della donna, Delli huomini, Delle donne		364
	A. DA. NE. CON. AD.	o quando essi v'hanno le particelle A. et DA: o anchora la NE, quando ella stanza et luogo dimostra: o pure alcuna volta etiandio la particella CON: di cui nondimeno la consonante ultima nella L. che si piglia, si muta. Tutto che la particella A; che AD etiandio si dice		365
	RA.	Usasi cio fare etiandio con la particella RA: che RACCOGLIERE, RADDOPPIARE, RAFFORZARE, RAPPELLARE, et de gli-altri si leggono		366
	RI. RE.	Conciosia cosa che alla voce COGLIERE la particella .RI. si da; che dalla .RE. Latina si toglie; et non alla voce ACCOGLIERE. la-qual .R. tuttavia si prende da questa medesima RI. et tanto è a dire RACCOGLIERE, quanto sarebbe RIACCOGLIERE, et cosi l'altre		367
f.49r		et anchora Ne miei danni, Co miei figliuoli: in vece di dire De i buoni, A i buoni, Da i buoni; Ne i miei danni, Con i miei figliuoli	} ["Ne" sottolineato , con l'annotazione "I.in" nell'interlinea superiore]	368

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
		Che si suole alle volte molto 'Thoscanamente dire cosi, Pel mio potere. Pe fatti loro: cio è Per lo mio potere, et Per li fatti loro	PEL. PE.	369
		quando alla voce non si da l'articolo; qualunque ella si sia, diciate DI. et cosi usiate continuo: Io ho disio di bene: Tu ti puoi credere uno di noi: Le donne sono use di piagnere. Quando e si da l'articolo, o conviene che si dia; diciate sempre DE, et altramente non mai	DI. DE.	370
		et anchora De malvagi, De rei: il-che si fa per abbreviamento di queste voci De i malvagi; De i rei; levandone l'una vocale, che vi sta otiosamente	} att.	371
		il-quale nelle sue prose disse, Al colei grido; Per lo colui consiglio; Per lo costoro amore	Costoro.	372
		Che'l tuo valor per la costei beltate	Costei.	373
		Giovinetto pos'io nel costui regno.	Costui.	374
f.49v	~:	Colui, Costui, Loro, Coloro, Cui, Altrui, et somiglianti		375
	Que falta algunas vezes el articulo de Genitivo.	è ita innanzi, questa usanza di levar loro il segno del secondo caso		376
	∴ el tercet caso.	Ne pure il segno solo del secondo caso si toglie sovente a quella voce LORO; come io dissi; ma quello del terzo anchora		377
	{	che disse il Boccaccio, et dirvi sopra esso perche è, che egli all'une voci si dia, et all'altre non si dia, et come saper si possa questa distinction fare ne nostri ragionamenti		378
f.50r		Percioche assai pare a molti verisimile, che cosi si possa dire Il mortaio di pietra, come della pietra: et Ad hora del mangiare, come di mangiare: et cosi gli-altri	} att.	379
		<u>Che quando alla voce, che dinanzi a queste voci del secondo caso si sta, o dee stare, delle quali essa è voce, si danno gli-articoli; diate et andio gli-articoli ad esse voci</u>	<i>Nota.</i>	380
		et In caso di morte: et Me huom d'arme: et Che ella n'è divenuta femina di mondo: et molte altre voci di questa maniera	}	381

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
		<u>Le imagini della cera; et Una imagine di cera nel medesimo Boccaccio si leggono</u>	∴ mui gran differencia pareçe <i>que</i> ay entre estas dos maneras de hablar.	382
		che si disse, Come la neve al sole: et Come ghiaccio a sole	att.	383
		et spetialmente quando le particelle DA et IN. movimento dimostranti si danno alle voci; Che venir possa fuoco da cielo, che tutte v'arda: et Recatosi suo sacco in collo: et somiglianti	∴~	384
f.50v	{	I dicea fra mio cor perche paventi: piu tosto che Fra'l mio core		385
	esto no se usa en castellano si no es en ciertas maneras de dezir <i>proverbiales</i> como pusoselo en cabeça cf	etiandio che l'articolo si dia alla voce dinanzi ad esse posta; egli poi non si da alle dette parti: anzi si toglie il piu delle volte		386
	Prono//bres.	Ma passiamo a dire di quelle voci; che in vece di nomi si pongono; IO, TU et gli-altri		387
	Casi esto aconçe en el castellano. {	ne altra voce sotto quello accento medesimo si sta dopo essi. Conciosia cosa che quando essi altramente vi stanno; si scrive cosi, et fannosi terminare nella .E. Ferir me di saetta in quello stato		388
f.51r		Per questo rispose il Magnifico, che io dissi, che il ME ha l'accento sopra esso, et non si regge da quello del verbo: et in Ferirmi il MI non l'ha; ma da quello del verbo si regge	}	389
	att.	Cade sotto le dette regole etiandio il SE: Il-quale non solo nel numero del meno, come questi; ma anchora in quello del piu medesimamente ha luogo	∴~ }	390
		Io mi ti do in preda: Ella ti si fe incontro: Io son contento di darmiti prigione: Il suono incomincia a farmisi sentire. Dartimi, o Farsimi, non si dicono	att. }	391

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
f.51v	~:	ma dicono i detti in quella vece: <u>Tu sei contento di darmiti</u> prigione, et simili	}	392
	.VI. CI.	et servasi la regola già detta etiandio con queste due voci, che luogo dimostrano, VI, CI		393
	att.	Percioche Dolerimi, Consolarime; Duolmi, Valme; Dolersi, Celarse; Stassi, Fasse, si leggono nel Petrarcha: il-che non si fa del secondo		394
	{	Che si mi si concede il dire Honorarme; perche non debbo io poter dire etiandio Honorarte?		395
	En castellano es al reves. {	Percioche in quello del piu la I. gli si convien sempre; Dansi, Fansi: et non Danse, o Fanse: che sarebbe vitio		396
f.52r		la seconda medesimamente ad un modo cosi VI, in tutti gli altri luoghi	} att.	397
		se non che a qualunque guisa IO, et TU, et a qualunque guisa ME et TE haventi sopra se gli- accenti si pongono; poniate VOI et NOI medesimamente: A quelle maniere poscia del dire; alle quali MI et TI si danno, o pure ME et TE, che da altri accenti si reggano, come io dissi; diate le non intiere	}	398
		È oltre acciaio, che si vede la .CI. in vece della NE. comunemente usarsi da prosatori; Noi ci siamo aveduti che ella ogni di tiene la cotal maniera	Ci. pro Ne.	399
		Questa CI tuttavia muta la sua vocale nella E. a quella guisa medesima, che del VI. vegnente dal VOI si disse, Tu non ce ne potresti far piu; et somiglianti	}	400
f.52v	{ Lui.	Hora il nostro ragionamento ripigliando dico, Che sono de gli-altri; che in vece di nome si pongono: si come si pone ELLI; che è tale nel primo caso: come che ELLO alle volte si legga da gli-antichi posto in quella vece, et nel Petrarcha altresì: et ha LUI ne gli-altri nel numero del meno		401
	“ “	Morte biasmate, anzi laudate lui, Che lega et scioglie.		402
	“	o pure, Poi piacque a lui, che mi produsse in vita.		

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	{	Si vergogno di fare al monaco quello, che egli, si come lui, havea meritato		403
		Conciosia cosa che quando alla particella <u>COME</u> si da alcun caso; quel caso se le da, che ha la voce, con cui la comperatione si fa	}	404
	ESSI. att.	conciosia cosa che le prose usano il dire <u>ESSI</u> nel primier caso, et ne gli-altri LORO in quella vece: ma è del verso. Le-quali prose nondimeno accrescendone d'una sillaba ne gli-antichi scrittori l'hanno alle volte usato nel primo caso così ELLINO		405
f.53r		Sono nondimeno comunamente hora EGLINO et ELLENO in bocca del popolo piu, che nelle scritture: come che Dante ne ponesse l'una nelle sue canzoni. Ma lasciando da parte quelle del maschio, ha ELLA, che voce del primo caso è similmente LEI ne gli-altri casi sempre; solo che dove alcuna volta LEI in vece di Coi lei s'è posta altresí come LUI in vece di Colui, come io dissi; et ELLE ha LORO; dico nelle prose: nelle quali questa regola si serva continuo.	} att.	406
		Ma nel verso si si leggono ELLA nel numero del meno, et ELLE in quello del piu molte volte poste in tutti gli-altri casi dal terzo in fuori, et massimamente nel sesto caso, operandolo la licentia de poeti piu, che ragione alcuna; che addurre vi si possa	Poëte.	407
		Ma si come si vede, et voi diceste anchora; che ne poeti si truova alle volte ELLA posta ne gli-altri casi; cosi pare che si truovi etiandio LEI nel primo caso posta appo il Petrarcha; quando e disse	} Pregunta.	408
	“	Et cio che non è lei,		409
	“	Gia per antica usanza odia et disprezza:		
		Lo havere il Petrarcha posto questa voce LEI co'l verbo È, non fa M. Feder. che ella sia voce del primo caso	}	410

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
f.53v	Esto en castellano no se sufre si no es puestas al reves estas decires Io, y 'Te. assi creyendo <i>que</i> te fueses yo. O creyendo <i>que</i> yo te fueses.	si come non giele diede il medesimo Boccacio: il-quale nella novella di Lodovico disse, Credendo egli che io fossi te: et non disse, che io fossi tu: che la lingua no'l porta. Et altrove; Maravigliossi forte Tebaldo, che alcuno in tanto il somigliasse, che fosse creduto lui: et non disse, che fosse creduto egli		411
	{	Tra le-quali parole se bene v'è il verbo Creduto; egli nondimeno vi sta nel medesimo modo		412
	{	Qual donna cantera, s'io non cant'io. La dove in questi, Credendo egli che io fossi te		413
	~:	tondo et grosso		414
		Nel-qual ragionamento si vede che <u>Tra lei e-l suo amante</u> ; in vece di dire Tra se e-l suo amante: s'è detto		415
	En Salamanca a las gimaldas llaman Beffas.	Voglio che domane si dica delle beffe		416
f.54r		et dissero ELLINO: cosi essi levandone le due consonanti del mezzo la fecero d'una sillaba minore; et dissero primieramente E.L. ristrignendola ad essere solamente d'una sillaba; et poscia .E. levandole anchora la vocale ultima, per farne questa stessa sillaba piu leggiera et cio è, che questa voce EGLI non sempre in vece di nome si pone	Ellino. Ei. E.	417
		Dove si vede che il cosi parla poco altro adopera; che un cotale quasi legamento leggiadro et gentile di quelle parole; che senza gratia si leggerebbono, se si leggessero senza essa	Egli. } ◁	418
				419

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i> att.	#
		Et come che questa voce ad ogni parlare serva; non si puo perciò ben dire quale parte di parlare ella sia: se non che si da sempre al verbo; et è piu tosto per adornamento trovata, che per necessita		420
f.54v		Conciosia cosa che in vece di LUI s'è preso a dire <u>LI</u> , et <u>LE</u> in vece di <u>LEI</u> , nel detto terzo caso: et LO et LA nel quarto altresí nel numero del meno		421
	assi en castellano prendelo y prendela. .cf. {	Et questo LI dell'uno et dell'altro numero parimente GLI s'è detto: DIEDELI et DIEDEGLI in vece di dire Diede allui; et DIEDELE in vece di dire Diede allei: et PRESELO et PRESELA		422
		Cieco non gia, ma pharetrato il veggo		423
	“	Si'l dissí mai, in vece di dire Se io il dissí		424
	“	Ne mostrerolti,		425
	“	Se mille volte in su'l capo mi tomi:		
	“	che disse Dante; et		
	“	Ch'el cor m'avinse et proprio albergo felse, che disse il Petrarca		
f.55r		Percio che et all'una guisa et all'altra dire si puo: che cosi si puo dire VEDETEVEL VOI: et Io te la recherò	}	426
		Ma regola et legge, che porre vi si possa, altra che il giudicio de gli-orecchi, io recare non vi saprei; se non questa, Che il dire 'Tal la mi trovo al petto, è propriamente uso della patria mia	att. esta es la verdadera regla.	427

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
		Che egli si truova ne poeti alle volte duplicata di lei la prima lettera, quando ella è consonante, APRILIA, DIPARTILLE; in vece di dire La apri, et Le diparti	} ~ Asi en Castellano dezimos mas comun mente abrilla, <i>que</i> no abrir LA, aunque en el thoscano es de otro modo y persona.	428
f.55v	La syllaba en la qual esta el acento sirve por dos. ~: { att. {	l'accento posto sopra l'ultima sillaba della voce molto di forza si vede che ha, in tanto; che egli ne versi di dieci sillabe nella fine del verso posto opera che la sillaba, sopra cui esso giace, vi sta in vece di due sillabe Ne solamente in queste voci cio avviene, che si raddoppia in quel caso sempre la lettera consonante loro nel verso: Anzi in quelle altre anchora, che si son dette, MI. 'TI. SI. et NE. Percioche ne piu ne meno nel verso FAMMI, MOSTROMMI; STASSI, VEDRASSI vi si dice sempre; et ET'TI, FARATTI, DINNE et DIENNE nelle prose Percio che Quetaimi, et Leváimi, et Faráine, et Háimi, sono le compiute voci Et percio che compiendo, come io hora fo, et fuori mandandolene, le consonanti raggiunte loro non si raddoppiano Come al nome di 'Tisbe aperse il ciglio Piramo in su la morte, et riguardolla. Et s'altro havesser detto, a voi direlo. Riguardò è voce compiuta, si disse riguardolla. Allo'ncontro percioche Dirè non è compiuta voce, ma tronca; che la compiuta è Diréi; fu di mestiero che si dicesse Direlo; ne altramente si sarebbe potuto dire		429
				430
				431
f.56r			att.	432
			}	433
	“			434
	“			435
	“			436

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
f.56v	Todo esto y lo mas <i>que</i> se sigue se usa en el Castellano.	Dio il sa, che dolore io sento: dove assai bastava che si fosse detto, Dio sa, che dolore io sento		437
	“	Et qual è la mia vita, ella sel vede.		438
	Ella ses beata. cf.	Ma ella s'è beata, et cio non ode:		439
f.57r	“	Beata s'è, che puo beare altrui:	Beata ses.	440
		Ne so che spatio <u>mi</u> si desse il cielo	∴ En castellano algunos dizen me se dicesse, <i>pero</i> dizen mal <i>que</i> se an de trastocar y dezir se me dicesse.	441
	◁▷	Deh se vi cal di me, fate che noi ce ne meniamo una cola su di queste papere	}	442
		Che quando a porre havete due volte seguentemente la detta voce dinanzi o dopo l' verbo; a qualunque persona si danno esse voci, solamente che piu che ad una non si diano	} att.	443
		sempre nelle prose dicate a questa maniera GLIELE, et altramente non mai	Gliele.	444
		io gliele mandassi; et io gliele promisi		445
		che io gliele mandassi; et io gliele promisi. et altrove: Paganino da Monaco ruba la moglie ad M. Ricciardo di Chinzica: il-quale sappiendo dove ella è, va et diventa amico di Paganino: raddomandagliele: et egli, dove ella voglia, gliele conciede	} Demandarsela.	446
		et presentogliele	en numero de muchos.	447

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
		[nel margine inferiore]	es de saber si gliela asi en toscano como en Castellano vinieron del Hebreo que dizen ella, y en el tercer caso liela.	448
f.57v	P. Cr. de Cultura villę.	ma etiandio Pietro Crescenzo per tutti i libri del suo coltivamento della villa		449
		Fassi in parte questo medesimo, quando dopo la voce GLI si pon la NE: che si dice GLIENE diedi; GLIENE portarono; et somigliantemente		450
		Et è COTESTI, tuttavia non molto usato; che si disse alcuna rara volta COTESTUI	}	451
f.58r		Oltre accio: Sopra cio: la-qual voce non pure neutralmente; ma anchora maschilmente et feminilmente; et cosi nel numero del piu, come in quello del meno, s'è molto spesso detta da gli-antichi: che dicevano, Cio fu il fortissimo Hettore	Cio.	452
		Cio furon li vostr'occhi pien d'amore:		453
		Et è oltre accio alcuna volta, che in luogo di QUESTO si dice ESTO da poeti; et ultimamente nella voce di femina STA, in vece di QUESTA, non solo da poeti	Esto. Sta.	454
		Percioche quando si dice Ista notte, Ista mane, Ista sera; cio si fa per aggiunta della .I. che a queste cotali voci si suole dare: si come L'altr'hieri M. Federigo ci disse	att.	455

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
f.58v	esta diferencia no es menester en castellano, <i>que</i> <i>nuca</i> la terminacion .Aquesto. la usan sino neutra, y .Aqueste. masculino	Sono rispose il Magnifico: ma sono congiunte con altre voci, et da se non istanno. Et io di quelle, che da se stanno, vi ragionava		456
	“	Questi m'ha fatto men amare Dio.		457
	“	Anchor; et questo è quel, che tutto avanza;		458
	“	Da volar sopra'l ciel gli-havea dat'ali:		
	{	si come sono COSTEI et COLEI; che a tutti i casi ugualmente si danno; ne si mutano giamai. Resta che vi sia chiaro, che LEI in vece di Colei, si come LUI in vece di Colui del qual si disse, s'è alcuna volta detto da nostri scrittori		459
		ESSI et ESSE. si dice: nientedimeno è alle volte che il primiero ad ogni genere et ad ogni numero serve; quando con altra voce di queste o anchor d'altre voci si pone, et ponsi innanzi	}	460
f.59r		Come che ESSALEI etiandio si legga alcuna volta nelle buone scritture. Dicesi anchor DESSO et DESSA per voce piu ispressa et nelle prose et nel verso	}	461
		et diconsi amendue in voce di maschio sempre: come che in sentimento possono darsi sotto voce di maschio etiandio alla femina	} att.	462
		et è NIUNO et NULLO; che vagliono spese volte quanto quelle non solo nelle prose	∴ Ni uno, y ninguno en castellano.	463
		nel quale piu volentieri <u>NESSUNO</u> , che Niuno, si come voce piu piena, v'ha luogo		464
		Et è <u>QUALCHE</u> quello stesso	Qualq ^{ue} .	465

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
		la-qual voce si dice eziandio CHE in ogni genere medesimamente et in ogni numero	} Che.	466
f.59v	Chi. att.	Quantunque è alcuna volta, ma tuttavia molto di rado, che si truova CHI posto ne gli-obliqui casi: si come si vede nel Petrarcha, che disse,		467
	“	Fra magnanimi pochi, a ch'il ben piace.		468
	~:	Quando poi si dicono senza <u>richiesta</u>		469
	~:	o Colui al-qual: Per mostrare che anche gli-huomini sanno <u>beffare</u>		470
	“	o pure in quest'altre due Ciascuno il-qual:		471
	“	Chi vuol veder quantunque po natura:		
	Cada uno dezimos en Castellano. 	Et questo CIASCUNO, che si dice anchora CIASCHEDUNO, anticamente CATUNO si disse		472
f.60r		la-qual hora è <u>CHIUNQUE</u> , et hora <u>QUALUNQUE</u>		473
		et Qualunque si da alla qualita delle cose, delle quali si ragiona	} qualunque.	474
		La onde fatto chiamare il siniscalco, et domandato qual gridasse: cio è Chi gridasse	qual.	475
		Tal par gran meraviglia; et poi si sprezza:	Tal.	476
		Et hor siam giunte a <u>tale</u> ;	∴ En Castellano Tal. y atales	477
f.60v	Cotale att. { Cotanto.	Et è altra volta, quando l'articolo vi s'aggiugne, che TALE puo, quanto Colui; et gli TALI, Coloro; et gli ALTRE TALI, Quegli-altri. Et è COTALE; che val, quanto TALE: piu ispressamente detta		478
	~: {	le-quali hanno la .I.. nell'ultima loro sillaba o sola, o raddoppiata		479

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	Ta. Qua. Que.	et anchora piu che intera la sillaba da poeti: che TA in vece di TALI, et QUA in vece di QUALI, et QUE in vece di Quelli dissero: come che questa ultima sia stata medesimamente detta da prosatori		480
	Del Verbo. {	Il-qual Verbo tutto che di quattro maniere si veda essere cosi nella nostra lingua, come egli è nella Latina: conciosia cosa che egli in alquante voci cosi termina, come quello fa: che AMARE VALERE LEGGERE SENTIRE da noi medesimamente si dice		481
f.61r		SEGGIO etiandio SEGGIO s'è detto alcuna volta da poeti: i-quali da altre lingue piu tosto l'hanno cosi preso, che dalla mia: et LEGGO LEGGIO, et VEGGO VEGGIO, traponendovi la .I. et DEGGIO altresì	De aqui pareçe <i>que</i> no en Cast. dezimos, veo, y veyo.	482
	☞	non DEGGIO ma DEBBO si dice: et VEGNO et TEGNO	:~	483
		i-quali CREO et VEO in vece di CREDO et di VEDO dissero	} :~	484
		et M. Semprebene da Bologna oltre a questi; che CRIO in vece di CREDO disse	Crio.	485
		ma anchora tutta intera l'ultima sillaba essi levarono in questo verbo VO in vece di VOGLIO dicendo	Vo.	486
		VEDO SIEDO non sono voci della Thoscana. Nella prima voce poi del numero del piu è da vedere che sempre vi s'aggiunga la I. quando ella da se non vi sta	}	487
		Che non AMAMO VALEMO LEGGEMO; ma AMIAMO VALIAMO LEGGIAMO si dee dire	att. I	488
		percioche SENTIAMO, et non SENTIMO, si dice	A.	489
		Nella seconda voce del numero del meno è solamente da sapere, che ella sempre nella .I. termina	:~	490

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
f.61v	E	se non quando; i poeti la fanno alcuna volta ne verbi della prima maniera terminare etiandio nella .E..		491
	Tengo. {	conciostia cosa che in DOGLIO TENGO et simili, non DOGLI TENGHI; ma DUOLI TIENI si dice		492
	att.	che altre vocali, che la I. et la .U. non hanno in cio luogo		493
	~: {	Passa altresì nella quarta maniera: ma solamente, che io mi creda, in questi verbi VENGO; che VIENI et VIENE fa; et FERISCO, che fa FIERE et FIEDE; et CHERO che fa CHIERE		494
f.62r		Le rimanenti di tutto'l verbo da MORO	:~ MORO.	495
		Tu par mezzo morto	Par.	496
		Et il Petr. non solamente la detta vocal ne levò, VIEN in vece di VIENI, et TIEN in vece di TIENI	en Castellano toscamente se quita y dezimo [sic]. tien por tiene, y vien por viene.	497
	att. {	ma anchora talhor quasi intera, et talhor tutta intera l'ultima sillaba TOI in vece di TOGLI, et CRE in vece di CREDI, et SUO in vece di SUOLI ponendo		498
		DUOLMI, SUOLTI, VUOLSI, VUOLVI, et TIEMMI, et VIEMMI, et somiglianti. Come che alcuna volta etiandio quando la voce, che segue, non si regge da l'accento del verbo	Como duelmè, por duelmè. }	499
f.62v	En Castellano. Quier. por quiere.	et CHIER in vece di CHIERE dicendo		500
	att. {	et i prosatori altresì: che PAR et PON et VIEN in vece di PARE et PONE et VIENE dissero		501

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	◁▷	Levarono in PUOTE i Thoscani prosatori, che la intera voce è, tutta la sezzaia sillaba; et PUO ne fecero piu al verso lasciandolane, che serbandola a se		502
	Ha. muy usado en castellano.	Aggiunsonvene allo'ncontro un'altra i poeti bene spesso in questo verbo HA; et fecerne HAVE peraventura da Napoletani pigliandola		503
	{	FALLA et FALLJE, che si legge parimente in questa voce		504
	∴ De aqui <i>quando</i> en Cast. falla. por falta. att.	non sono d'un verbo medesimo: anzi di due: l'uno de quali della prima maniera si vede che è, FALLARE; et tanto vale, quanto mancare et non bastare: l'altro è della quarta FALLIRE		505
	{	Quantunque si pure s'è egli per alcuni posto FALLIRE in sentimento di mancare: ma FALLARE in sentimento di peccare et d'errare non mai. PUNGO UNGO et di questa forma de gli-altri		506
	☞	PUNGI et PUGNI; UNGI et UGNI: PUNGE et PUGNE, UNGE et UGNE similmente: delle quali quelle, che l'hanno posposta, sono piu Thoscane		507
	{	et ha sempre somiglianza con la prima voce del numero del meno, PONGO PONGONO: se non che ella è alle volte per questo in picciola parte di se di due maniere		508
f.62r		percio che et SALGO et DOLGO et TOLGO nelle prime loro voci s'è altresí piu Thoscanamente detto		509
		PONNO; che in vece di Possono disse alcuna volta il Petr.	Ponno. Pon.	510
		s'è peraventura dato forma alla terza di <i>quello</i> stesso numero DEE, che è in uso, et DE medesimamente in quella vece	} ∴ Esta voz claramente pareçe que la tomaron del griego ∴~	511

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	{	et <u>DEVE</u> altresí. D ^{ANSI} F ^{ANSI} per accorciamento dette et simili sono pure in uso del verso solamente, et non delle prose	∴ Como no se guarda la .b. de .debet.	512
	att.	<u>AMAVA VALEVA LEGGEVA SENTIVA</u>		513
		In queste due voci nondimeno, fuori solamente quelle della prima maniera, s'è usato di lasciare spesso volte adietro la V. et dirsi <u>VOLEA LEGGEA SENTIA</u>	En Castellano todos hazen en .ia. sino los verbos de la <i>primera</i> <i>que</i> hazen en .va. como leia, oia, amava, rogava.	514
f.63v	En estas <i>personas</i> <i>siempre</i> en Cast. se quita la postrera letra y dizen .Solian. Sentian. cf.	Conciosa cosa che bene si lascia indifferentemente per chi vuole adietro la V. nella terza voce; et dicesi <u>SOLEANO LEGGEANO SENTIANO</u>		515
	{	<u>HAVIÉNO MORIÉNO SERVIÉNO et CONTENIÉNO et PONIÉNO</u>		516
	“	Come veniéno i miei spirti mancando; et anchora, Ma scampar non potiémmi ale ne piume:		517
	“ {	che la vocale, la-quale innanzi alla penultima si sta, si mutava da gli-antichi di quella, che ella dee essere, nella A. <u>VEDAVATE LEGGIAVATE VENAVATE</u> quasi per lo continuo		518

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	{	Nelle voci poi, che si danno al passato, la prima di loro ne verbi della prima maniera in due vocali sempre termina così AMAI PORTAI; fuori solamente queste, che son di due sillabe, STE'TTI DIEDI FECI; che FEI etiandio si disse nel verso		519
f.64r		Dove DIE in vece di Diedi si legge	Die.	520
	~:	et <u>DILIBERAMI</u> in vece di Diliberaimi	att.	521
		Percioche in que verbi; che la C. per loro naturale consonante v'hanno, GIACERE TACERE; ella con essolei C. et con la .Q. appresso termina; GIACQUI TACQUI. In quelli che v'hanno la L. essa v'aggiugne la .S. et VALSI DOLSI ne fa	C. Q. L. S.	522
f.64v	att. {	ogni volta che così uscire RENDUTO PERDUTO COMPIUTO ne la trovarete; diate alla voce di cui si ragiona, questo fine RENDEI PERDEI COMPIEI		523
		conciosia cosa che <u>CONCESSO</u> , che alcuna volta si legge	}	524
	Creti.	quantunque M. Piero dalle vigne CRE'TTI in vece di CREDE'TTI dicesse		525
	{	Et VESTUTA in vece de Vestita; che pose Dante nelle rime della sua vita nuova: Et FERUTO in vece di Ferito: et FERUTA per voce che da se si regge, detta non solo da altri, ma dal Petr. anchora: Et PENTUTA che disse il Boccac. nelle sue Novelle alcuna fiata, Et VENU'UTO, sempre et da ciascuno così detta		526
f.65r		che se n'esonno con le due .T. et voi quest'altro fine delle due .S. le darete, LESSI, SCRISSE et somiglianti	}	527
		Et così ne piu ne meno RISI OFFESI ARSI TOLSI MOSSI; quantunque volta RISO OFFESO ARSO TOLTO MOSSO nelle partecipanti loro voci saranno	:~	528
		nelle quali SPARTO in vece di SPARSO, che alcuna volta si legge, solamente è del verso	Sparto.	529
		et CONOBBI, che ha conosciuto; et NOCQUI, che ha Nociuto; et MISI, che ha Messo per voce che partecipa; et POSI, che ha Posto altresì	}	530

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
		et COMPIE in vece di Compiei dissero	} Compie.	531
f.65v	{	in quanto non così in tutto si formano le voci della quarta maniera: che non SENTISTI et ODESTI; anzi SENTISTI et UDISTI si dice. Come che in UDISTI et in tutte le altre voci di questo verbo		532
	“	Come non vedestu ne gli-occhi suoi		533
	“	Quel, che vedi hora:		
	“	et altrove,		
		Gia non fostu nodrita in piume al rezzo:		
	{	et della prima altresí, quando i verbi nella loro prima voce sono d'una sillaba et non piu		534
		DIEDE FECE: de quali DO et FO sono le prime voci		
f.66r		et il verbo APRIRE: che <u>APERSE</u> ha, et il verbo COPRIRE: le-quali voci sotto regola non istanno	}	535
	{	si come furono M. Semprebene et M. Piero dalle vigne: i-quali PASSAO MOSTRAO CANGIAO TOCCAO DOMANDAO dissero ne loro versi. Quantunque il Boccaccio anchora, che così antico non fu, DISCERNEO dicesse ne suoi	:~	536
		Percioche quantunque FARE si come AMARE si dica: non si formano perciò da questa le altre voci di lui: anzi da quest'altra FACERE, che in uso della mia lingua non è, non altramente che se ella in uso fosse	att.	537
		Di questi nondimeno più nuovo pare a dire DOLFE: conciosia cosa che la .F. non sia lettera di questo verbo	F.	538
f.66v	B. V.	percioche et BEBBE et BEVVE si legge nelle buone scritture: il-che è più tosto da dire che un fine sia per la somiglianza, che hanno verso di se queste due lettere .B. et .V. di maniera, che spese volte si piglia una per altra. Formasi nondimeno Bevve da questa voce Beve; che tuttavia Thoscana non è; raddoppiandovisi la .V. si come da PIOVE PIOVVE in questa medesima guisa si forma		539

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	{	Et se PENTÈ et CONVERTÈ nel medesimo Dante si leggono; è perciò, che elle da Péntere : et da Convértere verbi della terza maniera si formano; et PENTÈI et CONVERTEI hanno, o almeno haver debbono per loro prime voci di questo tempo		540
f.67r		DIEDERO et STETTÈRO senza havere onde formarsi, altro che da DARE et da STARE , fuori della detta regola solamente escono, che io mi creda, et non altri	}	541
		Ne manco poi, che etiandio due sillabe non si siano via tolte di queste voci non solo nel verso, che usa FUR in vece di FURONO	Fur.	542
		Io HAVEA FATTO : Tu HAVEVI DETTO ; Giovanni HAVEVA SCRITTO , et simili	} att. En el thuscano ay diferencia en otra persona, por <i>que</i> en la primera dizen Havea y en la tercera haveva. Mas en Castellano dizen yo havia y <i>aquel</i> avia. dado <i>que</i> seria mejor dezir avie :~	543
f.67v	~: {	Io HAVEVA POSTA ogni mia forza; et Tu HAVEVI ben CONSIGLIATI i tuoi cittadini; et somiglianti		544
	∴ Esto mismo es en Castellano.	Et questo uso di congiugnere una voce del verbo HAVERE con un'altra di quel verbo, con cui si forma il sentimento, non solamente in cio; ma anchora nel traccorso tempo, di cui s'è gia detto, ha luogo	}	545

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	∴ Esto no se usa tanto en Cast. como en thuscano. aun <i>que</i> dezimos. ellos se son ydos. y eras ido. cf.	Et di tanto è ito ad usanza il dare a questa voce del passato il fine, che si tira dietro la persona che fà; La donna s'è doluta; Voi vi sete ramaricati		546
	att. {	Dove Alla quale era convenuta vivere, disse il Bocc. in vece di dire Era convenuto		547
	☞	Hora tra queste due usanze di dire, Io FECI et Io HO FATTO, altra differenza non mostra che vi sia, se non questa; che l'una piu propriamente si da al passato di lungo tempo: et questa è Io FECI: et l'altra al passato di poco		548
f.68r		et cio è questo, HEBBI DETTO, HEBBE FATTO, HEBBER PENSATO, et le altri voci similmente	} ∴ Esto es assi en el Castellano.	549
	{	Percioche non si puo cosi dire, Io hebbi scritto: Giovanni hebbe parlato; se altro o non s'è prima detto, o poi non si dice	∴ esta differe#cia es assi en castellano.	550
		nelle quali HEBBER VEDUTO si pone dopo	}	551
f.68v	“ “	Non volendomi Amor perder anchora Hebbe un'altro lacciul fra l'herba teso.		552
	{	egli sempre in compagnia si pon d'altro verbo, come io dissi: dove gli-altri due si dicono senza necessita di cosi fare. Di-che rimanendo mio Fratello et gli-altri sodisfatti di questa risposta Giuliano il suo ragionar seguendo disse		553
	assi es en Cast. ~:	et cio è d'haver l'accento sempre sopra l'ultima sillaba, AMERÒ DOLERÒ LEGERÒ UDIRÒ; et la terza altresì, AMERÀ DOLERÀ et l'altre		554

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	{	Usasi anchora spese volte ne verbi, che hanno il .D. nella penultima sillaba della prima voce di questo tempo levarsi via la vocal loro; et dirsi così VEDRO UDRO et l'altre: ma solamente nel verso: Come che POTRO in vece di Potero, et POTRAI, in vece di Poterai, et le rimanenti a queste anchora nelle prose hanno luogo	} :~	555
f.69r		DORRO CORRO PORRO VERRO SARRO et MERRO et PERRO et SOFFERRO, in vece di Doloro, Cogliero, Ponero, Veniro, Saliro, et Menero, et Sofferiro, et de gli-altri	} att.	556
		si come si fa in questo verbo VOGILIO: che non si dice Vogliero, ma VORRO	}	557
		È oltre a tutto questo, che gli-antichi Thoscani hanno fatto uscire la prima voce di questo tempo alcuna volta così ANCIDERAGGIO SERVIRAGGIO, in vece di dire Ancidero, et Serviro	} att.	558
		conciosia cosa che comandare a chi presente non è, propriamente non si puo: et a presenti altre voci non si danno per chi ordina, che queste	}	559
f.69v	En Cast. súffra.	et SOFFERIRE altresí, che ha SOFFERA et SOFFERA, che talhora s'è detta nel verso		560
	Como Cóx, y Recóx. y Ten. cf.	CO et RACCO; che da presenti nostri huomini in vece di COGLI et RACCOGLI per abbreviamento si dicono; et TE, in vece di TOGLI		561
	{	Non FAR così: Non DIRE in quel modo: et come disse il Bocc. Or non far vista di maravigliarti, ne perder parole in negarlo	}	562
f.70r	“	Et chi no'l crede, venga egli a vedella.		563
	att. {	Arder con gli-occhi, et rompre ogni aspro scoglio.		564
		in vece di Rompere: et il Bocc. il-qual CREDE in vece di Credere nelle sue terze rime disse		
		che per farnegli io una hora sulla mia morte, ne piu ne meno ne fara: et anchora; Una giovane Ciciliana bellissima, ma disposta per picciol pregio a compiacere a qualunque huomo, senza vederla egli passò appresso di lui	}	565
	{	Ma questa mattina niuna cosa trovandosi, di che potere honorar la donna, per amor della quale egli gia infiniti huomini honorati havea, il fe ravedere	att.	566

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
f.70v	∴ Como <i>que</i> le hazer, y <i>que</i> hazelle.	Et se ci fosse chi fargli, per tutto dolorosi pianti udiremmo: dove Chi fargli, medesimamente disse; cio è Chi gli facesse: o pure anchora, Coteste son cose, da farle gli scherani, et i rei huomini	} }	567
	Assi es en Castellano. {	HAVERE AMATO, HAVER VOLUTO, HAVER LETTO, HAVERE UDITO, et UDITA, et UDITI medesimamente		568
	~: {	Fassi questo medesimo co verbi VOLUTO et POTUTO: che si dice, Son voluto venire: Son potuto andare. Percio che Son venuto, et Sono andato, si scioglie: la dove Ho venuto, et Ho andato, non si scioglie		569
		dico il MI, o il TI, o pure il SI. Io mi son creduto: et cosi gli-altri	}	570
f.71r		Mentre il Magnifico queste cose diceva; i famigliari di mio fratello veduto che gia la sera n'era venuta, co lumi accesi nella camera entrarono	} }	571
		Ne quali modi di ragionari piu ricca mostra che sia la nostra Volgar lingua, che la Latina	} att.	572
	{	Percioche VORREI et VOLESSI non è una medesima guisa di dire; ma due: et AMASSI et AMERESTI; et FARESSI et FARESTI altresì		573
f.71v	{	la R. propriamente vi sta, AMEREI, VORREI, LEGGEREI, SENTIREI: come che alcuna volta AMERE in vece d'Amerei s'è detto; et SARE in vece di Sarei, et POTRE in vece di Potrei, et dell'altre		574
	Estas terminaciones son usadas en Castellano, y no las thuscanas. att {	et la terza quest'altra, che con la .B. raddoppiata sempre termina Thoscanamente parlando si AMEREBBE VORREBBE et HABITREBBE, che disse il Petr. in vece d'Habiterebbe, et gli-altri. È il vero che ella termina etiandio cosi AMERIA VORRIA: ma non Thoscanamente, et solo nel verso: come che SARIA si legga alcuna volta etiandio nelle prose		575
	{	Da questa terza voce del numero del meno la terza del numero del piu formandosi serba similmente questi due fini, generale l'uno; et questo è AMEREBBONO VORREBBONO: particolare l'altro, AMERIANO VORRIANO, et solo del verso		576

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
f.72r		Et l'altra, lo havere l'accento, che sopra la .I. dell'antipenultima sempre suole giacere; gittato sopra la .E. che penultimamente vi sta: et essi così detto HAVRIÉNO SARIENO, in vece di Havriano Sariano	<i>Nota.</i>	577
		D'altrui; o non <u>sarria</u> , che non potesse: in vece di <u>SALRIA</u>	∴ En Caste. saliria y saldria.	578
		Di questa seconda voce levò il Petr. la sillaba del mezzo FESSI in vece di Facessi; et l'ultima HAVES in vece di Havessi, et FOS in vece di Fossi dicendo	att.	579
f.72v	“ “ “ “ “ “	Ch'un foco di pietà fessi sentire Al duro cor, ch'a mezza state gela. et altrove, Così havestu riposti De be vestigi sparsi Anchor tra fiori et l'herba: et altrove, Ch'or fostu vivo; com'io non son morta		580
	“ “	Ne credo già ch'Amor in Cipro havessi, O in altra riva si soavi nidi:		581
	Cosa fuera de toda regla.	La-qual cosa nel vero è fuori d'ogni regola, et licentiosamente detta		582

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	∴ Estas son algo usadas en Castellano. {	Andassen, Temprassen, Addolcissen, Fossin, Havessin; che nel Petrarcha si leggono; sono voci anchora piu fuori della Thoscana usanza		583
f.73r		Io mi <u>DOGLIA</u> : Tu ti <u>DOGLIA</u> : Colui si <u>DOGLIA</u>	∴ Esto en es assi en Cast.	584
		si come di <u>PUGNA</u> ; che è la battaglia: la-quale s'è detta <u>PUNGA</u> molte volte	} att.	585
f.73v	“ “ “	Pria che rendi Suo dritto al mar.		586
		Dhe io ti priego Signor che tu vogli:		587
	{	Ne io in cio saprei accusare; chi a qualunque s'è l'uno di questi due modi nello scrivere la usasse. Ma bene loderei piu; chiunque sotto la detta regola piu tosto si rimanesse		588
f.74r		<u>LEGA</u> , <u>LEGGIATE</u> ; <u>SEGGA</u> , <u>SEGGIATE</u> : come che <u>SEDIATE</u> et <u>SEDIAMO</u> piu siano in uso della lingua voci nel vero piu gratiose et piu soavi	} att.	589
		o <u>CAPIA</u> , si come <u>CAPE</u> ; che nostra voce è: ma <u>SAPPIA</u> et <u>CAPPIA</u> si dice, et le altre altresì: et cosi <u>HABBIA</u> , <u>DEBBIA</u> , <u>FACCIA</u> , <u>TACCIA</u> : <u>HABBIAMO</u> , <u>DEBBIAMO</u> , <u>FACCIAMO</u> , <u>TACCIAMO</u> , et dell'altre	}	590
f.74v	∴ Assi es en Castellano. {	Onde ne nacque, che in questa voce, che hora si dice <u>SAPENDO</u> , disser gli-antichi <u>SAPPIENDO</u> quasi per lo continuo; et <u>HABBIENDO</u> in vece di dire <u>HAVENDO</u> molto spesso: et <u>DOBBIENDO</u> in vece di dire <u>DOVENDO</u> alcuna fiata		591

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	∴ Es lo mesmo en castellano. { att.	così è del passato di questa medesima qualita Io HABBIA AMATO; et del futuro Io HABBIA AD AMARE, o vero Io SIA PER AMARE. Et si come è altresì conditionata quest'altra pure del presente tempo Io AMEREI: così è del passato Io HAVEREI AMATO, et del futuro Io HAVEREI AD AMARE, o Io SAREI PER AMARE. Et anchora si come è del medesimo presente conditionata voce Io AMASSI; così è del passato Io HAVESSI AMATO, et del futuro Io HAVESSI AD AMARE, o pure Io FOSSI PER AMARE	arriba dixo <i>que</i> desta voz carecian los Latinos. ∴ [nell'interlinea su "amassi"]	592
	Assi es en Cast. {	i come è a dire ALLHORA IO HAVERO DESINATO: o A QUEL TEMPO IO HAVERO FORNITO IL MIO VIAGGIO: o somigliantemente: ne quali modi di dire quella voce ALLHORA, o quell'altre A QUEL TEMPO, che si dicono		593
f.75r		È il vero che si lascia di loro adietro quella vocale; che nella prima voce non istà; ma si piglia dopo lei: si come si piglia in 'TIENE, et PUOTE, et simili: che TENGO et POSSO havere non si veggono	} att.	594
		Piglia nondimeno la vocale .U. in questo verbo ODO, in vece della .O. et dicesi UDENDO	O, & V.	595
		<u>Parlando io: Operandol tu, che Parlando me, et Operandol te, da niuno si disse giamai</u>	}	596
f.75v	att. {	Perciò che tanto è a dire LEI CHE, come sarebbe a dire COLEI LA-QUALE. Et questo tanto potrà forse bastare ad essersi detto del verbo, in quanto con attiva forma si ragiona di lui. In quanto poi passivamente si possa con esso formar la scrittura; egli nuova faccia non ha		597
	<i>Nota.</i>	In quanto poi passivamente si possa con esso formar la scrittura; egli nuova faccia non ha; si come ha la Latina lingua		598
	assi es en Cast.	AMATO, TENUTO, SCRUTTO, FERITO; et con essa il verbo ESSERE giugnendosi, per tutte le sue voci discorrendo si forma il passivo di questa lingua		599

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	<i>Nota.</i> ¶ {	È nondimeno da sapere, che nelle voci senza termine suole la lingua bene spesso pigliar quelle, che attivamente si dicono, et dar loro il sentimento della passiva forma; La Reina conoscendo il fine della sua signoria esser venuto, in pie levatasi, et trattasi la corona, quella in capo mise a Pamphilo; il-quale solo di così fatto honore restava ad honorare		600
	∴ assi en Castellano. sera de dezir y de loar. cf.	La vostra virtu et de gli-altri miei subditi fara si; che io, come gli-altri sono stati, sarò da lodare: in vece di dire, Sarò da essere lodato. VASSI, STASSI, CAMINASI, LEGGESI, et simili, sono appresso verbi, che si dicono senza voce alcuna seco havere; che o nome sia, o in vece di nome si ponga altresì, come si dicono nel Latino	<i>Nota.</i> ¶	601
f.76r		se non si dice che quando essi sono d'una sillaba; come son questi VA, STA; sempre si raddoppia la .S. che vi si pone appresso, VASSI, STASSI: et ciò avviene per cagion dell'accento; che rinforza la sillaba: il-che non avviene in quegli-altri	} att.	602
		Conciosia cosa che essi son pochi; et di poco escono: si come esce VO; che IRE et ANDARE ha per voce senza termine parimente: et del quale le voci tutte del tempo che corre mentre l'huom parla, a questo modo si dicono, VA, VADA	} Verbos irregulares.	603
		Esce anchor SONO; che SON et SO alle volte s'è detto et nel verso et nelle prose: et SE in vece di SEI nella seconda sua voce: del quale è la voce senza termine questa ESSERE	<i>Nota.</i>	604
	{	Il-qual verbo ha nel passato FUI, et SONO STATO, et SUTO; che vale quanto Stato: et nella terza voce del numero del piu FURONO; che FUR s'è detto troncamente; et FURO		605
		FUE che disse il medesimo Petr. in vece di FU, voce pure del verso, ma non si, che ella non sia etiandio alle volte delle prose	∴ esta es castellana, y en lugar de Fu, dizen hu. lo qual pareçe tomado del hebreo.	606

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
f.76v	{	che Giovan Villani non è stato nelle sue prose: conciosia cosa che in esse HAE et VAE et SEGUIE et COSIE si leggono. Quantunque DIE s'è detto anticamente alcuna volta etiandio nelle prose		607
	{	et poi nel tempo, che corre, conditionalmente ragionandosi, SIA et SIANO; et FORA voce del verso, di cui l'altr'hieri si disse; che vale, quanto Sarebbe; et SARIA quello stesso; che si disse spesso volte SARIE nelle prose		608
		Piu drittamente ne viene HABBO; che disse Dante et de gli-altri antichi: ma ella è voce molto dura; et perciò hora in tutto rifiutata et da rimatori et da prosatori parimente	}	609
		si come voce non così rozza et salvatica, et per questo detta dal Petr. nelle sue canzoni, tolta nondimeno da piu antichi, che la usarono senza riguardo	}	610
	“ “ “	Or foss'io morto, quando la mirai: Che non hei poi se non dolore et pianto: Et certo son, ch'io non havro giamai.		611
f.76r		di cui ne viene FACE poetica voce anchora essa, della qual dicemmo; et FACESSI: le-quali tutte da FACERE	} att.	612
		TENGO, PONGO, VENGO	estas son Castellanas.	613
	att.	si come è CALE, che altre voci gran fatto non ha, se-non CALSE, CAGLIA, CALESSE, CALERE, et alcuna volta CALUTO		614
f.77v	∴ Destos ay en castellano algunos como envegezo emblanquezo .cf.	ARDISCO NUTRISCO IMPALLIDISCO et de gli-altri: conciosia cosa che con la loro voce senza termine ARDIRE NUTRIRE IMPALLIDIRE questa voce non ha somiglianza		615

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	att. {	Percioche FIERE dissero in vece di FERISCE; et PATO et PATE, in vece di PATISCO et PATISCE; et PERO et PERE et PERA, et NUTRE et L'ANGUE et peraventura dell'altre		616
	∴ Participios.	Conciosia cosa che due sole guise di queste voci ha la lingua, et non piu. Percioche bene si dice AMANTE, TENENTE, LEGGENTE, UBIDENTE; et AMATO, TENUTO, LETTO, UBIDITO		617
		Percioche questa voce FUTURO, che la lingua usa; s'è così tolta dal Latino senza da se haver forma	¶	618
f.78r		del quale è il verbo, che regge il sentimento. La donna rimase DOLENTE oltre misura: il che tanto è a dire; quanto, La donna si dolse: percioche Rimase è voce del passato	} Doliente. att.	619
		RESTITUITO, MESSO, et somiglianti	att.	620
	{	quantunque si mandi fuori nella guisa, che si da al maschio: et posta nel numero del meno dassi a quello del piu similmente. Il che si fece non solamente da poeti; che dissero, Passato è quella, di ch'io piansi et scrissi: et altrove, Che pochi ho visto in questo viver breve:	Passado. Visto.	621
		Nel qual modo di ragionare si vede anchor questo, che si dice Miratola et comandatola, in vece di dire Havendola mirata et commendata	}	622
f.78v	att. {	si come si da Latinamente favellando; CADUTO LUI, DESTO LUI: come diede Giovan Villani; che disse, Incontanente lui morto si partirono gli-Aretini; et altrove, Havuto lui Milano et Chermona piu grandi Signori dellamagna et di Francia il vennero a servire		623
	{	Et non potendo comprendere costei in questa cosa haver operata malitia, ne esser colpevole; volle lei presente vedere il morto corpo		624

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	Assi es en Cast. en amando & . cf.	IN-ANDANDO, IN-LEGGENDO		625
	“	Pero pur va, et in-andando ascolta:		626
	“	et il Petrarcha in quest'altro,		
	{	Et se l'ardor fallace		
		Durò molt'anni in-aspettando un giorno.		
		Il-che si truova alcuna volta etiandio ne gli-antichi prosatori		
f.79r		per tema risposono in-gridando che si: et in Dante medesimo; che nel suo Convito disse, Quanta paura è quella di colui; che appresso se sente ricchezza; in-caminando, in-soggiornando	}	627
		Quantunque non contenti gli-antichi di dare a questa parte del verbo la particella IN. essi anchora le diedero la CON.	∴ esto no es assi en Caste.	628
		che ad uno del tutto nuovo, come sono io, in questa lingua, d'ogni minuta cosa fa mestiero che alcuno avvertimento gli sia dato, et quasi lume; che il camino gli dimostri, per lo-quale egli a caminare ha, non v'essendo stato giamai	}	629
f.79v	∴ Adverbios.	et è COSTI, che sempre stanza; et COSTA, che quando stanza dimostra, et quando movimento: et a quel luogo si danno, nel quale è colui, con cui si parla, et IN-COSTA detta pure in segno di movimento		630
	Ci. Vi. {	che s'è detto, Infino a qui: et come anchora COLA: che s'è detto, Cola un poco dopo l'avemaria; et Cola di dicembre. et somiglianti. Ma queste due QUI et IVI etiandio si ristrinsero: che l'una CI, et l'altra VI si disse Venirci, Andarvi		631
	{	Pensa che tali sono la i prelati, quali tu gli-hai qui potuti vedere. Fassi il somigliante nella DI-QUA, quando con la DI-LA è posta		632

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
		Accio che io di la vantar mi possa che io di qua amato sia dalla piu bella donna, che mai formata fosse dalla natura	}	633
f.80r		Dicesi etiandio IN-QUA sempre, si come sempre INFINO A QUI: et dicesi QUAGIU, QUASU; QUAENTRO et DI-QUAENTRO; et parimente COSTASU COSTAGIU: et DI-COSTA; si come DI-COLA: et COLASU et COLAGIU	}	634
	att.	dove tu allei facci un gran <u>servigio</u>		635
		Sono medesimamente ONDE, di cui l'altr'hieri M. Federigo ci ragiono; et DONDE, che poetica voce è piu che delle prose	Donde.	636
		Si come LADOVE in vece di DOVE medesimamente s'è detto: Per-che la Giannetta cio sentendo uscì d'una camera; et quivi venne, la dove era il Conte	}	637
f.80v	“ “	Pero che di et notte indi m'invita: Et io contra sua voglia altronde'l meno.		638
	Entorno. {	È INTORNO la-quale alcuna volta si parti, et fecesene IN QUEL TORNO in vece di dire Intorno a quello: et è DINTORNO et DATTORNO il medesimo		639
	att. {	Dissesi etiandio alcuna volta PER-ATTORNO. Sono IN. et NE. quel medesimo. Ma l'una si dice, quando la voce a cui ella si da, non ha l'articolo: In terra: In cielo		640
f.81r		Sono POI et POSCIA et DAPOI; che quel medesimo vagliono, et dannosi al tempo: et DOPO che al luogo si da et anchora all'ordine	} Pues. despues.	641
		contraria di cui è DINANZI	} Denantes.	642

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
		Et è oltre accio avenuto, che in questa voce DAPOI si sono tramutate le sillabe; et essi detto <u>POI DA</u> : si come le tramuto il Bocc. che disse, Et da che diavol siam noi poi da che noi siam vecchie? Et è alcuna volta stato, che s'è lasciato adietro la voce POI; et essi detto <u>DA-CHE</u> , in vece di dire Dapoi che, non solo nel verso; Con lei foss'io, da che si parte il sole. ma anchora nelle prose; Da che non havendomi anchora quella Contessa veduto, ella s'è innamorata di me	∴ Como en Castellano desque.	643
	“	lasciando da parte le terze rime sue, che sono vie piu, che non si convien, piene di liberta et d'ardire	}	644
	∴ El maestro de Dante.	Quantunque Brunetto Latini; che fu a Dante maestro		645
f.81v	Appres. dixo Iuan de Mena.	Ma lasciando cio da parte, è APPRESSO; che vale quanto Dapoi oltra l'altro sentimento suo		646
	Algunos dizen, endenantes.	È la DINANZI, che io dissi, et INNANZI, et DAVANTI, et AVANTI altresì		647
	Antes.	Innanzi tratto: Il di davanti: Avanti che otto giorni passino		648
f.82r		È TESTE, che tanto vale, quanto Hora, che si disse anchora TESTESO alcuna volta molto anticamente	} att.	649
		Sono TOSTO et alcuna volta TOSTAMENTE, et RATTO quel medesimo	} Ratto.	650
		Et è PRESTAMENTE quello stesso. che si disse alcuna volta etiandio RATTAMENTE. et SPACCIATAMENTE et IN-FRETTA. et è INMANENTEMENTE et INCONTANENTE altresì	att. Rattamente. encontiniente.	651
		PRESTO che alcuni moderni pigliano in questo sentimento; vale quanto Pronto et Apparechiato	} Presto.	652

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
		Sono DA-MANE et DA-SERA et DI-MERIGGE, che pare dal Latino detta la D. in due G. mutandovisi: si come si muta in HOGGI per l'uso così fatto della lingua	D. G.	653
f.82v	Como dixo Iuan de Mena jamas soliza	Sono UNQUA et MAI quello stesso: le-quali non niégano		654
	~: {	È UNQUE, che si dice etiandio UNQUA nel verso: et è UNQUANCHO; che di queste due voci Unqua et Ancho è composto; et vale quanto Anchor mai		655
	“ {	Anch'io, Anch'ella. UNQUEMAI dire non si dovrebbe: che è un dire quel medesimo due volte: come che et Dante et M. Cino le ponessero nelle loro canzoni		656
f.83r	“	Tra quantunque leggiadre donne et belle:		657
	“	cio è tra donne quanto si voglia belle et leggiadre: et in quest'altro Dopo quantunque offese a merce vene:		
		È anchora COMUNQUE; che in vece di Come assai sovente s'è detta; et COMUNQUEMENTE quello stesso, ma detta tuttavia di rado	Como quiera que.	658
	“	Che soventi hore mi fa variare		659
	“	Di ghiaccio in foco, et d'ardente geloso: et Guido Cavalcanti in quest'altri,		
	“	Che soventi hore mi da pena tale,		
	“	Che poca parte lo cor vita sente.		
		Dicesi alcuna volta etiandio SOVENTEMENTE	att.	660
		È AL TEMPO; che vale quanto Al bisogno, et è del verso: et è IN-TEMPO delle prose	à tiempo, en tiempo, y con tiempo,	661
	~: {	che si dice più Toscanamente A-BADA; cio è A lunghezza et a perdimento di tempo		662
f.83v	es de ver si de aqui se dixo vado, y [??] y darse vado. cf. {	dalla qual voce s'è detto <u>BADARE</u> : che è Aspettare et alcuna volta Havere attenzione		663

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
		Da queste si forma il nome SEZZAIO	“	664
	Otro tal.	si disse anchora in forma di nome ALTROTALE et ALTROTALI nel numero del piu		665
	“	Et voce alquanta, che parla dolore:		666
	{	Ma io intendo di farvi havere alquanta compassione: et Alquanta havendo della loro lingua apparata. È GUARI molto usata da gli-antichi: che vale quanto val Molto		667
f.84r		Dall'una delle quali ne viene ALMENO, et anchora NONDIMENO, NIENTEDIMENO, NULLADIMENO; che son tutte tre quello stesso	∴ Menos, y no menos y lo de menos. cf.	668
		È PER-POCO; che s'è posta alcuna volta in vece di Quasi	Por poco. y en poco, por pocas, y en pocas. cf.	669
		È TALE in vece di Talmente detta alle volte da poeti: et QUALE in vece di Qualmente	} Qual.	670
		Et è oltre accio CHE: la-quale da poeti molto spesso in luogo di Percioche	Que.	671
f.84v	{	dove si vede che la detta CHE etiandio in vece di Perche s'usa di dire comunemente		672
	∴ Assi es en Cast. att.	si come allo'ncontro si dice la PERCHE in luogo di CHE alcuna fiata: Che vi fa egli perche ella sopra quel <i>veron</i> si dorma? et poco dappoi, Et oltre accio maravigliatevi voi, perche egli le sia in piacere l'udir cantar l-usignuolo? Et è alle volte, che la medesima CHE si legge in vece di Si che, o In modo che		673
	¶	Non che la Dio merce anchora non mi bisogna, in vece di dire Benche		674
	Si.	Dove si vede che alle volte la particella SI. vale quanto Nondimeno: si fece buona fine: cio è Nondimeno fece buona fine		675
f.85r		et poco dappoi, Da quali tutto che rattenuto fu. Il-che tanto porta; quanto è a dire, Poco meno che tornato in casa; et Poco meno che rattenuto fu	} att.	676

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	Motto.	che non perdi <u>in un motto</u> .		687
	Fiore.	Leggesi etiandio alcun'altra FIORE		688
	att. {	Leggesi MEGLIO et IL-MEGLIO: ma l'una si pon, quando la segue la particella CHE; alla quale la comperatione si fa, Si facciam noi meglio, che tutti gli-altri huomini		689
	Assaz.	Leggesi MOLTO et ASSAI, che quello stesso vagliono		690
87r		Leggesi LA DIO-MERCE, LA VOSTRA MERCE nelle prose; et VOSTRA MERCE et SUA MERCE nel verso	} :~	691
		Leggesi MALGRADO vostro, MALGRADO di lui, MAL-SUO-GRADO, et A GRADO, DI GRADO	: Malgrado.	692
		si come sono SOTTERRA SOMMETTERE, SOPPOSTO	: Soterra.	693
		et SORPRENDERE; SORVENIRE, SOVREMPIERE, SORVITIATO, SORBONDATO	}	694
		et è GOZZO la gola: onde ne viene il verbo SGOZZARE, che è Tagliare il Gozzo, et INGOZZARE	: Gozo, y gozar. au// que aqui es otra Cosa pero de aqui vino a Castellano :~	695
87v	Fuera desto, y fueras, y affueras. cf.	Leggesi FUOR et FORE et FORA et FUORI; le-quali tutte sono del verso; ma la prima et l'ultima sono anchor delle prose		696
	“	Et amor for misura è gran follore:		
	“	Et da Francesco Ismera; che disse,		
	“	Pensando che'l partir fu for mia colpa:		
	“	o anchora da M. Cino; il-quale così disse,		
	“	Huomo son for misura,		
	“	Tant'è l'anima mia smarrita homai.		697

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	att. {	Il-quale in ogni cosa era <u>santissimo</u> ; fuori che nell' <u>opera</u> delle femine: et alle volte non se le da		698
	att.	La-qual particella si disse etiandio <u>INFUORI</u> : et dissesi in questa maniera; La-quale io amo da Dio infuori sopra ogni altra cosa	}	699
	Como.	Leggesi COME non solo per voce, che comperatione fa, in risposta di quest'altra COSI		700
88r		Et disse a costui dove voleva essere condotto; et come il menasse, era contento: cio è In qualunque modo il menasse era contento	}	701
		<u>Oime</u> lasso in come picciol tempo ho io perduto cinquecento fiorin d'oro et una sorella	}	702
	"	O nostra vita ch'è si bella in vista,		703
	"	Com perde agevolmente in un mattino		
	"	Quel, che'n molt'anni a gran pena s'acquista.		
		Dissesì oltre accio la OI. anticamente in vece della Ahi, che poi s'è detta, et hora si dice: Oi mondo errante, et huomini sconoscienti di poca cortesia. Leggesi la particella O. non solo per voce, che si dice chiamando che che sia	Oi. Ahi. O.	704
		La-quale O <u>OVERO</u> etiandio si disse: o pure per quell'altra, che è di doglianza principio, O quanto è hoggi cotal vita mal conosciuta: o anchora per quella, che è segno d'alcun disio, et suolsi con la particella SE il piu delle volte mandar fuori,	}	705
88v	{	Ora le parole furono assai, et il ramarichio della donna grande: et poco davanti Or non sono io malvagio huomo cosi bella; come sia la moglie di Ricciardo?		706
	D. att.	Ma tornando alla O, che in vece d'Overo si dice; e da sapere che le danno i poeti spesse volte la D, quando la segue alcuna vocale, per empier la sillaba		707
	{	Ne spero diletanza, Ne gioia haver compita;		708

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	{	Torra giamai: et oltre a questo alla voce CHE: si come si vede in Gianni de gli-Alfani; il-qual disse [nel margine inferiore, richiama il n. 707]		709
	¶ Esta D añaden los aragoneses a la particula A quando se sigue nombre que comiença en vocal. como, voy ad Aragon. cf.			710
89r	“ “	Che vadi a lui, et donigli membranza Del giorno, ched io il vidi a scudo et lanza.		711
	“ “	S'havesse dato a l'opera gentile Con la figura voce ed intelletto.		712
		Conciosia cosa che piu alquanto empie la sillaba et falla piu gratiosa la .D . che la .T. Dicesi .NON. la voce che nega: contraria di cui è .SI. che afferma: come che ella etiandio in vece di Così si ponga per chi vuole. La-qual COSI si disse anchora COSIFATTAMENTE nelle prose	D. T. ¶ Nota esto para las dicones que muchos acaban en .T. como verdat, virtut. siendo mejor en D. }	713
		È oltre acciaio, che la detta particella si pone ad un'altro sentimento conditionalmente parlandosi in questa maniera		714
89v	¶ {	Dicesi etiandio alcuna volta SI in atto di sdegno et di disprezzo et di tutto il contrario di quello, che noi diciamo		715
	No.	Ma, tornando alla particella NON, ella si dice NO, quando con lei si fornisce et chiude il sentimento		716

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	att. {	O quando ella si pon dopo'l verbo; Ma romper no l'immagine aspra et cruda. O anchora quando si pon due volte, Non farnetico no Madonna; et Non son mio no: et Alli quali dir di no non si puote, et simili. O quando ella si pon co'l .Sl. C'hor si, hor no s'intendon le parole		717
	“	Ne chi lo scorga		718
	“	V'è, se no amor, che mai no'l lascia un passo		
	Ne.	NE poi; che anchor niega		719
90r	“	Onde quant'io di lei parlai ne scrissi		720
	assi lo vemos en algunos romances castellanos antiguos	È tuttavia che questa particella s'è posta da medesimi poeti senza niun sentimento havere in se, ma solo per aggiunta et quasi finimento ad altra voce, forse affine di dar modo piu agevole alla rima		721
	{	Vittoriosa et fera, Et signoreggia la virtu, che vole; Vaga di se medesima andar mi fane Cola, dov'ella è vera:		722
		Leggesi la particella SE-NON, che si pone conditionalmente	Si non.	723
	“	Se-non-se alquanti, c'hanno in odio il sole:		724
90v	Quando se calla el .Si.	Ma tornando alla SE conditionale, dico che ella si lasciò alcuna volta et tacquesi da gli-antichi in un cotal modo di parlare; nel quale ella nondimeno vi s'intende		725
	“	Et tanto gli-agradisce il vostro regno;		726
	“	Che mai da voi partir non potrebb'ello,		
	“	Non fosse da la morte a voi furato;		
	“	cio è, Se non fosse: et Lapo Gianni; che disse		
	“	Amor poi che tu se del tutto ignudo;		
	“	Non fossi alato, morresti di freddo:		

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	“	S'io esca vivo de dubbiosi scogli, Et arrive il mio exilio ad un bel fine; Ch'ï sarei vago di voltar la vela.		727
91r		Fra qui ad otto di: In vece di dire Di qui ad otto di: quasi dicesse, Fra otto di	Como, Dentro de ocho dias.	728
		Si come colui; che dallei tra una volta et altra haveva havuto quello, che valeva ben trenta fiorin d'oro	}	729
		La-qual particella pare che vaglia, quanto suol valere la .SI. due volte o piu detta	Si.	730
		Li Romani tennero consiglio, qual era meglio tra che gli-huomini havessero due mogli, o le donne duo mariti	}	731
91v	“ “	La mia sorella, che tra bella et buona Non so qual fosse piu.		732
	Entre. Tras.	Questa medesima particella tuttavia quando co'l verbo si congiugne; ella hora dalla INTRA, che la intera è, si toglie; TRAPORRE, TRAMETTERE; che parimente INTRAMETTERE si disse		733
	Tra. {	TRABOCCARE TRAPELARE TRAVAGLIARE, quando propriamente si dice; TRAFIGGERE		734
	~:	si come s'usa SGANNARE SDEBITARE, et molti nomi anchora		735
	S.	Come che altri verbi et altre voci sono; nelle quali la .S. nulla puo		736
		GUARDO SGUARDO: nella qual voce veder si puo quanto diligente consideratore etiandio delle minute cose stato sia il Petrar	}	737
92r	“	Se'l dolce sguardo di costei m'ancide:		738
	“	Fa ch'io riveggia il bel guardo, ch'un sole		739
	“	Fu sopra'l ghiaccio, ond'io solea gir carco.		

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
		Si come sono SPUNTARE STENDERE SCORRERE SPORTATO et SPORTO	} en Cast. Tender y Stender. Callentar y Scallentar.	740
		MORTO et SMORTO; la-qual voce da SMORIRE si forma	∴ } en Castellano dezimos à desmuertas.	741
		non solamente la DIS; che quello stesso opera, che la S. quando ella molto adopera: et fassene DISAMA DISFACE DISPREGIO DISHONORE, et infinite altre	Dis.	742
		ma anchora la MIS. che diminuiamento et manchezza dimostra: et formasene <u>MISFARE</u> ; che è Peccare et commettere alcun male	} Mis.	743
92v	☞	Dicesi QUANDO CHE SIA; COME CHE SIA; CHE CHE SIA: et vagliono l'una, quanto vale A qualche tempo; et l'altra, quanto vale A qualche modo		744
	Desta manera no pienso que ay ninguna forma en Castellano.	Leggesi oltre a queste una cotal maniera di voci, CARPONE quello dimostrante; che è l'andare co piedi et con le mani: si come sogliono fare i Bambini, che anchora non si reggono; formata dallo andar la terra carpendo cio è prendendo, dal Petrarcha detta		745
	{	et BRANCOLONE; che è l'andare con le mani chinate abbracciando et pigliando: et FRUGONE; frugando et stimolando: et CAVALCIONE; che è lo star sopra huomo, o sopra altro alla guisa che si fa sopra cavallo		746
	att.	GNAFFE che disse il Boccaccio nelle sue novelle, è parola del popolo: ne vale per altro		747
93r		si come è MAI; che disse il Boccaccio Mai frate il diavol ti ci reca: che tanto vale, quanto Per dio, forse dal Greco presa, et per abbreviamento cosi detta	μὰ τὸν ῥέον	748

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	“	Io vedea lei; ma non vedea in essa		749
	“	Mai che le bolle, che'l bollor levava.		
	“	et altrove,		
	“	La spada di qua su non taglia in fretta		
	“	Ne tardo, mai ch'al parer di colui,		
	“	Che desiando o temendo l'aspetta.		
		Percio che queste due particelle MAI CHE	} att.	
		Et si come è FA dallui similmente una volta posta in queste medesime prose; Fa, truova	Fa.	750
		la borsa: voce d'invito, et da sollecitare altrui a fare alcuna cosa: che hora si dice SU, piu	Su.	
		comunemente		
	~:	conciosia cosa che Fatti con Dio, tanto a dire è, quanto Rimanti con Dio		751
		È oltre accio BACO, voce, che si dice a bambini per far loro paura	Baco.	752
		Sono oltre accio alcune voci; che si dicono compiutamente due volte: si come si dice	} att.	753
		A-PENA A-PENA; et A-PUNTO A-PUNTO: che poco altro vale, che quel medesimo		
93v	Mano à mano {	et come A-MANO A-MANO; che vale quanto Appresso		754
	En via, y sus via. cf.	percioche detta solamente una volta cosi VIA, ella vale quanto val Molto, particella assai		755
	via de aqui.	famigliare et del verso et delle prose: ma queste d'una lettera la mutarono VIE: dicendolane.		
		Vale anchora spesso, quanto Fuori; o ponsi in segno d'allontanamento: et in questo		
		sentimento VIA si dice continuo		
	∴	et dicesi alcuna volta A-HOTTA A-HOTTA nelle prose		756
	Ahotta. att.			
93r		si come BEN-BENE, che è delle prose; et <u>PIAN-PIANO</u> , che pose il Petrarca nelle sue	att.	757
		canzoni: et <u>TUTUTTO</u> , in vece di Tutto tutto; che pose il Bocc. nelle sue Ballate in questi		
		versi		

<i>folio</i>	<i>postilla</i>	<i>Prose</i>	<i>postilla</i>	#
	“	Et de miei occhi tututto s'accese: et anchora, Et com'io so, cosi l'anima mia Tututta gli-apro, et cio che'l cuor desia.		758
	“	Ne comincio tuttavia dal Bocc. a dirsi TU in vece di Tutto. Percioche cosi si dicea da piu antichi: si come si vede in Giovan Villani; che disse, La notte vegnente la <u>Tusanti: in vece di</u> dire la Tutti santi	Tu. }	759
	“	partire non gli lascio pregandogli a rimanervi. Onde essi senza molte disdette di fare cio che esso volea si contentarono. Et messe le tavole, et data l'acqua alle mani tutti insieme lietamente cenarono	}	760
94v	{	se fatto gli venisse di saper scrivere Volgarmente, essendo gia buona parte della lunga notte passata, gli tre mio fratello lasciandone si tornarono alle loro case		761
	τέλος	[nel centro]		762

Carlo Pulsoni

ORCID: 0000-0003-4941-8582

(Università di Perugia, 00x27da85)

Luigi Giuliani

ORCID: 0000-0002-0204-7203

(Università di Perugia, 00x27da85)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Bembo 1525 = *Prose di M. Pietro Bembo nelle quali si ragiona della volgar lingua*, in Vinegia per Giouan Tacuino, 1525.
- Bembo 1538 = *Delle prose di M. Pietro Bembo, nelle quali si ragiona della volgar lingua*, in Vinegia, per Francesco Marcolini, 1538.
- Bembo 1549 = *Prose di M. Pietro Bembo nelle quali si ragiona della volgar lingua*, in Firenze, per Lorenzo Torrentino, ad istantia di M. Carlo Gualteruzzi, 1549.
- Bembo 1551 = *Los Asolanos de m. Petro Bembo, nueuamente traduzidos de lengua toscana en romance castellano. Dirigidos al muy magnifico s. don Pedro Rodriguez Nieto de Fonseca*, Salamanca, en casa de Andrea de Portonariis, 1551.
- Boccaccio 1516a = *Il Decamerone di messer Giovanni Boccaccio*, Impresso in Firenze, per Philippo di Giunta Fiorentino & con grandissima dilige[n]tia emendato, 1516.
- Boccaccio 1516b = *Il Decamerone di m. Giovanni Boccaccio*, Impresso in Vinegia, per Gregorio de Gregori, 1516.
- Boccaccio 1527 = *Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio nuovamente corretto et con diligentia stampato*, In Firenze, per li heredi di Philippo di Giunta 1527.
- Dionisotti 1966 = Bembo, *Prose e rime*, a c. di Carlo Dionisotti, Torino, Utet, 1966.
- Erasmus 1971 = Erasmo da Rotterdam, *De ratione studii*, in *Opera omnia Desiderii Erasmi, ordinis primi tomus secundus*, ed. by Jean-Claude Margolin, Amsterdam, North Holland, 1971.
- Gigli 1721 = *Opere di Celso Cittadini gentiluomo senese*, raccolte da Girolamo Gigli, Roma, Antonio de' Rossi, 1721.
- Mena 1994 = Juan de Mena, *Laberinto de Fortuna y otros poemas*, edición, prólogo y notas de Carla de Nigris, estudio preliminar de Guillermo Serés, Barcelona, Crítica, 1994.
- Murmellius 1551 = Johannes Murmellius, *Officium discipulorum*, Colonia, Henricus Mameranus, 1551.
- Valdés 2022 = Juan de Valdés, *Diálogo de la lengua*, edición, estudio y notas de Lola Pons Rodríguez, Madrid, Real Academia Española 2022.
- Vela 2001 = Pietro Bembo, «*Prose della volgar lingua*». *L'editio princeps del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano latino 3210*, a c. di Claudio Vela, Bologna, Clueb, 2001.
- Vives 1536 = Juan Luis Vives, *De disciplinis*, Lyon, Joan Maire, 1536.

LETTERATURA SECONDARIA

- Alonso Miguel 2002 = Álvaro Alonso Miguel, *Comentando a Juan de Mena. Hernán Núñez y los humanistas italianos*, «Il Confronto letterario. Quaderni del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere Moderne dell'Università di Pavia» 37(2002): 7-18.
- Bernardi 2009 = Marco Bernardi, *Il postillato colocciano delle «Prose della volgar lingua». L'Ambrosiano S.R. 226 e il pensiero linguistico di Angelo Colocci*, «L'Ellisse» 4 (2009): 31-53.
- Bertolo–Cursi–Pulsoni 2018 = Fabio Massimo Bertolo, Marco Cursi, Carlo Pulsoni, *Bembo ritrovato. Il postillato autografo delle «Prose»*, Roma, Viella, 2018.
- Carrera Díaz 2008 = Manuel Carrera Díaz, *La punteggiatura nelle lingue iberiche*, in Bice Mortara Garavelli (a c. di), *Storia della punteggiatura in Europa*, Roma · Bari, Laterza, 2008: 295-338.
- Chevalier 1979 = Maxime Chevalier, *Proverbes, contes folkloriques et historiettes traditionnelles dans les œuvres des humanistes espagnols parémiologues*, in Augustin Redondo (éd.), *L'humanisme dans les lettres espagnoles. Actes du XIX^e Colloque International d'Études Humanistes*, Tours, 5-17 Juillet 1976, Paris, Vrin, 1979: 105-18.
- Cursi–Pulsoni 2020 = Marco Cursi, Carlo Pulsoni, *Pietro Bembo lettore e postillatore del Decameron*, in «Autografo», 28 (2020): 85-106.
- Cursi–Pulsoni in c. s. = Marco Cursi, Carlo Pulsoni, «Una così grave ingiuria». *Bembo e l'edizione contraffatta delle «Prose»*, in *Bembo, Venezia, le Prose: 1505-1525*, in c. s.
- Ferrer 2004 = Daniel Ferrer, *Towards a Marginalist Economy of Textual Genesis*, «Variants. The Journal of the European Society for Textual Scholarship» 2/3 (2004): 7-18.
- Lepschy–Lepschy 2008 = Anna Laura Lepschy, Giulio Lepschy, *Punteggiatura e linguaggio*, in Bice Mortara Garavelli (a c. di), *Storia della punteggiatura in Europa*, Laterza, Roma · Bari, Laterza, 2008: 3-24.
- Molteni–De Bartholomaeis 1902 = *Miscellanea di letteratura del medio evo. I. Rime antiche senesi*, trovate da Enrico Molteni e illustrate da Vincenzo De Bartholomaeis, Roma, Società filologica romana, 1902.
- Motolese 2001 = Matteo Motolese, *L'esemplare delle «Prose della volgar lingua» appartenuto a Lodovico Castelvetro*, in Silvia Morgana, Mario Piotti, Massimo Prada (a c. di), «Prose della volgar lingua» di Pietro Bembo, Milano, Cisalpino Editoriale Universitario · Monduzzi Editore, 2001: 509-51.
- Nakládalová 2020 = *El arte de anotar. “Artes excerptendi” y los géneros de la erudición de la primera Modernidad*, ed. por Iveta Nakládalová, Madrid · Frankfurt, Iberoamericana · Vervuert, 2020.

- Pistolessi 2020 = Elena Pistolessi, *Dal testo al frammento e dal frammento al testo. Scritti sulla scuola senese*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020.
- Pulsoni 2019 = Carlo Pulsoni, *L'attenzione all'influsso provenzale in un postillato sconosciuto delle «Prose della volgar lingua» di Bembo*, «Medioevo Europeo» 3/1 (2019): 73-88.
- Pulsoni–Ciaralli 2014 = Carlo Pulsoni, Antonio Ciaralli, *Tra Italia e Spagna: il postillato Esp. 38-8° della Biblioteca de Catalunya di Barcellona*, in Paolo Canettieri, Arianna Punzi, *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*, Roma, Viella, 2014: 1371-93.
- Rico 1979 = Francisco Rico, *Variaciones sobre Garcilaso y la lengua del petrarquismo*, in Francisco Ramos Ortega et alii (ed. y coord.), *Doce consideraciones sobre el mundo hispano-italiano en tiempos de Alfonso y Juan de Valdés*. Actas del Coloquio interdisciplinar, Bolonia, abril de 1976, Roma, Publicaciones del Instituto Español de Lengua y Literatura de Roma («Anexos de *Pliegos de cordeb*», 1): 115-30.
- Saracco 2012 = Lisa Saracco, *MORATO, Fulvio Pellegrino*, in Aa. Vv., *Dizionario Biografico degli Italiani*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/fulvio-pellegrino-morato_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fulvio-pellegrino-morato_(Dizionario-Biografico)/).
- Signes et alii 2001 = Juan Signes Codoñer, Carmen Codoñer Merino, Arantxa Domingo Malvadi, *Biblioteca y Epistolario de Hernán Núñez de Guzmán (El Pinciano). Una aproximación al humanismo español del siglo XVI*, Madrid, CSIC, 2001.
- Valenti 2021 = Gianluca Valenti, *Per una tassonomia delle glosse alle Regole grammaticali e alle «Prose della volgar lingua»: riflessioni terminologiche e definizione del campo di indagine*, «Aevum» 95/3 (2021): 637-58.
- Valenti 2022 = Gianluca Valenti, *Lettori scriventi. Glosse cinquecentesche alle «Regole» di Fortunio e alle «Prose» di Bembo*, Strasbourg, ELiPhi, 2022.

RIASSUNTO: Dopo aver analizzato una serie di postillati, alcuni di essi inediti, della *princeps* delle *Prose* di Bembo e della sua contraffazione coeva, il saggio si occupa dell'esemplare BH.FLL.10531 conservato nella Biblioteca Histórica Marqués de Valdecilla di Madrid. Questa copia presenta più di 700 postille prevalentemente in castigliano, redatte da un erudito salmantino entro il primo gennaio 1537. Si tratta pertanto di un documento di eccezionale valore per lo studio del Rinascimento spagnolo nel suo versante letterario e linguistico. Per tale motivo è stata eseguita la trascrizione completa delle postille, riproducendo per ogni annotazione il passo cui ogni intervento del lettore fa riferimento.

PAROLE CHIAVE: Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua*, postille, castigliano.

ABSTRACT: After analyzing a series of marginalia, some of them unpublished, of the princeps of Bembo's *Prose* and its contemporary counterfeit edition, the essay deals with a copy preserved at the Biblioteca Histórica Marqués de Valdecilla in Madrid (BH.FLL.10531). This copy has more than 700 reading notes, mostly in Castilian, written in Salamanca by a scholar by January 1, 1537. Therefore, it is a document of exceptional value for the study of the Spanish Renaissance in its literary and linguistic aspects. For this reason, its marginal notes have been completely transcribed, along with the passage of the *Prose* each of them refers to.

KEYWORDS: Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua*, reading notes, Castilian.